

AUGUSTO BLOTTO

NELL' INSIEME, NEL PACCO D' ARIA

III

luglio 1953 - dicembre 1956

(primo fascicolo)

NETTA SINCERITA'

Lui è così vivace, furbesco; ma perchè
avrò, e ne ho il tenore, appunto adesso, la mossa anche stasera
di ritirargli, fra tanta tranquillità
le lire per il Festival, e tenermele?
Se loro lo sapessero! ... Sono giganti
estremamente ironici, bocciatori;
sincerissimi ci affrontiamo troppo amici
per i costumi del mondo; li eleviamo,
e sono del tutto sicuri, mentre pronunciamo, a posto

Me le tenevo poi io, disoccupati

= = = = =

La città sobria nordica alla sera d'estate
grandi falci, serene, uccelli, voci, capolinea
e sollievo rumoroso in questa conca
non meridionale, come un viaggio da tempo le voci
amare

X

8/b

+ amare, almen doppio

=====

In quei posti così diversi, chissà come,
in mezzo c'è ben altro di città
e una disposizione geografica li separa tanto
l'ho ricapito poi uscendo da Tatum, il mio
acido, grosso di sole, un po' tranquillo
consapevole:

qui, da dove è la locomotiva

(Cronaca d'un amore)

X

X

Accenno alla mia poesia "Colpo che sbalorditivamente" pag. 502
di NELL'INSIEME II; e una visione estiva, negli stessi pressi
di cinema, (~~barbari~~ ...) di "L'asso nella manica".

meritamente barbari

PRIMA VISITA NELLA FABBRICA

IN CUI DOVREI LAVORARE

11/b

L A R I C H I E S T A

= = = = =

E quando mi chiesero se sono sveglio ...

Oh, Dio

=====

Io nel magro capannone freddo di mortume
impettito a non saper cosa chiedere, arso
(ricordate le visite in delegazione,
pure così esasperate, Kranje
calda!)

13/b

X proprio, come saper che avvisto.

= = = = =

Trascurava ... Ma, non penso che quel suo modo
di fare fosse lecito perchè
era marginale (era stata in un
x ufficio, so ora) quel suo portarsi e guardare sul tram,
mentre per me era il grande leone
d'attività, culmine della mattinata pazientata?

x - non è l'ufficio! non si può sostenere! —

=====

Ma il veleno fa tutto e vince lei,
infine;

io quando parlo in giro
assomiglio alle macchie sedute e basaltiche
di mia madre umanitaria;

così anche oggi con uno
(e sopiva su verde d'interni di tele
a 1100 nuove in sosta da

qualche tempo nel nuvoloso luglio a villotte

presso l'industria di Mirafiori un'afa
annoverato (traslucido)

bellamente completa di nuvoloso,
e verde, come melodiosa a vetri

lanosi) che mi offrirà forse di vivere tutto,

un nevrastenico giovane che mio padre ha beneficiato,

diverso, ho già cominciato a accettare

di fare il commercialista con lui che è un nome e un padre,

ma quale improvviso "via, via, andiamo via!" e quale rigidità

nelle domande, natiche, che mi dovette

far fare in officina su cose che io, come potrò sapere

e viaggio, col sussiego dei timidi, *bauletta,*

essendo offeso da chi mi guarda, tanto

veramente, capito che io son lattice

da capiofficina un po' stupiti

che io ci sia e che cosa faccia lì.

C'erano anche alcuni operai; spersi

inefficienti, forse proprio porci.

- confusione fra "commerciale" e "commerciale",
[secoli di
labbra
labbra
ma poi e' ombra reverse del rader nitro "na",
via, andiamo via! e quel - fenello -
mipideta

X e viaggio, "col sussiego dei timidi",

X

X bellamente completa di nuvoloso, con gatte
che salsicciavano a unghia ingiù quel pontone o pastello,
e verde, come melodiosa a vetri
lanosi) che mi offrirà forse di vivere tutto
(un nevrastenico giovane che mio padre ha beneficiato)
diverso, ho già cominciato a accettare

X che io ci stia e che cosa faccia lì.

L'orlo del suicidio su cui si brivacco
per vent'anni, l'impiego (traendone poi trenta
di accertamenti apertezza, paurosa
del domani in fragile milanica espedienti)
manifestata, e si rapisce, una volta
all'entrarsi che si scopre gli occhi.

La subitanità raddena, sfoggia
il male, radio assoluto come un giallo
=(radice d'oro; e boato gonfiato
de sotto terre brusche in soldati rapotes)

= = = = =

Lanosi, in Torino, presso cicatrici
secche in sudario a casamenti di grande
industria, piantonati in un amico
di ruggine al rigore del ponte grigio

=====

Io manco e mi dimentico, insomma, sono
 così pieno d'aranci, di disinvolti
 sobrio odio tanto ma non lo dimostro
 mai, sempre appaio interessato e pancino
 di ginnasiale, pronò, pensano chissà cosa ne capisce
 perchè io mi dimentico, sempre (del codazzo,

o' inbardo, ^{isopd} ispersito, l'aria ^{manca} va remora

di questo più forte e moltiplicio e requie)

18/b

X di ginnasiale, prono, pensano chissà fino a che poco punto arriva

= = = = *

Springano, come fanciullone i pistilli di quei
blu fortori d'arringa nelle narici precipuamente (quasi aderte)

(probabile? o gli ^{operai} operai?)

= = = = =

E come un battello o un festone (dai corsi, giù dai monti ancor
sereni, col terriccio) il nuvoloso
s'arrota marron e grande, debole sotto il rosa
in quell'ottima ardesia che da Torino
sorvola i posti di tram di mezza montagna,
e moreniche le loro piazze, con bevande e operai,
cornici di bosso, spasso, agio in
salame e settecento presso le loro curve
ancor calde, nuvolose ma per la giornata
finita, molto in alto, terra di '36

= = = = =

Nell'odore di noce cattiva,
nella cipolla della casa, fra quei
legni di contromuri, marron, a scrocchi,
incisivi, come armadi di raso, in
tutto quel caldo che emana dalle porte
di notte chiudendosele dietro,
in uno sforzo di saletta

=====

Primo impiego! ogni primo impiego è sempre un accorgersi
 di lavorare come una puttana strabiliata che si morde le labbra,
 (ormai,
 e latteamente non poter più levarsi di lì,
 appello a mamma; così ogni operaio,
 se è vero il sempre, sarà un italiano in Prigione
 Straniera

(Donne sovietiche ingegnere
 fecero romanzo di Premier Emploi)

*La mazzata di' essere rapiti
 copie pakola
 verbe
 verbo*

=====

Logorati di molto liquore e striscioni,
 il liquore è il colore, di vera ambra, infernale
 come i tardoni di strisce, qui,

semicupi

potenti di cantanti e accompagnatori
 sfondati, grassatori, forse col berretto
 e le cosce ~~persone~~, *in corsa tanto*
 abbronzata, ~~che~~ *che* incutono un senso di
 importanza e quasi non nostro, non combaciato,
 all'avvenire dei corridori che verranno e non son nomi
 come li potevamo esaltare lineari
 prima, ma a casa nostra,

qui è straniero
 tutto, come la minestrina, *non* il mio
 mutismo, il sole e l'ilarità,
 l'abilità ben più aggiornata di
 tutti che mi schiamazzano, o dovrebbero farlo;
 bei salti di gallo dei clacson melodiosi per
 pubblicità, vi apprezzo come le
 canzoni, e siete intervallati, a greche,
 avete costato fatica, e siete freschi:
 le vostre canzoni sono francesi e mosse
 intensamente, quando sugli alari
 della vicenda addomesticate i pullmann e le nostre
 compagne che alte, snelle, dolenti di rabbia
 inseguono la campana che fa sempre più cartigli

di svenire, di dubitare sul cielo della fiera
rosa, usto di caldo, di pini, e spento
fra queste carte, e i pini, e le ghiaie;

per cui

hanno litaniato francamente sensibili,
svelti, i grossi camion del latte in réclames,
i furgoni del Suze con la loro melodia,
il cantante che fu motociclista,

X ai Meubles Unico, grasso, anziano
col berretto e i pantaloncini da suiveur, e voltato
indietro il berretto, come un talpone, quasi
pericoloso, anormale da toccare,
che intonava (da oggi alle 11) d'un rossignol,
elevato, spesso, come

una giunca di latte

ma molto consapevole di queste disgrazie (scoramenti, malinconie)
che accadono alle vicende,

altamente

sciroposo sul raggruppamento dei camion
presso le canne;

le canne sono esili,
sono gialle, sono la cinta per Bobet,
X polverosa, il circo ove i migliori (pubblicità, che sono i soli,
s'intende)

giovanilmente sempre arrivano da una tappa
torrida, abbronzatissima, lucida, camion
carichi di brio, fortissimi, sempre sotto,
i giovani della Vittelloise e il meccanismo d'Ivette Ornier
snodata, puttellante, rossa di veste

ai Meubles Unico, grasso, anziano

X — quel particolare è come quando pensi che tornerai a casa,
 cupido di pettato velluto di vino già da tempo
 ciclopatosi nel suo andar via, nel pomeriggio
 piuttosto arso di longherone di ufficio,
 e verso sera tale o tal altro particolare,
 nella tua solitudine, ti rammarica sviccio,
 ti assola caramente evolato, pensi
 che tornerai a casa con la luce alta
 di chiacchiera sui crochets dei marocchini, *(i ussini! e i. eptini)*
 questa tintura d'amor materno slanciato e raffermata
 la smorfia di non saperla come tirar avanti
 nel parlare e, per la vecchiezza, anche in tutto,
 in tutto, è tragica e socchiude sue bollicine
 di velluto di garofano di requiesco, come sul tardi —
 col berretto e i pantaloncini da suiveur, e voltato

X polverosa, il circo ove i migliori (pubblicità, s'intende)
 il pian simpatico che le cuneettavo, notavo, dice che le vedevo,
 (cioè aderivo,
 queste cose, che stavo al pratico, in quel periodo,
 con una degrezza tra disincantata e pionieristica
 che la cartuccia di fumo fa il conto dell'autobus e oplà
 mi sono deciso senza tante storie —
 giovanilmente sempre arrivano da una tappa

fra questi cesti di soldino o carpione,
 o spazzole, le carte, e i pini, e le ghiaie;

per cui

e bruciata, toccabile in blocchi come
una col cappellone, piccola graziosa:
in tutti i villanzoni bar d'ignorare
la nostra lingua giace questo colore
ottone, d'ambra, vera polverosa
linguetta, e poco acido, buio, il terno di tende
sì, questo, beige,

scamosciato aspramente
e cartoni in tutto il colore da
rigoni su biscotti in scatola violentemente
illuminati, feltro di bordo tardo
vero, e la loro corolla di liquore sciatto,
polvere, e interno di (casse?) cassette,
ocra stanca e arsa, mentre (arrivo! ...
e poi della cittadina della Vera
Crête Dormillouse d'un anno fa, si dirà,
tornando quest'anno da Briançon
perfino, solo che è piena di soldati
muscolatamente, e devono fare attenzione,
si pensa, anche in parecchie, donne con questi qui,
ricordiamo!, Adriana!, ora che esaltazione
al nostro subire che ci fu, che pericoli sfiorammo,
pensa! un po' intrattenendola, brusca la voce ...
e arrive singultante, tu!) nel parcheggio di tutto
un Tour a Briançon la scena era bellissima

X

Gnucco del ponte della schiettezza persona,
quando i momenti eccezionali ...

X
Un andamento
di vita strozzava il busto del bacino andarci,
sù, all'immolazione così stranissima;
e dunque imperiava attenersi a un insieme,
a una realtà, che allora mi pareva
dovesse consistere nella rapidità degli accenni
catturati con metallo storto, il dare l'idea proprio di quel che è,
'simoniando fino a far in due un'idea, gazza di forbice.

Oh che dolore nell'entrata in pazzia
e negli accompagnamenti lineari di stravolto,
nel subbugliare di cuore di vecchio, l'acredine della stanchezza,
il giusto di rampogna, fino a che punto paravento di scotto
pazzo al torrido parabrezza dello sventolar dove siam capitati
inorridisce pensosamente, al capacitarsi che per il momento
dorme, lui, non so come ho potuto resistere.

E non era poi questione di un giorno ma quante
successioni di sventole così, col barabba del giorno dopo
che folgorava l'eccezionale di rinunciarvi, alla svolta della vita!
cioè al mantecato in bachino esservi piano piano
vicino, a un giramento di testa e a un'esplanade
di tutto trasecolante, l'ufficio per me,
o in quei giorni caldi.

Che dolore, che dolore;
credo di avere ben dato l'idea dei sassi
di mattone che trambustano un trollein di legno
quando ha deviato da barcaccia su erba cintolona,
gli avvisarsi, cioè, straziati tanto da enumerare
i crudi aranci o i particolari bière,
ghiera, di alcune cose che rupono
la palma della mano, un frigno melodico come un tenutissimo

languore di sfriciolo arrosto, e lugubri smorizioni del meglio
neanche, ma di tutto il consuetudinario che non sia bulbo di pazzo

(a 100

= = = = =

Un palazzo giallo come pieno di
 liscivia, erompe da una siepe coi suoi strumenti
 quasi un battistero, ottagonò, elettrico,
 fondo di scotte con organi che schiantano
 trombe e presunzioni, di là, poi sciropi
 pendono, ma tanto commossi in piccolo col ritorno del nostro
 spugnoso clarinetto in coda, motive ripiegatosi, eccolo, sospiro
 (strizzato;
 era un bronzo di palazzotto cioccolato,
 udibile, venivano su lui
 gorge, tra le foglie, e maschioni angelici
 di forte organo, come con
 costole;

poi pianse, e stortati e paffuti gli ultimi barattoli
 di clarinetto, come il latte che da un barattolino
 ecc..... fecero suuiv
 comprimendosi come cilindri; le ali di costole
 come pezzi di polle in buzzo serpi
 secche che bramivano cardani là
 dentro facevano talvolta chi
 sa che vocione per la sugna e il tremito
 bianco quasi di liscivia in camion
 gialli, bassi, che friggono,
 tutto poule
 di chi sa che mistero, sciroppo, tanto

tonda perla di vocione, slap simpaticone
talvolta, e i carbonizzatori, proni
in questa friggitoria di strana liscivia e sugna su carichi
tondi, piccoli, pericolosissimi, come barcacce ben piccole,
rotonde, questi camion, calcagni

=====

sì sì, da magazzinieri

(tanto per intenderci i rifornimenti)

tu (da una parte; ... dall'altra)

(scoppiettando)

sì sì, sì sì, ma là, panciolino

lucidità

(detto con tono

cerimonioso, esile, bambinesco)

= = = = =

Ma io le sbaraglio, perchè il successo bene
fa a farmi trovare abbronzatissimo
di lettere meravigliose, così fredde
che io amo perchè sono le uniche,
in una fronte in quarto e radiosa alla Yves Montand,
sorriso che fa intendere, amaro, vincente, furbo,
qui in un gran pomeriggio dove sa
di mare il lietissimo asfalto che veramente
si ammolta rugiadoso e nero;

e tanti

sfiniti dal caldo! ma io li grego, li odio,
faccio niente felice, riuscitissimo
di essermi piazzato da arancione
sornione, e questo caldo mi potenzia
in agilità, bianco della camicia, distinzione fra gli altri
(avviliti
mammosi, operaiotti palliducci
come lo sforzo cerebrale e in natiche
d'una mamma esaurita (lunga, animella)

= = = = =

E' la più gran volgarità che salta fuori,
lì; gli altarini di chi non è mai stato
effettivamente capace neppure lontanamente di far cose
non eccezionali, e che ora procube sfilava
dalla sua bocca un ghiotto rosolio,
perchè sa anche lui fare, p. es., una trattativa,
eccolo lì anche lui sì che ora disprezza la sua furia contro il
(successo,
il primo impiego, elogiato, il battere sul tempo ...
sul tempo, in anticipo ... Così fu

=====

Io odio gli operai, per l'opporsi
continuo che hanno fatto a me

(friggo latte

nauseabondo d'alto) quando passo
cannoneggiatamente solo, tra la
luce di fine pomeriggio calda
nelle loro sporche macchine poste in
banchi, e le noiosissime biciclette
che sporgono e li porteranno fuori a esser farfalle,
poveretti! I villanzoni
loro "ragazzi" d'odio che essi spingono in guardate
se diffidati, truculenti di
malevolenza ma più urlone, fortissimi
di sorriso, (robustoni-ii...!) su me, continuamente
sfottendo, con la loro posizione:
paziente perchè devo osservare, e imparare, per vivere, il lavoro,
è stanca la situazione di chi è al vertice
X d'un brivido, solo, scavallato da vero (poco gradevole) incubo
ronzante a casa con i caswettoni
d'un bambina che piange, si odia
va bene anche all'uscita,

che era operaia,

popolare, a corone di fiumi e falci, ecc. ecc.

luminoze, terrose, ma uno come

me non può che tentare di forzare

X l'orologiotto, il vetro, quasi spasmodico, è lì che fa

x d'una passaba di brivido

X me non può che tentare di forzare
(non da cronometrista, ma il mio, personale, da sedentario,
l'unico cosa ...)
l'orologiotto, il vetro, quasi spasmodico, è lì che fa

niente ed è congelato dal risveglio
 degli occhi di disprezzo che sul suo bambino (*lui, u'ol, s'ist,*)
 fanno le impiegate quarantenni, abilissime,
 abbronzate, pelle lucida e ovale di tigre buona a niente, signo-
 (ra; è trattato col tu
 dal padrone che conobbe mio padre, e per questo, difficile
 dire se spregia o che fa, trattandomi col tu,
 che pure va benissimo al mio puntinò
 ginnasiale di chi non sa parlare
 più, nel volto a buggerone, viene,
 dopo il cagnone di labbro, questo puntinò di pallore
 mentre signorile sono stato introdotto per far paura a loro
 e passeggio, e passeggio (me li dicono proprio Loro ... vari), os-
 (servo, osservo
 sempre. Sempre. E spavento se tocco una
 matita o da sè il telefono mi fa arancione
 X di richiamo interno cui "preferisco non rispondere"
 per paura del male, non sapendo fare,
 o forse sì

X di richiamo interno cui sbrigo sbrigo "ma mica lo faccio"

= = = = =

Clacson sistemati allegrini in cadenza facevano crescere
l'atmosfera di importante, di diversità da noi
in quelli che arrivano, quasi sentore,
Astrua, com'è di là, pesa, forse bufera

= = = = =

Nei cassetti che sanno d'orinale,
rotondi, col pomello, porci operai
hanno depositato quello che han fatto,
minuziosissimo, d'importante e numero
esagerato, sempre

= = = = =

Un orologio di giallore, spaventoso, che ne dici di seguire
un'ora intera per più volte ed ogni
giorno, qui, spingendola?!, senza niente?!
senza mani

= = = = =

Come il latte che da
un barattolino
si versa tondo sulle bricioline
allungate d'un trapano di rete
lavorandovi, ed è una polpa

la verità è questa

E = = = = V =

Ma è possibile che dopo il traffico del giorno, *juste*
dopo il passar di voglia di mangiare in arso tanto,
anche solo un filobus, Breton scrivesse L'air de L'eau
fosse ancora a suo agio da fare quello che io avevo visto al tem-
(po della mia tranquillità,
quando non ufficio

X

= = = = =

Lascio il posto che mi avrebbe dato tempo e soldi
perchè non ne posso più, io non posso
sbalorditivamente mi accorgo che
se m'ero messo in questo pasticcio, noioso,
fruttifero, era perchè me n'ero dimenticato
del tutto, prodigioso, quasi ira
ora, contro, stupidata; e mia
voce che non si ode poi, è questo,
e il tracagnotto d'un labbrone da
bambino nella faccia messa molto
imbastita, non sciolta, cupamente
latticino inelegante, perseverante, broncio
scompigliato ai capelli di sporco cordino, rame di monete

= = = = =

Presso polvere a tante bilance come in un'alta aula di chimica
color fieno gli aggeggi, magrolini
fenicotteri o sguisciati di vomitato
come colli duraccini di serpi impressionanti
di secco, di scarpa, doppio cordone e piede

= = = = =

Ho fatto un poco schifo con la signorina d'officina
rendendole conto, un po' scarnificato, a normali armadi, basso
(diadema

Dio, ma tutti hanno di queste responsabilità?
calmamente disposte per chiarificarle il suo fatto,
che non è lo stesso, sempre, ma esige che lui ci pensi
non funziona per sempre da sè ma uno deve decidere

=====

Impegnati:

il bello è che io non ho niente da obiettare,
non posso neanche incominciare che io sia, o io abbia
discussione:

scemi, io son sornione
proprio è un mondo diverso il clamore, d'impeto

=====

Una scatola di macchina polverosa
è questa porta del filobus macabremente
e tutti insieme al filino dell'ossidata
polvere di Oggi (Questo) non ci rendiamo conto di vivere in
(Torino,
con grandi occhioni

Lo speronato nobile

pagg. 74-76

— aidiipo —

— (procura) —

= = = = =

Con pini e erbacce e una macchina scotta,
nel nichelio tanto, da essere aspettata da un celestino
di camicia, spesso, a mattina edile,
grossa, turbolenta, calce rovi e cielo
lombardo, poi prevenzioni

Sono troppo diversi, fanno cose brutali o che non capisco (posso
capire)

= = = = =

(una mamma)
esausta nel collo dallo sforzo sputacchioso,
con tutto il cervello che le rintrona

48/b

L' INEFFABILE CLARA

= = = = =

Perfino quando in quel cader di rose
malaugurate, stinte, sulla mattina
polverosa della fabbrichetta torrida
posta in una villotta,

fino a tanto

sei giunta, schiccherando di vergogna
ambita il tremito del passare offerti
davanti a ragazzotti e a soldati,

di venire

a seccare perlata di lunghissimo
sulle scale della fabbrica in cui esisto e prendo
pugni di pane sulla mia intelligenza, la nichelata
decisione di trattative, tutto il bene
che esiste nell'industria, grandi leggi
d'olivo, tutti sobri, senza smodati
cavalloni di pateticità,

più ampi

ma quanto, contro il banale, e tua mamma addirittura
"faceva pulizia" sì, bambin, forse burbera
— proprio, senza scherzi, non c'è
combinazione, faceva pulizia
in quella fabbrichetta, l'ho saputo —
di matronale comunista e ateo
in questa sede;

quindi io quasi penso

di vedere enormi, giardiniere, dopo

— maculata d'occhiali, pastura tesa
di candido stitico e pelle che sta male, maiolicata (dedicata)—
la camicia le mani dei disegnatori d'estate
tecnici, stupidi, sposati, assai
avanti nella robustezza e nella timidezza
pinerolese, tutti veloci a sì,
con quelle braccia, per il caldo, di vene,
e la camicia sola sui bracci rossi

51/b

USCITA DA CHITARROSO

=====

Nel biondino treno povero io ero altolocato
e amaramente soprassedo a ogni
conclusione di sederoni di povere
operaie viaggiavo nel Canavese
di chimica

~~mi sono accorto~~
Però ho saputo: di - forse
giunto \ prese

X
NOVELLA D'AMORE

Non piace che il torrente sempre
 Così nobile e uggioso dai castelli
 Finti della valle (i massi) renda piccola e nebbiosa la distanza
 (dalla
 Città. Dunque ceruleo e stanco
 Un posto di sorriso malinconico
 Infreddisce sempre ironico, molto
 Separato in gita ferma alle hall.

Montagne con scudi di roccia marron
 Ricadono un poco celesti,
 Così dolce bulbo il febbraio ha potuto
 Affezionare.

Con queste tele scabre,
 il poco
 Di pullmann mi accompagno al suo abbronzato
 Che ^x ~~consiglio~~ dovevamo stringere
 Giusti e forti Adesso evade mal
 (evade in val)

x *mielto*

X Da canticchiare sull'aria della canzonetta dal medesimo titolo
(orchestra Angelini).

Altrettanto dicasi dei testi alle pagine:

87 - 90 - 121 - 134 - 137 - 213 - 335 - 358 - 420 - 421

e forse altre, sempre dove ogni verso inizia con la maiuscola.

Vedi anche *Una via di furbizia* a pagina 133

per di distaccarmi dal me peccatore
(che non aveva scritto parole mistiche)
meglio, intenzionalmente all'epoca, robeta 53
concrete, in odor speranzoso d'eterno
d'eternità

ALBERGHETTI MODESTISSIMI

Albergatori o ex-speculatori

d'alberghi, amari, come noi, si stavano

qui, tranquillissimi, con la cocotte

si vede, tutta tonda, mansueta,

che stava qui quasi color monticelli

robusti, tesi, di luna, abbronzata e mite,

la cattiveria e l'imprendibilità

di loro e di una grassa signorina

alpinista e ricchissima, segretaria di questo

albergo,

e l'intendersi così leggero

e amaro, tanto ben fatto e vero,

quando si sfiora, in piemontese, un uomo

d'integrità superba, pare, quello che prese

questo albergo, o quell'altro, che lavorò a Rivarolo,

o ebbe camion, o servì il re, sempre aristocratico ^{È (sfiato)}

coi gioielli di mercato rionale, la ticchettata,

la lunghezza verso visione di vicenda, Torino

del lavoro di domani pensata, labbra lunghe, loro alte, come

(indossatrici;

della sorte che sarà la nostra quando io andrò con e il marito

Rossa il peluzzo garofano dello stordimento
fratello innocente
maestri della intemperanza
quale è fretta a nulla o fronte impallorita
(di male, odierno sangue, nictes turacido)

Castelletta, regole, sedile

pag 355

E un nuovo a

~ di fullmann!

= = = = =

In una conca di montagna attrezzata, ben arida
chiosco

=====

Tutta sudata con la sola maglia
e rimboccata, anemica, quella
flanella sulle braccette poi esausta,

gomma

nuda di tanto, con i peluzzi sul nudo
peluzzi da nudo

= = = = =

La nobiltà di acque continuissime
presso lamponi, ricche, scialbe è lo scarso,
anche se un po' fruttuoso, impegno a Aragon un anno,
fa, dico, presso questi magnanimi torrenti di Bachelin^x
su cui ora sorrido perchè ho capito gli industriali,
sbaragliate le mamme d'entusiasmi,
e presto ne sarò uno io

x "des écrivains qui parlaient parlaient parlaient"

=====

La purezza della danzatrice giovanissima
contro il fritto di bruma di montagna
ingigantiva un Trovajoli, e ci toccavamo^x
(sbalorditi)

X

x (noi intorni, quindi poco fallibili)



→ certo, cosa audacie a pensare!

X (sbalorditi)
è chiaro, plurale di maestà,
per chi incominciasse qui del libro
(non se ne parla neppure, [di]...)

=====

Con vera passione io seguo il fidanzato
raccontare, anche lui un leccese di
quei che mi fanno pensare alla morte, al racconto
loro, alla loro simpatia presto fondata
in argilla, penso ~~sempre~~ ^{sempre} quieto, lo seguo
perchè sempre io come dedicandomi in serenata
a tutti loro due che mi sono amici, col sorriso dello strazio
seguo l'uomo di lei (che sempre ha
qualcuno, se la amo, ^{evidenti} in vicenda di
pullmann o altro comunque riconducibile alla parola pullmann,
e affezionatamente, dilatando
imparo questo bel ragazzo liscio,
quasi volpino, essergli ^{oppo} ~~sempre~~ pari
d'amicizia in ricerche un po' alla Matt Ord di un posto
sul pullmann Ativ e venuto su,
ma per cui nè io nè la sua fidanzata

amarognola

bruciata di frangette con quella varietà, io, piglio
spalancato quasi come un dito sbarra un occhio di cane, e per
(molto,
avevamo la possibilità di prendere il biglietto, di essere
(ammessi,
partendo da quei posti dove eravamo stati due o tre giorni,
e non andata-e-ritorno e questo era il problema, pratico,
l'oggetto dell'azione che non manca mai in vicenda,

che anzi ci guida e ci drizza tutto, in quei momenti, assorben-

(doci impegnandoci

come lui invece che viene dal Sestriere

estivo, addirittura, e qui risalgono

i racconti di guerra sempre un po' tesi di magro

come pelli a bastimento un po' combuste e tavolate,

picchiate, di Vibo Valentia e dei quattro o cinque

che erano, con le incursioni sopra, in giro

forse un po' putrido di fossi e pensate,

storia che sempre più fa pensar strano

al liquefarsi in me della sua goce

~~ben~~ ^{pluri-} onesta, di narrazioni (caro) molle,

come è soggetto

a rimaner muto con una posizione d'argilla,

ben presto, e le mie labbra come lo vedranno

x di forza, di radiosa spinta (sotto), ^{me} ~~col~~ verde

affinato al marron,

ficheau e abbronzatura

stabile e matura, sorriso da molta vicinanza

e come calde le ciprie a un fanciullo in salti ormai ben visti

di ricordi dei 13 anni ora piuttosto composti dico

quel ventaglio di comunicarci qualcosa,

fruttuoso

anche allora della presenza d'un fidanzato

bianco, Genova di io t'ho incontrata a Napoli,

quel chinarsi a ventaglio per comunicarsi quasi

di notte, che poi non ho più visto ... (con le bluse)

affanno, il biglietto per il ritorno d'un'andata che non ab-

(biamo fatto ieri

x (riprende a caso scritte di fidanzata)

come lui invece che viene dal Sestriere ecc.

Pensare che si toccheranno, questo è paralizzante di sorte!
di futuro

(io era acquettabilissimo
di contenta, che questo non venisse)

↑

X Come affrontavo tutto in sostantivi!
Non faceva quasi tempo a mettersi sotto che già ce n'era un'altra!
C'era l'equilibrio, la faceta padronanza,
quando apri la bocca va ben, sei presso una strada di distruzione
erompente che ti commuove il cruccio
smorendo il tuo più fino, dolci pàtere di bambino e mamma.

60 → (e ripeto, inserirla a sé in quella sezione)
malformato il cervello? o semplicemente
tonto? Povero alcolizzato,
(aspirante tale) avendo per unico
bagaglio culturale leggi n'vola
(n' ripete con il Matt Ord che altrimenti
nessuno capirebbe) che mai potesse
fare: fare, l'unica cosa
che conti, cioè scrivere, dimostrando
di ben conoscere, assoluta bellezza,
la varietà (le note dormono -
- brando d'un paesaggio a valli? la mia
esperienza o immaginazione non spinge
più in là, come argomenti) E pure
qualcosa ne venne fuori, persuadono
E vorrei in grado tirarmi il cervello
sù, non avevo altro, falcina bianca
di cervello che sta chiusa dove
E lo elucano pure ravagno di fecale
lo si ama
(quel serafano che ha forma di cesto
o gambale)
Mi è andata un po' bene, da squilibrato

quasi scomparse, di silenzio in
rimproveri che se si saturavano a tutto l'odio
possibile e montavano spavento e amarezza al "piccolo"
rimproveri fisici, stringere fino a che
le venisse, nella faccia indifferente
e appassionata, tanto matura, un bianco
quasi noncurante alle labbra,

serrare

fra le sue unghie quasi lamierini,
tanto, e per forza, il braccio,

disprezzandolo,

furiosa di quel mammore quasi di placche
e delle bambinate a indicar di lui ben lieto, sempre, lo stesso,
(pullmann,

piemontesone, fesso, sbadato:

così

erano stati oggi quei calamai
incoraggianti di bianco e nero e agro
degli erpici delle montagne e grandi rocce
e ghiacciai incolori sotto una ruggine
finalmente, di sollievo, di pioggia che stampa
in bianco e nero ^{da} del tubo i fondi delle valli
ferro, come ragnatele su residuati
salubri, e così quasi marron il bruno
scivolare, come reti di polpastrelli
di quella vera pioggia, non nubi nè nebbie,
ma fumo di pioggia, agro, decoroso
sul nero equilibrato delle rocce senz'amore,
superiori, senza impegno, contro i mammoni d'entusiasmi
almeno a quanto possiamo giudicare,

se non per sempre

(mammoni; termine allora assolutamente sconosciuto)

= = = = =

Così poi colloqui con ricchi
padroni dei bei camion che hanno le figlie
e sono quieti, qui, per dovere e riposo

*Residuo? possibilità migliore? Avverata?
di stare*

=====

Una smagliante (portata alta) tredicenne tutta marron, in maglio-
(ne,
densa, sempre marron, che fa stupire
per qualcosa, e la nonna, che accompagna
sempre queste (quasi svizzere) di danze classiche

*Fiorellino, disperato,
del primo week end da impiegato,
natavi...*

= = = = =

E le chiacchiere con una signorina
alpinista, buona, mondana e anziana
dell'alta società e con ben modesti mezzi dello scarpinare,
simpaticona, bonaria, con uno sfottimento schietto su di sé che
(metteva l'allegria,
addomesticano il ritorno finalmente
al pasto dell'albergo, bella ruggine
odorosa di semplicità fra il marron

che quasi brune scolano roccioni
a scudo o a milza, nel torrido incomposto
e tutta la nebbiolina della correggia e del celestino

(nel super)

= = = = =

Sovente cambiava di posto alle gambe piccole,
trasandata battendosi quel cupo
di smorfia, delle mani laccate, giovanissima
e importante, zitta

= = = = =

Era piena d'affetto, era stata inviata
in gita da genitori, odiava il suo capitanare,
odiava forte i mandanti e il ragazzo,
in quella combusta sera rosa di torrido
ben importante, con sfatti piovvaschi all'autobus

=====

Possibile io non capissi ancora gl'industriali? che sono gli
(unici,

o certo i migliori, ad aver forza e precisa zona
d'aria, notevolmente, e quel sorriso
leggero, ragionato, da giovani, li
fa trascurare tanto perchè quante
vesciche o placche nuotano quaggiù,
se le paragoni alla scioltezza degli affari,
e al loro resistere, sovente, principali bronzei

= = = = =

mamma esausta:

con i capelli lunghi sciolti a fatica balbettante
di dedizione, allungati "il mio bambino"!

sporchi, sgonfiati d'alzarsi a fatica, occhi paralizzati

= = = = =

Il taglietto nel dito dell'industriale
s'aggravò, io

=====

Il cielo di sfondo livente era ancora nuvole
 ma certo per l'ammontarsi di piccoline
 derrate di cellofane che parevano cartasciuga,
 e questo fu il sembrar nero del celestino, scabro e solecchio,
 pieno di massiccio, in quella coperta di oltre
 colli che mi parevano straordinariamente infidi alle vie in
 (muratura
 presso i capolinea collinari, su cui andavo a tentoni
 avviandomi già tutto a quella traversa
 verdastra e grigia, la curva per partire,
 dal Lingotto, in una specie di calce
 spartana della mattinata alle undici, molto
 primaverile se non tanto calda,
 un po' brusca, un po' a tavole, un po' con
 cementi su secchi verdi, la sonagliera di noi due,
 ingrandendo già verso il Roero il pensiero di spostarmi all'im-
 (provviso
 verso un amaro Week-end a Mondonio
 spostandomi così anche in un campo totalmente,
 ossia a Franca Alloatti, lo so, e snoda-
 ta erala curva del Lingotto in pasta,
 poi qui sorse il problema d'un certo azzurro
 spigolato romano sul perfume d'asfalto secco
 delle curve di ville, (piovose? certo, accette) e era molto
 (ampio,
 con greche di lusso, romano in piccole pagliuzze
 di benzina e di blu su quell'asfalto che di colpo,

N A R E T T O

Odiava un poco, ed era vero e giusto,
come capita agli ironici e amari
operai di felicità nei modi, anziani, frusta
di pane riposante che hanno una figliola,
odiano questa figliola piena di bene,
giovannissima, forse tredicenne,
per la sua coscienza e gioia e il suo sbuffare ai portoni
circolari nella sera d'ardesia e estate,
raso, sollievo ai controviali bruni,
sbuffare quasi depilato con compagnie
di bambini vari di taglio, ragazzotti, assurdità;
coi capelli sciolti

= = = = =

Magnifica, sorniona, alta, amarissima,
poco a poco la maestra canavese
di cucina scarta e finisce, a bassa voce,
consapevole, importantissima, seria
lentamente nel robusto, e a fior di sprezzo (trascuranza)

*Da un balcone leniva io incontro, mi risetto,
Chissà mai chi era, non'era*

= = = = =

Quella sua austriaca messa in blando azzurrognolo
empiva e dipanava le verdure
gastriche, o fascette, che quel nord modesto usava

=====

E fastidi e le lette di discussissimi,
del sogno ...

E' curioso aver passato tutta la mattina in questa situazione,
(da pensarci
e alternarlo sovente in combriccole che il sogno mette

== == == ==

Era un'operaia cotoniera, ancor ben da insultare,
bruna, volitiva, con drappi in testa forzati (crociere)

= = = = =

Con tutto il disastro d'aver sbagliato in quel
che ho fatto, neonatamente inutile ora

= = = = =

La testa di mio padre in colla secca
e farinoso rosso, in sogno, calvo,
dà la sensazione di sbaglio in sogno con un compito
in classe sbagliata, smarrimento e paffuto, che sia invece,
guarda,
vivo, e invalido penosamente mi parli
e ci stupisca e ^{vecchi} secchi col dire ma dunque
la situazione è rimasta quella che era,
è stato un bel sogno, e impaccia la libertà

= = = = =

Battuto in pieno, l'ultima volta che
mi vide deformarmi, proprio verso
l'immobilità ormai addormentata,

finito,

X sbalestrato, ~~arido~~, con il durone di tasca,
impossibile muovermi dopo quest'ultimo
disastro di fallimento a donne cocciute, sottile,
dondolante la testa (ceppo) lattea, io,

senza sentir più;

feroce, stupido, solo dedito a industriali
e canterellavo canterellavo per tutte queste vittime desolate,
per tutte queste vedove disgraziate,
risponderemo sulle barricate (qui strascivavo)
piombo (qui sincopavo, elastico) per piombo

X sbalestrato, ~~arido~~, con il durone di tasca
(non sconcio ma solo la goffaggine d'un brutto taglio
sartoriale o d'un fazzoletto)

impossibile muovermi dopo quest'ultimo
disastro di fallimento a prospettive dagose
di paesi visti insieme, il colpo quasi da cipiglio
che apre infinite bellissime cose e anche come sostanza
trasforma la vita quasi come un posto economico, un lei
cui ottenga il radiosetto di frusciare,

serpeggiare alluminoso,
(aerodinamico)

di battuto fallimento cocciuto, sottile,

Industria e letteratura

=====

Sparato di dovere calpestare
male, col mio sughero ^{quasi} delle pantofole ^{pantofola}
che così trova brusco, le tante boite (il pavimento verde)
di fettuccia d'un piscio asciugato e polveroso
fatto ruvido sul pavimento, a ostacolo

= = = = =

E i giorni in cui al riferimento metteva Mio ...
paiono tragici, giovane serio

=====

Una ragazza dai capelli verdi,
 frangetta gustosa, sincera, con quegli
 occhi pieni, tutta pronta, benchè così giovane
 — la bambina danzatrice oriunda slava,
 provatasi in vacanza avante a noi,
 seri bottiglioni —
 agilissima, e con qualcosa che costa,
 qualcosa di molto signorile, nella gioia degli occhi,
 intera, solida, raffinatissima, da balzo
 di campionessa, maglione tutto pronto, sodo (pugno)
 (senza brutti intendimenti da divertito, da brutto)
 Danze classiche.

È tempo di annullare
 dalla rete, dalle sue.

Pena anche soltanto a Estoril

=====

E replicano nervose e impegnatissime
a tutto il da fare che le fa esasperatamente tranquille a par-
(lare
eccitate, o a far altro quando si chiede una cosa, urlando di
(trafitture

de Les Noies ?

Giupamente gli par uno che da tempo
Nel suo ufficio succhi gomma
E fa virile e "sì, sì" con la mascella, allora.

come oro fosse brusco brusco: le piante d'estate (a pallone)

IL VECCHIO PALCO DELLA SCALA

Pieno forte e ironico il futuro
In un portamento di giacchetta
Ha stancato tanto, e messo in un sornione
Viso di dolente aspettazione il buono
Colpo di sentirsi ancora qui e domani
Dondolar di nobile quest'anno.

L'epoca si trova un suo sorriso
Salso e sollevato di lunghezza,
Pare, sempre in un tram che fra l'ocra di
Mezzogiorno col cobalto dei cucchiari alzi
Ai maglioni sciistici il sudor

più lento

E comunque in vita dell'arancio.

Poco può e cammina con un indole di
Chi ai vapori a alberghi di montagna
Si discosta e taccia, il lungo collo nudo
Elegantemente di robusto bronzo
Che violentemente volli fosse come

Un'audace vista

da didietro ai

Finestrini in corsa in quella voglia
Di invitarla all'interesse di viaggiar
Con me in quel fumio
Nette di midi
Decoroso al centro e brunito e azzurro
Da ritorni d'onestà d'impieghi adulti,
Nei ritorni del '53!

= = = = =

Due cani inculatissi anitroccolavano per via,
assieme, un po' di storto, chissà per quanto,
come certi operai stupidi e ingenui, di sera grassi

C L A R A

Deglutiva come una birilla, guardando di traverso

=====

.....

Andavamo tra targhe di roveri!

Nella camionale della Val d'Aosta!

=====

Il mio odio, il mio scherno però va tutto,
 e lo credo, al giornalista comunista,
 o forse funzionario confederale, pelato,
 anzianotto e piuttosto spesso, miope,
 di Milano, che con la "compagna" solita
 di muccaggine in occhiali reversione era quanto di più
 inefficiente, e antipatico esisteva nella hall elegantissima del-
 (l'albergo

per certi discorsi così scialbi e i più
 sbagliati, non informati,

sul Sestriere

che forse è brutto d'estate, sul Colle del
 Gigante mettendo in bambino cose incredibili
 che qualcuno le dica, tanto le sanno tutti,
 così come non è informata l'Unità
 ridicolo giornale ora lo posso
 spiegare, dopo tante baggianate dette
 anch'io, tanto formaggino di perso
 tempo a cartelli da

fare o a "discussioni" in Gruppi Studi,

che sempre erano la tormenta un po' per tutti

in lingua di non esseri e con la vita "paso" //

X

X Chi non ha bisogno può trasitoccolare sempre paroli,
il piglio del tessuto ha l'ombra del respirare,
noi andiamo in confuso come l'ammasso blocchi la foce

=====

Sostengono le più fresche
sigaraie di pioppi
sull'asfalto biellese, in una crema percossa
di rosa al bigliardo (della strada) presso Mongrando

*nell'aria di
lento sotto la pioggia*

= = = = =

Così io seguivo una che era importante,
e molto giovane, fermo nel pullmann di marmo
e risino allo stomaco,

tanto glaciale
e amarognolo sorvolavo perfino i pieni
bianchi di quando da Torino s'imbocca
l'autostrada come in inverno sereno

= = = = =

Con qualche torre che rudimentale
scaldava il suo appetito di cuoio in merito
e c'era il verdegrigio a S. Vincent robusto
di cespugli *nasaleo mora* --

NUOVI MERCATI

Con due ampi controviali di scardinata erba
e i pali sopra questo verdegrigio

≡ = = = =

Tutta una serie di pagliaccetti violentemente
grotteschi, scalpicciavano in cipolla
di corsa gli operai male e lustrini
di birillo in quella banalità, verso sera,
tutti a scatti velocissimi e da sbeffeggiare
ferocemente a pallini correvano con la borsetta
contro i calcagni tracagnotti, rotonda
gente da ritenere pericolosa in massa,
svisata, brutta, baggiana, di rincarare
in quegli orecchioni di cane delle guance da smorfia felpata e
(riversa,
veri bruti, risoluti, in quel pezzo di trasporto,
affrontano, biechi, e rubano, precipitosamente,
senza curare o capire mascelloni di ferocia sempre,
e il blu dello sporco, gli autisti, in quel puzzo e occhi,
veloce, e il nomadismo

= = = = =

Preparatomi tanto io mi sottoponevo
al vaglie d'un Bar americano e ghiaioso
lussuosissimo, solitario, d'antorimezza
e preciso, presso me, rimanendo
poi all'acidino e al giallino del bicchierone
a sentire il frusto e il freddo d'un gin che sa di cipolla
durevolmente, nello stomaco a gelso
o a cagliato, indurito:

in quei giorni
pazientavo attento a simile avvolto di
camerieri giovani, ritto per esser giudicato,
per cui ero venuto lì, fermo in muscoli
e attentamente ero quasi nella posizione di chi si sta alzando
(da puma dalla seggiola
che se appena respiravo mi faceva gelare e la preoccupazione
tremenda dell'assalto della nausea,
al tirar il fiato, a pensare su me

a sentire il frusto e il freddo che sa di cipolla

X

al tirar il fiato, a pensare su me;

X

non bisogna rendersi conto un istante se no spara il disastro
del singhiozzo, con i suoi malloppi

= = = = =

Piacciono giustamente le colonnine
in riviera all'asfalto, nelle mattine
straordinariamente di siepe e già lucentezze soda
sulle foglie come di parchi, di laghi in cintola
nei giorni più caldi, a Ivrea,

a un combattuto

bello e ombra che brioso affida laghetti
di pagaie a un risotto di queste
colline, moreniche, boscose

e in centro

io galoppo contro ogni deformazione della pleiade
minacciosa degli stancanti presso ossidi di case
in montagna, ^{con le} colle gambone rosse o ette,
loro hanno il fiato di batuffolo,
forse russano, con quella barba sulla bocca messa
da bambini, cialtroni, sono i più
poveri in gita svasata con le vasche delle donne
baffute, che sempre cantano

=====

Era la sera di confusion drama,
vitreo come diarrea, in testa e agli occhi
quando dopo aver perso la matita
mi disperavo, sordo come una matassa,
pavifico, fiolentemente

e so

poi quale funerario, statica mazzata
di brutte cose mi natò pericolo,
mi spinse cose diverse, la sera di tremendo, unico malore, non poi
io so tutto il male del tremare (più verificatosi,
in uno sforzo che non posso dire si dirà mai
abbastanza come fa di cupo argento
le tempie di carne, sfoderato d'occhiali
e lucido come un tedesco col cupido sgambato della mogliettina
in moto potentissima e di poco rumore,
lucido di leccornie come una bagna
di marmellata a carta arancio d'un mastello di cartoncino,
poi la mattina sapere che nella stanza accanto
di quella pensione di malanimo in montagna,
nella orribile Courmayeur imbottita di vecchi,
era successo un accidente, non capii subito
che la cameriera cattiva e giovane non accennava però
allo strazio del mio vomito, al mio risveglio sdegnato,
ma alla morte cardiaca nella stanza vicina appunto di uno di
(questi vecchioni

ben messi e di voce piacevole, il piemontese Lessona
autore di canzoni popolari,
colpo di morte che fa sangue in bocca,
nel sole, a me, e la cameriera, pezzente, preoccupatissima, mi-
(serabili

= = = = =

Una città torrida,

con alcuni

jepponi targati Hautes Alpes che sempre schiacciati
e polverosi rastrellavano una calura
come quando si è sgomenti nell'entroterra ligure
dal troppo forte caldo, marron e svisato,
e cioccolato arsa era quella gran città
villanamente medioevale, poi
con gli shop, stancante, quadrettata
di malto e amido, vera marron in tavole

= = = = =

E la malinconia notevole a saper che
chiamano "Alpi" anche queste robe,
come Aosta, per esempio, che è così soffocata
di torrido e giace, povera città piana
di suffumigi, presso addirittura
camion che si ostinano e sul legno hanno ohimè roccioni acuti
sono imprese locali di costruzioni, disastro
azzurrognolo e vaporizzato

=====

.... industriali
singolarmente ingenui di presunzione, giovani

taglietto:

con tristezza estrema rallento

= = = = =

O non so da dove, stazionare un così
pomeriggio pieno di visione di Torino,
e i cartoni dei roveri verdigrigi
con il torrente vicino parevano
bianco Lanzo, e i patrioti delle sorde
centrali a spaesati ciclisti, vicenda

= = = = =

Tanté ambizioni d'acqua o ottima bevanda
che al forte del caldo e un pomeriggio così
appena nuvoloso pareva con le autolinee
Gran Paradiso che appaiono sulla piazza
della stazione, o altre polverose con cofano
perfino, dai maggesi di tornanti
splendidamente in muretti a Leverogne,
Aosta invece è rigogliosa d'una
bevanda, bene, nella sua abilità
prezzo molto in panca e sorniona di
grande intelligenza, coi selciati compatti
e decorosi, caldo murato e nero,
la sua pàazza ha le foglie, riescono a viver bene
occhietti di foglie ambra (arancio)

=====

E sempre sfondarsi a aguzzi massi sul legno
parevano, più lenti e assai pesanti,
pericolosi

(*con un m. di burlata*)
autoburata

= = = = =

Basta con gli odi ai torpedon di mestru
alle donne in short col fichou presso Aosta

=====

Com'è difficile anche spostarsi fra tavoli

X

X

Si capiva allora solo la decadenza, la posizione
raggiolata di vaniglia di giacca d'un disperantesi,
non la realtà, la lubrificazione degli arti,
il realtà attorno che sempre poi
imparammo benissimo a assimilarlo a tavolo, a sediolina,
come ingambava tramoggia, o carte di farfalle, nel suo pergamena.

= = = = =

dal secco marmo
di quel pullmann così contro carbonio nella mattinata di calce
del nostro risveglio col sole, imbondito e iroso,
come tendine d'amido, spaccato
e vestito di tessuto, a drappi;
quel pullmann ironizzava a fior di labbra come noi,
asciutti e tagliati, riposava agro con le labbra sulla corteccia

=====

Quando, finalmente, in sogno a un blocco stradale,
 nel luminoso e rigido mattino di città
 del Norditalia, un vigile urbano tanto
 bello e seccato, sorridendo,

mi fece

sentire quel che secondo lui era la mia balbuzie
 giocosa e la voce chiara dei guadagni
 e di ostentarli ai bar esaltatissimo.

*La bella inspiegabilità rende una volta
 sola... Vorrei riprodurre il quello
 viso al risveglio, casco idemite bianco
 inaspettato, frangitor di bovioni ori biordi*

E = = = = =

Stavo lì, abbastanza indurito, come una capsula canuta, (cartuc-
cia grigia) semini

il duro a gnocchi, un poco arsi, strofinio

=====

Con le gonne molto lunghe e un'andatura da cimba piena d'acqua,
un lobo d'un'orecchia, galleggiante

=====

Sei come un nano che esiste
ogni cinque minuti ch'è visto.

L'Orchestra Eclipse tanto cercata, la sola

x

Sei come un nano che sfrizza, [povero +++,]
ogni ~

X

Sempre vagamenti di pantofola cupa
di voler dare l'idea del gas, dell'ebetudine,
la panno sugli occhi, affreux, dalla carissima, prestante, sorri-
(dente culturalità

= = = = =

Matura in amaranto ragionava
una contabile bellissima, adulta,
nella positura mezza sdraiata o a guanciali, pastoie, ogivali,
(da coltre,
delle braccia della seta, balneari, lavorando
in quel bracciolo di sera arancia,
il pane
illuminato, sulle smorfie apriche
della contabilità in piemontese brillante
ed era un sorriso calmo e vecchissimo,
scanzonato, sereno di disgusto

(le sale
 = = = = =
 delle
 ↙ (scelte)

Quando poggerà chi seguivamo
 Tanto, in un'arguzia decorosa
 E rincresciuta penso
 Noi non saluteremo
 La calligrafica e fragrante giacca
 Quando poggerà chi si curava (noi)
 Messa insieme d'un meste di borsetta

E l'emozione va, bronzatine di sera,
 come a radici pioggia di baobab, lima
 del rene prensile del terrapieno, calda
 la sparviera di morte leggerina adunghia bianca
 correndo, notte, certe sere di riacquisto e zittori
 conserti, col cuoio floscio del leggio

=====

E ho fatto la figura da scemo bambino

123
Comprendibile se forse letto (o fatto?)

=====

il romanzo

(La Scuola)

8 Felici mi facevo ripetere le
sfottiture dagli amici e parlando continuamente
del lavoro da commercialista li spingevo in Bar in cui non pote-
(vano
e quindi rimanevano fuori, parlavo
così tanto di soldi che poi mi accorsi che era,
di sera, un compagno ventottenne già ad alberghi,
francese, un po' vistoso, ora nella Pace, che non poteva
sposarsi essendo disoccupato quello che era lì,
e quindi mi accorsi di forse aver fatto un'argentina cavatina
(di cosa da non fare,
ora calorosi mi adulavano Roberto e Guglielmo facendomi felice
di gusto, finalmente, acuto e riuscito.

7

X del lavoro da commercialista li spingevo in Bar (rose, i Bar;
quello che Ortona
può mucciare di gelati galalite delle camelie,
la notte, i trigonini di verde imbastiti
come un melodiare arcaico, i cappucci;
era così aperto ...) in cui non potevano

X Ah, quanto lontana ancora, ma intanto come ce l'avevo!
Pur quale bonarietà di stalla donava e dona tutti i miei inizi,
tanto semplici a una vita trasecolata
che bisogna fare attenzione a com'è lo schietto,
veramente in maniera incredibile, un luogo originario
spicca e stupisce quando si belunga così calmi

=====

Vedo e penso al tanto viola
 che regge come con fascette
 verdi, larghe, forse grasse come
 stecche di chewing gum dominano nel caro
 nuvolo, regge il nuvolo, fresco di Biellese
 e intero, a un mandorlo di partenze
 nell'estate che ^{non ha resta} ~~è sempre~~ calda,

un'auta

circospetta a marciapiedi grigi il mattino che precede le ferie
 che scoppieranno pomeridiane presso i verdi tram di schisto,
 dunque in questo caldo intanto di grigio altamente
 cosparso come un polpastrello, nell'alba ai giardini
 fumigante, zincato, nasce il fresco di
 paese che si pensa, con i cancelli
 settecenteschi;

e poi sarà un mangiare
 soli prima di partire come
 con pioggia sui treni nel giorno di sollievo
 spedita prima la mamma, tra musicchette
 mangiare spediti e festosi in amare ferie da tuono
 rozzamente sorridente da marinaio, sornione
 col sopracciglio duro sollevate in un rammarico gustoso
 e intanto scopa fuori sui piccoli
 strati della terra da cucina uno scialbo
 sole come bagnato da piogge di grandi
 letture, smesse a fogliaccini in Swann,
 e il sole pare piastrina, è falce di bianco

unito e gnuccho, qui mite fa il niente
scabro, come un alone d'impiantito, spago
sega
sul verde scialbo e i muri del giardino normale,
il poco verde delle piante nel nuvolo caldo

X
E, meraviglia, nell'adagiato,
sempre più in giù, il pronto al salto fragile
del misto a cuoio rivivere

Oh, il giuro
che capiscano, quanto seriamente rastrella
l'affetto! Le notazioni, mio
attaccamento alla mamma tristissimo, il giro appetitoso
di quella disperazione: le prime venti
mila lire di sciocco stipendio, in una cervellina
miseria, ma l'aria baco,
da avventura, che tenne il colore
poverino, di quell'infallibile giorno di proprio spiaccico
o amaro, nelle papille, tale da duro
malessere ora a ventarmi nel midollato ricostruirlo
statuario e diesco d'abbattuto, riconoscentesi.
Di lì a poco, e proprio di ore e per caso,
un inavvertibile ritornare a Pollone
preparava un ferro circuito di storia
che sorrido braccione a quanto avrebbe portato,
"quanti, quanti anni e cose, mite
come un giardinetto di cenere brutta allora me lo
sentivo nelle ossa indagatrici a canzonetta
molto leggermente, ma strane

Il falco

del giro in vita àfona la bocca, d'estate,
più che ammutolirla di muscolo, benone un'attesa o disposizione
(al mento;

la magia del passo presso a una cosa
tende l'aria ai ferrettini di udire, calcolarli, i veramente
(gravi.

Quant'ero buono e ingenuo gli accenni agli usi di allora
difficilmente faran capire, l'area magra del poco fornito.

prevvisto

Ed era strano il modo di imbattere gli afosi oggetti,
non grandi, in quel periodo aridissimo,
di lingua trivello, dura e calda: erano da momento
sotto l'ala, da non ricordare o bastia
un'inclinata di tentenno di balla arsa d'apprezzo

= = = = =

Sentenziosa

giovane e civilissima con la giacca e scarpe

=====

X Tornando, si soggiorna innanzitutto
 in una piazza di pallore quasi
 grasso, di residenze salernitane, con
 il verdastro istoriarsi delle airole
 a cintole, ^Xferree, sotto palazzotti, quasi
 di notte sfuggita in cupo alto e masticabile
 della macabra sera rosa d'agosto, piena,
 e pesante in questa radura con le panchine
 e le residenze insulari pompeggia
 un triste, un orrido fermo d'un'attesa a un autobus 12,
 chissà che ora abbiamo;

X ferretto
 Berretto

disgustati, sonnolenti, col ^{dell'ordine, parte} così inavvertitamente
^{barbaro} barbaro in alto,
 il buio non di notte ma della sera;
 è dunque un posto magniloquente di
 buio, poi,

a muretti che lo fanno
 deserto totalmente, o anche muri,
 coi castelli sinceri di aggiustato,
 e bianchi, e ghiaie, degl'industriali da noi,
 ma forse inavvertitamente

sposatisi

in questo destino o contrattisi lamentosamente usando del ten-
 (nis,
 questo paese ove sono ott'anni;

~ insensibilita
 X ritorno dopo il grosso della vita
 nel paese governato d'ago e mezza
 magliano a dodetti il mio primo libro;
 riconoscendo per irraggiungibile - quasi - la ragione
 della rotte conia nera sui trasporti difficili
 (~~infinitesimali~~ lo strizza - a - problemi, della
 tonetta d'invasa);
 o il fiacco in partini e diademe che mi
 evanesceva

lessi come incolor spazio il morletto
 fatto a tara di grife pallide su carne
 sediolava in noia superimima, tipo
 Le Affinità Elettive, Un Posticivo morale
 luogo della mente, non l'una barava di stoffa —
 in una pizza ~

più, più, addolora niente, riarde
 di nervoso, di stanchezza fibrosa a lungo
 per non poter dormire
 al Cane, innerva, adusati dal silenzio
 sinceramente benefico, fruttuoso
 di erba, che non comunemente
 sopprende per pesi d'altezza,

comunque bessa

e dopo le curve pericolosissimo, tali laghi
 di croste d'alberi col fanale appaiono tagli polverosi
 nell'avvicinamento di notte vera,
 al paese che ritrovo e qui come
 un Corrado Silla in diligenza ingrandisco di non conoscerlo
 e la strada strettissima nuova è terrosa a Vandorno alle grandi

(curve

Così i tabernacoli anche di frusto di queste ville
 sono tutti in un fungo di legno a elica
 che brusca è la notte con discreto terroso

x al Cane:

*è maicento per l'insostenibilità della
 sua insistenza;
 non occorrere d'episodio ^{spesso} isolato -
 che resto isolato,*

Non si è più alcuna

to libro 'an yolla

= = = = =

L'avevo capito mica male già allora, il delitto che poi capitò
crivellato a una ventiquattrenne giovane
operaia urtante, per niente o russare
tra i cornioli di Dora, poi Buffo d'insistere
quell'incubo dell'assassino tra i Togliatti in ottimo riposo
con le bambine

*Coltellaccio o Courmayer,
il fichou della pederità bronza verde e labbroni
(gron)*

=====

Con quella pienezza i colli obliquati
d'erba hanno come raggi, d'oro tondo,
spiovente, in quel pratico:

è il Biellese e cominciano
semplicemente roveri, sono senz'altro sempre
verdi. Mi degnità. E reggono poco,
sono Bioglio e sobrio, sono le targhe delle
piante, le curve tra un sapore
dissetante e di robustezza sempre più giaccione prealpi
dai monti, messi in quella
disposizione, senza valli appoggiate
le prealpi al corno
e formidabili e pacifiche fanno proprio di ruggine
stancandosi la polvere, poi,

a un poggio
di sera con la falce delle strade,
un po' gremite, un po' grasse o sporche, luminose
di quella sera ^{la fantasia} il fieno da mitragliamenti
che ronzava, incipriato, cupolare
e molto accetto a ruote di carri cpi rialti, scombussole;
tempo di abiezione, di un bel niente, di "virata"

= = = = =

Si alzavano pietre dalla strada veloce,
complesso in silenzio il nostro interno di due con quell'Aprilia

(continua,

anche discesa, battevano con una lamiera
contro l'interno del parafango e andavano
mulinando quel rotondo come ciotoli

CHE FELICITA'

Prima, di mattina

Contro luce

Un Tabacchi lungo

In Val d'Aosta

Leggermente salava e come pietra d'una durezza

Silenziosa postura con o senza ticchettio sulle

Cinghie beige o bottoni

di tiranti

Rimanevo fermo

Presso i laghi cintati

Roveri di morena

Ceste di semplicità

Noi eravamo scialbi

D'abbronzato ai posti.

[nostri]

=====

A un lago di gambali non tutto
è la scaletta rasposa ove fu
troncata per il limite delle acque *ndrionale*
la porta, in un parco in alta collina e piacevole
di signorili, *o in un altro* al laghetto, e la porta come
un desiderio piacevole di villeggiare da giovani
appetitosi resta sul ballatoio,
resta come finestra, quei salti possibili,
situazioni, cambiando anche là *per*

Trepide di prestigio

lag 15

Furono per ~
~ ferrata

VISITA IN VICENDA A UNA "PERSONA" DA GRAN TEMPO

(con il
mio viso)

Quanto ho pensato oggi di disperlo
fra riso e comunicazioni, questo viso
bene, sì che quasi ho studiato,

è stato quello
almeno, il sistema dominante in cui mi trovo ad agio
rivedendolo, è il mio, più o meno, adesso poi;
di sera sembra notevole tutto questo
e ha il suo andamento

Di ville nella lieta oscurità.

Ai roveri che fanno chiara
La dura e volgentesi notte
Pensavo e lo seppi di colpo
Tutto latte avvenire preciso
Nel senso domani io proprio
M'avvicino ai luoghi di cui
Commevendo ho un rialto di pasta (dorpe ...)
Già stasera perchè ci soggiorni

PER POLLONE

Basto amaranto, pietruzze nel legnoso,
 un gravame d'olearia nera ampia stufato
 nell'atmosfera di spesso cartoccio, di linda carota
 di questa casa addossata a monti di parchi
 a splendori pittorici nel verde imponente
 e molto solitario, ^{dolce} Molce nel cielo di pioggia
 e nei meli bianchi, a dolcezza di pendici, verso fragile neve
 (nel cielo scottato.

Non voglio scandalizzarmi ma solo comperare;
 coprire, approfittare delle cose, con brio,
 ammassare, dare l'idea, questo con gesti,
 con un insieme: impastare, insomma, quasi,
 prendendo a prestito or qui or là, irrigidendo una direzione
 delle cose, concomitandole, con direttive appropriate,
 che variano e che s'appigliano secondo i momenti, non tralascian-
 (do,
 ed essendo franche di molti punti di vista, agili di buon gusto
 (e banalità,rendendo il tono:
 dire l'ineffabile,
 e tutto questo trasferito nel masticare.

=====

Un vivace, un po' mastodontico^x
 di bellezza giovanile e voce chiara amico
 intelligente, che pubblicherà presto,
 snodava la sua amicizia
 ed era in complesso sopportabile per una certa *noisette*
 maturità e la giacchetta felpata
 da giovane d'una certa età, la voce anche bassa:
 così puntava ^{fa} il verde una pacata
^x ruggine di pioggia a libri di feste
 dell'Unità,

ai suoi pani o mattonelle
 che ossidati vivevano o viaggiavano
 tra siepi, su terriccio, frescamente,
 ed era piena una domenica pronta (al sonito?)
 verso le cinque che ora erano d'un sole
 di spago, sulla pianura

ch'era verde
 e dunque pareva lattiginosa, come
 pasta, o isole, o fluviali draghe
 di cappa,

e la pienezza di pomeriggio
 non aveva nessuna minestra di pianto,
 perdurava tra pochi in prati e siepi,
 liquidandola andavamo senz'altro, con loro
 lanieri, a ritoccare ogni migliore

^x (pentava; ambava? o penterellava?)

*x perché troppo / quasi lustrato o stagio
 un destinato a esser trasto (non minuto
 in giro) battuto nelle*

e vispa dei libri in progetto simpatico,
a un sorriso soddisfatto della gente intorno
che li conosceva e li vedeva belli
nei Gallinit di ferro rosso,

una

pergola crepitante, in flusso d'autunno, tanto
calma, tanto amara di "venite voi"

= = = = =

E l'odio ai giovani studenti raglia
una crosta di moro che diverrò
potente, a scafíco, astioso, dominante, io
battuto, contro tutta questa porca
intelligenza di giovani ebrei
che io odio al massimo, e piango o urlo cattivi
bestioni di conoscere problematica,
per cui quasi mi sono ucciso volendo essere
via bigliettario, e odio con il viso

=====

Un po' florea, un po' pettoruta di chiome con spalline, con
(briciole di rose e scarse,
con gli occhi un po' socchiusi

=====

[] l'umi]

Non tanto superflui già nel lanischio commovente tessuto
e d'alba:

qualcuno che s'alza toccante di storia
come a partenze affettuose
gremita di casa giovane nel '36, gilè di padre riccone sciolto,
ai treni eterni di modesto nei ghiaioni di Scivria

= = = = =

E' sgomentante seguire un grosso
pullmann perchè dovremo cambiare in un oscuro,
villano verso Ormea, sfiniti,

unghie

d'argento il nostro volto visto dalla
parte cattiva delude sempre più ,
siamo di piega male, finisce il riccio
tragicamente del nostro disegno
offerto di fronte come un tortello sballato

= = = = =

Propriamente è sudato di leggero
tepore nuvole un transitare in
pullmann per la riviera, velocemente
agiato, delizioso di soleggiato,
riuscite, presso le crete dei giardini felici

Magnanimità

pagg 21 - 23

← quando parete ~

~ conserte ~

= = = = =

Come zoccoli sordi d'un rotondo
posto o paese,

 a cucchiariate, nel
tepore d'un autunno nuvoloso
s'addentra la valletta ampia di Santuario, a pastoni, con la
strada, e sciacquano secchi castagni
quella sonorità, quel frammezzo di
terriccio, in compattezza e soldi, pesate
di buoi, guaine tonde quella posata pasticca

= = = = =

Faceva comparire una natura
di raggera di nebbia pudica e lombarda alla curva,
il lombardo è il latte che in ragno chiaro
gremisce di puntini le alte spesse bianche curve,
come una zazzera, il segnale del pullmann
litoraneo, in fondo al vialone là di
campagna, con mazze d'alberi legati e colonnine

*Desideravo ritornarmi da nullo
in questo recinto, srespetto albergo,
is men che manica pendula di fenturo*

I MARINAI

Quelli d'Imperia, i migliori, franchi di Giulietti
a tavola in villeggiatura,
pienamente,
e la loro vastità in stati d'animo
singolari, particolari (privati), con tutto il nodo del monotono
e tanto non capire e permanere
assieme a uno, passeggiar bravi,
così io ho saputo avendone sempre uno,
non marinaio ma marittimo, grosso e alto, intelligentissimo,
che sempre usciva con me e io ero quasi rincuorato
di leggero spazientito, rosolar dolce
a quel tentennar d'incerto, che non capisco cosa volesse,
perchè era maturo, potente, non si preoccupava di me
e viaggiava in parole tutto lui
e così certi napoletani, uomini, non si capisce cosa vogliono
non staccandosi, incontrati per strada,
stando con noi, gentili, un po' così
giovani, miti, distinti e trasvolatori

= = = = =

Rosa di pioggia alle gravures di cime
ardesiate, piccoline, sfuma la sua nebbia
saliente, bagnata,

in corsie contro quelle
beiges losanghe (da pianura) e così quasi ruggine
di rosa è il rosa del tramonto di pioggia,
con tanto nero d'asfalti come borchie,
con il guazzare rosa semplice e simpatico come un sobrio
ergersi sul torace ironicamente
dei riflessi di quel ruvido colore rosa fra nubi nere
mucido, il rosa di pioggia, contro come
tendoni di carri col vimine i cercini di rudi
carovane di nubi in frullino con via di largo bordo

frullire

= = = = =

Che sciocchezze! loro erano invece
con tutta l'amarezza e la leggerezza
del loro lavoro, attenti a questo,

e dunque

energici, con lo scarno delle camicie
bianche su scapole ironici e quanto
c'era, che si movimentava e è più ampio
nella carica loro, agra e caduca,
come segala o fragola; ^{le loro} di quelle facce
varie che la smorfia sempre assetata di ridere
a un massiccio, complesso mestiere che non i bambinoni
capiscono, atteggiando l'Unità col naso carnoso nella faccia

(non messa bene

(belle industriali)

= = = = =

E il rullare che esiste nelle sale degli alberghi, dappoichè
vi si è stati, e si sente ancora gli sciacqui
il bianco, le voci, nella sala legnosa

COSE RIVENDICATIVE

Qui non esistono e fanno severamente ridere,
non si possono pensare neppure, queste cose

= = = = =

Bambine che mi lanciano contro i cani,
feroci, sono loro che poi proveranno
poi i delitti anche giusti contro le bambine:
sempiterni d'irrisione al figuro o al buono,
quasi topiche, me ne accorgo, ora,

di rossa

sfacciataggine al melo, sono peluria
e urlano, equilibriste di a lontana
ridere continuo e pericoloso sempre a me, non so
perchè così dappertutto,

e acidamente,

sconsolatamente, con le punte del vestito
spezzate sulle ginocchia da tempo dolci
mi rovinano posti,

dopo averli intaccati,

come le maggiori conche di salubre fermezza
a soldoni in paese dei cucchiali a Valsorda marron e verde,
tramonto delle bandoliere un po' sperse del suo SS. arcangelo
a Garessio ove pare sfrecci una locomotiva,
talvolta, litoranea, col suo grande,
cremisi in pieno su cipria di monti
che a scude teneramente neri fanno valloni percorsi da nebbia
appena pari e secca, montuosa, la sera
verso la notte

=====

Pane umbro lungo con sangue di testa
sulla sua corteccia, in aie di affresco, ripiegatasi delinquen-
(za

come intense salsicce scotte e al sole
nel '46, pozzi al solleone,
qualcosa di vera peste in manti di jazz a Giaveno
e non capire, piagnucoloso, terrore
tartaro, come un turcasso, un po' appiccicoso di gambe
di bambino piccolissimo, pastetta, esiziali

=====

Spernacchiando continue così atroci con la vita della sfrontata,
 tanto che poi accelera, disastrandolo e pensando
 a sua mamma, pallido, tremante di nervoso
 il buono e alto che non sa cosa dire,
 bersaglio ovunque di queste che giustamente
 spezzerà un giorno per la verità solo per giustizia

*e per questo spiana la precisione, si ritorna
 sopra, non ne verrebbe lenire una
 si occupa qui di coloro che prima o poi
 metteranno lapinose-viminosamente ^{non}
 solo per giustizia, come, detto fra noi, ^{che} ne sarebbe
 bisogno, ^è in faccia domestica monstro*

= = = = =

I fari di camioncini, nella giornata
ancora, scaldano, quando è così blu
la strada di pioggia verso l'arrivo a un paese
con il viale, da Ceva, nel Cuneese
e a filone essi sono gialli nel blu,
tremolanti, un poco, ma caldi come motori

Nel finale, un sogno (^{il suo peso} la sua pesantezza
 =====
 d'aria)

Io, chiamato conte, sereno al mio negare
 quasi iperbolico, sorridente,

fitto, ^{in chi sa} altrove, mi sento le tragedie
^{coll'è} ancora, d'una cosa d'odio quale
 mai intuirete, d'una vicenda, ancora,
 d'una serrata a tavolini da ballo,
 potente, ormai uno scarnificato bambino
 a pan di zucchero, pur spendendo tanto
 rincaro il gelo che suona a occhiali luridi,
 sono quasi spensierato o agiato tanto
 sapido d'orecchioni resto al sale del negare,
 dilaniato ai tavolini del bambù, con tante ^{le} patetiche
 che mi invocavano, povero scemo,
 nessuno ti svillaneggiò più di tutti quelli che credettero
 te completamente insignificante,

e poi

a una ragazza più giovane, rifiutata
 come il latte (per l'impressione che io le piacessi) forse an-
^{pavana, quasi della} ch'essa parve dopo un concorso
 in carrozzella ^{tenere per coraggio} e poi basta
 la mano sul vestito sulle zinocchia zuvene,
 e poi strappò essa quasi barbara che
 accettava questo per il concorso ma non intendeva sacrificarsi
 la vita, dunque io sono il sacrificio, sono sempre un posapiano
 un musone, col padre guardavano il Tanaro

Dehli

= = = = =

Quella effazione di luce ferma noi,
noi rimaniamo piatti al risalto che diversamente
l'atmosfera ...

O sopraelevarsi

d'un torace coi suoi capelli, d'un nostro nobile
torsione, così, in questo spesso e vibrante
presentarsi di vermiglio in una grande luce su ogni rialto,
come sul verdone da Sion dei prati con case
lunghe, sui monti o colli, oggetti, appresi asma
oleoso

= = = = =

E' ventilata la casa e porta fino
uva alla sera bruna di mora notte,
coi suoi leggi di corame e sinfonie,
scelta, nel soleggiato agosto di acqua
ovunque sulla terra,

quasi finito,

e molto azzurro montano domina sulle sobrie foglie marron
come cerati, incrostate a viali nel
pomeriggio o al consueto bruciato del mio giardino
ampio, catramato, con come gambe o mele
fresche, a un ritorno in treno quando già
la casa è bruna e si desidera
con gli occhi visitati dall'arguto
letto per il suo tono come asciugamani
spigolosi di campane tosco-liguri, viottole, l'accolto,
e bel corpo quasi provocante con le ginocchia sbozzate,
per seghe, giovane e forestiero, atletico nella mia familiarità,
finalmente, dopo averlo pensato nei viaggi
tanto, e diventa proprio tanta, molta

=====

X Proprio due, a un poker scodato che poi ride
~~a lungo~~ ^{non dentro} in famiglia nervoso di stanchezza
 in queste sere di congestionò, *eccitato*
 quasi stordite da un teso e amichevole ridere
 che costringe la bocca, sai,
 io e mia madre
 fummo sorvolati da un povero pipistrello *minchiore*
 touffu, penoso, grossetto, alla data. *Parti*

Che cosa avrebbe potuto dunque dirci ritornando a volo
 e commosso, mio padre, se non molte cose?

Di rimanere così,

balbettava il povero pipistrello,
 cacciato e vendicato,

di rimanere pure
 così in vita assieme, a rincorarci simile miserrimo
 poker serio andato all'aria, e proseguito,
 perchè, sai,

eravamo tutti ben due
 più o meno della stessa spina dolce
 di trafitta debolezza, un po' grossa e marcata,
 noi due della stessa stitichezza che macula
 di pallore il viso da vergine, lei e suo figlio,
 con le placche, la schiava, il fischio al cantare
 e inebriarsi, bassi con la testa

in due volti, due, in vedute a sp -

(sono volute tutte da due zone,
per lavorare in più il video da lato)

a libretto indietro sulla nuca anemicissima in esausto
e mirabilia da schiaffi veementi.

Poi però annunciava con faccia migliore
d'amarezza e Monferrato nelle sue giulive pieghe
marron d'opera che sornione resistono
a lungo il ruvido di macchine spyder
da padri di quarant'anni freschi di matrimonio
che si divertivano illuminatamente per
ceste di comitive al ventinove
dei caschi parigini nelle campagne più di strade
polverose con le isolate case
al settembre velato,

Baluce per la maggior forza
di fotografie felici al possesso della simpatica casa,
a me d'essere in un certo senso fero
che qualcosa si eredita, e questo stemma
io lo porto talvolta nell'arancio che ^è il migliore
dei Blotto, crocchiante come stringhe
sulla fronte in luce di corruccio
sornione,

pe che sta sempre quieta quieta,
amando foglie, aspettando che la vengano
a prendere, decisissimo di robusto
sfottere e sorvolare, potendolo:
e in questo il principale modo ^{testo} d'averlo
dimostrato è *f'*ereditare il modo d'agire

verso mia madre, ⁱ ^{af}
 che ubriaca di
 gelo e allontanamento col suo bianco
 la forza, l'ironia, la cattiveria dei Blotto veri,
 capaci nei collaudi, attenti ad
 approfittare poco ed essere ben visti
 da tanti, cui importa foglie della casa
 nei tramonti intrecciati su verande
 alla saporosa fine d'agosto e svegli
 mai, anzi lenti, anzi paurosi
 d'una debolezza diversa che poi si intensifica in voglia
 di odiare bonaccioni e non veder nessuno
 in casa propria, con difficoltà
 a parlare e quasi impossibilità a intendere le battute,
 rimuginandoci poi sopra e iniziando gli odi,
 io in questo modo di avversare il lavoro
 sfiorandolo farceur ereditavo,
 senza nessun dramma ma sempre col buon gusto
 caratteristico dei leggeri Blotto che giustamente ammorzano
 utilmente, la cappa color cervello,
 la cappa guaina, stivalone di vascello
 con cui lui conculcava in ^{pe} ^{ta} petti le canzoncine di mia madre
 estasiato, e le sue doti artistiche,
 il sacco color strofinaccio in cui osservava in buona fede
 e da sano, amato anzi così,
 gli slogati lavori di casa e la rabbia di vedersela
 sempre di formaggino, commentandone ogni cucchiaino
 alzato, sereno, o modificandone il poco mangiare

uva che faceva per mal di pancia
 terribili ma non andava
 bene per finire la sua uva, anche ad essa cara.
 Qui si entra nel conosciuto da Verga o Balzac, e io mi assento:
 che poi adora ogni cosa del suo carnefice ecc.,
 la morte, lei perseguitata.

il [racc] tavolo

Logorato lui proprio da quel vederla estromettersi
 le tempie da martire in gesti da Tosti o Renoir,
 putridi, anche per lei sinceri e sola
 camicia di buona fede, tragicamente da orrore
 anche in nervi ridenti (com'erano i suoi di alto),
 e grassoccio, bellissimo, anziano, tanti mari donne e residenze,
 tanto far niente furbo addossato in collaudi
 moderatamente truffati e semplice
 con arguzia, in impieghi eternamente comodi
 che foderava di qualche ironia ma a tempo
 però, in certe occasioni facendosene come filo
 di ferro ad un balcone, presso i fili
 da scardinare, per esempio.

Variava in poker agiati
 da trencce e bontà, non come questo scheletro
 sudato e coi baffetti madidi che teniamo
 in piedi e c'accorgiamo di ricorrenza,
 [chissà come mai adesso, ridicoli io e mia madre]
 straziate d'onda rugiadosa le persone
 che meno dovrebbero stare assieme,

conosciute soltanto a noi,

*non spauracchio
 e non religio*

in ogni senso, proprio perchè nessuno sa che esistiamo: arte.
proprio così (qui è unico)

E' il papà che è venuto a trovarci, disse, con un sorriso arguto
[over art] (e commosso

=====

Il nuvole verso Liguria, nell'entroterra,
caldo di biondo opaco con un campanone
che annuvola allegramente, in uno sforzo di austeri:

spigola

e so che così resiste la fascina
sbiadita, contro pietre in un robusto
silenzioso, o pomeridiano
pallido, di queste case uste e bellissime
di gruppo
d'antico, nel raccolto moresco ove augura
simpatico lascito alla buona la pietra di seconda
mano, incamerata di scintillio,

e un forno

opaco ronza del passar del pomeriggio
sui pomodoro annuolati d'onice
in uno stecchettar di dita su labbra
che il dubbio fa sorridere a noi snelli
e attentamente osserviamo la posizione
particolarissima, onesta d'araldico e caldo
rinfocolo, servizievole, alterigia e devozione
e questa malinconia *chiusa in alto* rubesta della convalle chiusa,
entroterra di patriottismo con la finissima feluca
marchesale in castelli topografici;
pomidori entro il marron del muro di pietre
— sghimbescio di pesce il vento pallore puntinato,
con le cartine, luci di sgargianti ovali addossi —

inconfondibile
particolari, ronzanti, simpatiche,

e la porta sbiadita

— la lindura di camera tra le pozze
quasi noce, presso i muri delle case granulose,
appiattite, quasi spiegazzate, macero —
naviga con la loro fascina che si fa ancora brillante,
si tira su

e tutto lindo di grigio, con quel pesante sole

= = = = =

Una crema squisita, un blocco di case
ireneo di docce, undappassionata e muliebre
gota di quei casamenti quasi di fronte
alti, come a pagoda, perla, appena,
e tremanti di cerulo e appannato
piccolissimi, nitidi, in profilo e qui, cerchietti,
nei cerchi di nichel alle tovagliette dei bar
transatlantici, pieni di gelati
distanti

= = = = =

Torino di grandi abitati, passioni, I boli,
che vivamente m'apprestavo a percorrere,
sicuro, con una punta di strafottenza,
nella simpatia del comunismo e delle mie mani
arnesi, per cui ero crucciato di forza
di questa scioltezza e franchezza, nello scrivere

X sicuro, con una punta di strafottenza,
bisogna dirlo perché le cose
erano così semplici da riconducibili in parole
note filmisticamente, in una basilare e nè
insurrettiva nè certo amara (i vestiti, ecc.)
simpatia del comunismo e ebbi così
terra terra pensieri da solfettare come se nulla fosse
le mie mani "arnesi", per cui ero crucciato di forza
di questa scioltezza e franchezza, nello scrivere
su cui insistevo interminabilmente che era l'atto che compievano
"queste" (carino!) mani, con tutta una serie tediosa di relativi
(paragoni
e ipocriti abbozzamenti a una sottomissione che non chiedeva di
(meglio
che venire smentita, come sussultava il fasciotto di lino interno

B L E D

Eravamo davvero nel tutti spesati,
poveri e giovani ragazzi panciuti

LA STRANEZZA DEI RICCHI

Feroci i napoletani, senza saper
leggere, ricchissimi, di brutalità a Brescia

Cose ricche

=====

Feroci i napoletani senza saper
leggere ricchissimi di brutalità a Brescia
spappolano quel loro dialetto di violenza
in bambini idioti e segnati dal più grande odio
nello sfottare della smorfia marroncina di annientare

Quanto a me, vede che fuori nel
vestito, in quel tempo, magari
anche sporco; si vede una traccia veniva
dell'ubriacone. Per viaggiava con
la mia mamma

= = = = =

E' quel lieto passar fine "vicende"
come ~~io~~^{suicasse} feci distintamente in Jugoslavia
al frutto dell'oro sole in auto al verniciato
che vidi poi rombare, abitat^o
venivano contro genuino amaranto istruttivo
per viverci, a costoni di roccia e utile,
e vestitini

e c'era quella gente, mia di come

* *Stc* * candida spocchia
 spocchia

P A R T I R E

Catapultato veramente in luoghi
 pantagruelici di grande
 deformazione, e sibillina aurora
 nel tacere, e molossi in alto
 che maculavano d'uno o due stemmi,
 grandissimi, il prato nebbioso
 di verde, e limitato da rigogliosi
 roveri taglianti come cerati di triangolo,
 ma spettacoloso il verde assume la sua tamis
 e cavalcione di ricchezza, *secco age' abile*
 e sopra la sua serena con una conca
 molto ferma, dopo la sera che radia
 tabernacoli umidamente con
 tappeti, forse violentemente,
 forse
 lingua, ma non credo, coi suoi margini,
 bianchi
 e mi pare d'esser stato sballottato
 qui da una corta macchina con ruote di camion
 che sembra un locomotorino per il suo bolide
 elevato, e lo star con le spalle in cocchio
 triplice, o ovale, con cabina e vetri a bacchette
 — in un enorme concavo di Novara,
 tono, cupola col gigantino
 dell'asfalto rotolato, persino, verso sera, in nostra villetta
 (muretto

dietro, in un vero sogno, come Arco—
 o altre persecuzioni di viaggio in valle,
 o altro tubare di cose che chissà come
 in un deserto pomeriggio di scesa
 alla pianura collocavo,

a un pallido e russante
 pomeriggio con le ghiaie in valle

e era molto di tenebra, anche ^{risata} blu,
 anche di coleottero d'un Milano
 circondato da mare, terrazza, e stazione
 forse col radiosio d'un tram 71 o un amore
 passionatamente insistito, di balzo perfino blu
 nella notte rincuorata, come essere a due ogive
 di baci a schiocco di un cartellone alto
 e affettuosi, e dacci dentro,

da un'elevata che poi diventava
 il parco bombé in un tragico mattino
 di capolinea a un 71 corto
 e guidato esclusivamente dal prete, guidovia,
 ma la valle s'incupisce con le sue nuvole blu
 meridiane, come di longheroni
 lardellati,

di tanto piombo schiacciato in tavola o correggia
 e fa la foschia con virgole ai suoi riquadri;
 era così anche allora tra bacchette
 di nichel a una cabina il tragitto vero e proprio
 in zona marmorizzata di ex-paludoso

a salsicciotti, giallo e con il verde sgraziato
e le erbe poppanti sul blu navigo
ma ora aride, contro la nostra cabina
galoppante di locomotorino,

liscivia d'una
cupola ottagonale e che atterriva
erotta con organi, tra lauri sporchi, e vedova
di nastro, lunga e lucida in faccia azzeccata,
con lo spiovente era così la donna piena tesa
giovane e vedova, fantesca elegantissima,
che da scorciatoie di mulattiere a mare
ansando smettevamo il tram o il treno,
ed essa era fra capitelli ad obice
un po' croccanti, in cerchio all'erba, discesa
serrata a una tavola di danze e maratone,
in un uragano in cui la folgore era indole
certo e la levigavano rotonde
che purtroppo erano ancora di mezza strada in cui eravamo di-
(scesi
dal deciso, secco, brillante NS di telette

Alle undici degli stabilimenti in valli di Rossiglione

=====

Uno sbocco di segnale di corriera,
il mio caffelatte e il mio gabinetto
voglia piena e sana
all'alba, e sono tante, sono dappertutto
decise e pure flauto, certo di colpo
le corriere che sbocciano come
tatuati labbri al mio gioire dopo
un sonno, o certo in sonno,

diversamente

fresco alle gengive che hanno filetti e non perorano

Li avevo e li vidi, venire e effettuare,
e ritornare (a trecce di cruscotto, come cipolle, fagioli

179/bis

VICENDA STINITISSIMA

Li avevo e li vidi, venire e effettuare,
e ritornare, a trecce di cruscotto, come cipolle, fagioli

Il 1950 civile

pagg 114-115

in mano a

in forzato -

= = = = =

Un ohh presque umano che diventava ben addome, col buco,
ma forse no, in fondo, solo gongolo
al suo momento, vistava cose quasi
di rame,

rimanendo proprio immutato
fino a riderne, il meno probabile, davvero

(il segnale delle corriere)

= = = = =

E l'alba di una casa sa di fascina
in campagna, mattonata,
e nella zona
confusa sui riquadri, acida, legno

= = = = =

Un po' tremante, questo momento di
treni passati, d'autobus un
po' noiosi, di noi in cresta,
tranquilla, elevata

X

X

Solidellità dell'affare,

cioè suo netto e insieme cimosa del "pronti a tutto"

=====

Voce di complicità e accontentamento

11 1950, write

pag 114

- in mano m

m uno sforzato -

=====

Rauca tanto d'un cocktail giovanissimo,
 che quasi t'ha fatto ballare al fonografo allungatissimo
 di bambini preziosi, ma diritti,
 con quante rate l'hai trascinato "alcoolizzata"
 — scherzavi in pieno tono di radioso
 X mentre io piemontese con il queto
 di gusto tranquillavo nel far puntoni
 d'arancio alle gote nel sorbirmi Nennella
 affabile il cocktail pronto, efficiente, e sornione
 quanto basta per esser decoroso,
 Garda di Vicende, o freschezza di signore,
 con la buccia blu a cresta d'una serena navigazione,
 X anche marchese, più gentili e come
 crocchi di bruciato ironiche e giovanissime
 di radioso buttantesi, con affetto
 ma assolutamente da solo, forse un po' appannatamente,
 vero malato, comunque ossido o cannello in vero caro, seria
 (febbre al giorno,
 di lentezza e volere star seduti,
 e volere essere signora nel tacere e scomparire,
 che stupiva la combriccola in quel prato di compagnia
 a lana, con i numerosi propri bambini —
 X — la miscela pensata che veramente,
 pur non dandoci importanza, regnerebbe —
 (divertendoti in bambina lunga e briosa

che ha il
 * (le strettelle del lago e come donna
 sanguigno rose ad occhi chiuse ughia)

X mentre io vivacchiato con il gueto

X a lana, con i numerosi propri bambini, atlei
 X di quel modo di vivere da cappelloni —
 — la miscela pensata che veramente,
 pur non dandoci importanza, regnerebbe
 (intendo il cocktail, che avrei fabbricato in bottigliette, marron)
 oh, per quello, è naturale che pensassi marron:
 in quelle deplorable condizioni economiche ...! —
 (divertendoti in scattina (perlina) lunga e briosa

+ (bianche fotografie d'epoca corvina
 come ucellayoni le riprese a (orse) —

di occhi diventati di faccia davanti)
 riferendoti a te per opera mia
 e lentissima uno scherzetto su questo avverrà
 stridulamente, felice, minutina,
 avara, poco, e perfetta nelle stimate
 quando si chiama così l'aspetto del volto,
 principale:

bruna, quasi piccolo
 lupo di radioso nella felice sagoma
 e nera, come zucchero bruciato
 facevi verde (pallido, acuto) chi centellina con una ricchezza
 (e una giovinezza
 ben importanti,

e una guaina di pestoni
 che venivano gioiosi con un cugino giovanissimo
 e molto bello, ridente ragazzo tanto

X piegatamente da mamme vecchie in affettuosità simpatico:

il tono dell'emolumento:

dei due bambini in una malizia tutta
 gualdrappata e familiare, uso buffone, una abile
 X a cinque anni forte di ballo in riuscita

X piegatamente da mamme vecchie in affettuosità simpatico e nipponico
 da trogloditi baffi da scimitarra e copra,
 sudorino e fungaia:

il tono dell'emolumento:

X a cinque anni forte di ballo in riuscita.
 La prossima venuta delle accuse di sconcezza
 grave e collettiva, lì di naturo

*Relativa al compare, s'intende, al benamerito
 [di difex,
 sconcezza*

X

=====

Ma questo mi tocca poi veramente sentirlo
nello scenario meraviglioso della Val Sabbia
catapultati ecc.

~~186~~

X

L'odio che ora risale, perennemente
plumbeo, da questa finestra di passeggiata:
Ma questo mi tocca poi veramente sentirlo

=====

Una scena modesta, su essa vegliavano
ironici momenti di coltricelle
mentori i verdi occhioni d'una distinta
saletta, lucidata, ferto,

ma c'era ancora

il fonografo, addirittura, la beige e stentorea
ondulazione come della cornacchia del Canada
vibrare energica e volpina e amichevole,
o altri imbrigliati tenori inglesi un po'
rossi, un po' muscolosi, pieni di malinconia,
come Non dimenticare le mie parole nel suo schiacciare gioie pie-
(ne e fratetto ambra,

e grattava profonda, ovata e beige
tutta la copertura di puff che stana
abbondanza e una certa ironia,

specialmente li

da te che sei prodigiosa d'occhi briosi,
e non lasci, mancando neanche il tempo,
che una magra rabbia amara nella leggera
X febbre che ti ricambia dopo le gravidanze
da marchesa, e stupisce il tuo così lucido
di gioventù rancore avido, piegabile,
criticando, ridendo, a parte dove stai quieta

X febbre che ricambia dopo le gravidanze
da marchesa, impunta aver detto così
col suo perché, un oblungo silenzio
di cofanario elichina, e stupisce il così lucido di tiro

= = = = =

Eravamo reduci, e non lo sapevo, da quel mio personale
Veneto che favoleggerà, poi, e in mezzo
c'è Brescia, col suo sfolgorante assillo
di sentirsi perduti, poi, e c'è un mezzo
triste occhio di sfinimento come a domani in bocconi
di gite, calvario e caffelatte,
svegliarsi e tra rugiada come a
scuola tra vernici blu di ante o macchine
idrauliche spaesarsi sentendo l'amore
venire in singulto di paesi non più possibili
disperando con radiosì lembi, o cose

X disperando con scuotoni lembi, o cose

= = = = =

Il sogno è quello che dona alle spalle un muro,
e uno agiato e ironico è ben sè,
tutto ~~duplicato~~ e in tante
mosse, abile e da là dominante,
rivi

v rimbombato

= = = = =

Adegui, con uno smorzamento che ti fa riuscire,
tenace fredda di giusto, dura a ragione,
ad essere quasi brillante, dal tuo non sforzare
dell'appartato

Come fan ridere gli operai, qui, ormai

Ed era uno scenario ad anfiteatro, con le villette

= = = = =

Tralasciandoti (come la bruttura d'un carbonio di rete
di merda sono certe banalissime
sere con i comunisti, in casa mia a spampanare
villano vero di vino che irrita poi
quasi in buccia, di s traforo, di codone

= = = = =

Io, che sono un ragazzo disposto e gioviale
qui ancora illuminato e molte cose della mia situazione
vogliono dire i rapporti con la famiglia

= = = = =

Si avanzava leggermente mingherlina, con le mani quasi a scatola d'una greppia curva, furba, da sè, messa nell'allungarsi del sorriso non periodicamente ma sempre, arancione, forse d'inimicizia, un po' curva, graziosissima, indecisa con le braccia collanella ai fianchi, un po' in sù, e le mani riverse e disposte, come se pregasse ironica di scusarla il terreno e con questo vinceva, dondolante; smontava con la sua cattiveria e il sorriso indifferentemente cupo verso il terreno, e battagliero con gusto, i suoi bambini con cui non parlava se non con calma, e che forse la infastidivano, e i discorsi di belle anziane signore stentoree e comunicanti in quel ripiano di vicenda, con i soldi fatti da lei per eredità

X in quel ripiano di vicenda, cui i soldi fatti da lei per eredità
seviziavano l'allegro brutale che han le cose spumiglia
arancia, leggiadria di circuito di musa

La collezione "storia",
 du=====

Taglio avvistato e crudele di lumezzane
 forse, famiglie.

Ci fu, nell'Italia influita
 dal periodo di guerra e dalla località fascista,
 un'impredibile,

un fatto per cui
 giovani deliziosissime si schivavano, fautrici
 silenziose e inconcludenti dei maggiori patrimoni
 della famiglia di baco con il casco
 di macchina a pedale, il figlio infortunato,
 magari consono a grandi attrici di vivista,
 spaccatosi temporale sull'autostrada che univa
 le città di provincia all'allacciamento tributario
 e inevitabile, velocissimo, come ogni sera
 studentesco tram operaio, corriera vèspero).

Richiamavano studio e amore, quelle altezze;
 e sbalordiva anche saperti di quell'inclino,
 di quel giro, e infatti eri semplice semplice
 come chi ha sicurezza di appena tromba
 tagliar schidione, falda, la "pelle" che entra
 a scivolo come una velina papier a farfalla
 brigantesca da riderci, il tocco
 del silenzio circuitosi come un pitoncino,
 la finanza che non ha tristezza

* (l' apprensione antipico, erborario, del massacro)

X di quel giro (prima volta detto ciò...!), e infatti eri semplice
semplice

come chi ha sicurezza di appena tromba

- immagini di un funerale in quanto ricco e gravoso

eretto senza spasimi a palme del buon ragazzo -

e crosta di carico silenzio sommottato di dubbi
ogni vanteria, vertiginosamente pazzesco
rimpiangere come chi vanti i natali,
(noi dinastia, droghieri ...), così, superflua
la parola ma non il cenno, che è ravviato e non vuole
neppure comandare, tanto si sa le leggi
dalla parte del manico, piccola, sincera, figura
la semplicità e l'attrazione a qualcosa ...

=====

Sui roveri sudaticci passa e schiude un estivo
biondo stanco di nebbia riccia e bagnata,
ingente, con questi tersi e irsuti
specchi in cui diventa azzurro il mattino già tardi
di nebbia, e infastidisce il giugno e terroso
risale con un solo lentissimo camion spiato
e atteso il terriccio della strada dall'umido.
ed è secco, a cartella, con foglie di cespugli a dragozzi, di
(gelsi

Cento Croci

=====

Le donne sono le minore, svasate
 e molli, ex-strumenti di piacere
 a codone e seminudo, ora qui travagliano nei
 filobus sempre infastidendo coi seder che non guidano,
 materne, molto attempate, povere, rigogliose
 di voce che ti sfotte, e se non hanno
 il sanguinolento sedere da figurina
 pornografica insistono a far urlare
 i nervi controllati e anziani,

ben messi

di buon gusto e silenzio, intelligente
 sorriso da vestiti in giacche, adulti
 di signorile aspetto, mettendo ^{faccendo} in mezzo alle
 gambe che sono tenere anche in noi
 quei rognosi controcorpi incrociati delle loro borse,
 che non riescono a districare dalle orecchione dei vestiti
 con tutto il loro cargo, la verdura,
 le croste o le corde, e impacciano prendendo
 grande spazio e urtando fino alle scosse
 dell'intimo con i loro portapacchi maldestri e che si possono
 (evitare,
 riconosciamolo, donne, anche se sono sederi!
 vigliacche e inferiori, sbagliando sempre da
 matrone comuniste e sghignazzandoci in faccia ingenuamente

(l'appoggio

o non badando alla controcurva del filobus nostro
puttane di gomma, irritate e avete serietà
sforzosa sull'orgoglio dei problemi
posti da voci stentoree di toscano in congressi,
e annuite vecchione a comizi eccitate
ripetendo le cose vere che fa ~~un~~ risentire da voi,
e non solo da voi,

brivido (+ esiste)
(conservate a sapere)

= = = = =

Naturalmente è bello, col principale,
riuscire a dominare una già tarda,
torinese, eminentissima d'intimo, sera coi
tram già accesi nel rosa e un novembre dolente
che incatena affezione ai baveri che si vedono
molli presso le borsette e alle trombe delle scale illuminate;
siamo alacri e pari tra tubare quieto
dei segnali già accesi alla sua macchina,
e soddisfatti,

 pensando quanto importa
l'industria e il merito, ci assopiamo quasi
a tanto novembre che decoro e briciole
faceva trofei rosa ai monumenti,
dedicando, altolocati, di rammarico,
mentre era davvero quasi spenta la nostra Ditta,
non vi era più nessuna delle petecchiali dattilografe,
ma noi io e lui regnavamo tranquilli,
e un po' discosti, presso cose vere
calmi nella luce già accesa lungo le nostre scale
chiuse, un po' contenti di un'importantissima
seguita pratica risolta,

 mentre la lode grossa
e graziosa dominava nell'aria pacata,
e quasi tacevamo, raccogliendo uno e l'altro speranze cordiali,
mentre io pensavo perfino a un aperitivo e ora
ne scorrevamo, corretti e ironici, nella

auto esponendo le riserve mediche
 o sorpassandole, spiegandogli io il mio mondo (i cocktail),
 e i semafori eran sempre più indulgenti in una Torino di polve-
 (rio

di sonno in novembre fatto alla fresca sera
 fortissima, e simpatica, con slancio sornione e virile
 di affetto al carminio,

e ripiegato in saluto
 alto, piuttosto alto di torso;

con luci
 semplici e struggenti agli sportelli d'interni
 di negozi in vie decorose, il loro crocicchio,

e il certo
 affollamento di tram e d'autobus stiracchiati di fiducioso,
 benevoli gli abitanti, pronti a evenienze un po' acide
 e di stima, ma scabre, e tutte esperte
 e quella sulla marna odorosa di caffelatte del marciapiede di
 (legno

come un rialto di scialbo era la nostra speranza
 di cui parlavo prima, personale e di tregua,
 se non di tradimento, dell'industriale e mia,
 persone, se ora tristi, che nel mezzogiorno con quella
 auto di ritorno a casa mia demoliamo
 regolarmente gli italiani, poi le donne
 gli avvocati e gli ingegneri tutti tecnici
 come mio fratello di vistoso pallido di cui seppe (lui!) che
 (aveva chiesto

a un medico di famiglia riguardo le astensioni,
 cosa che neppure sapevo io, e mio padre:
 sapeva il giusto in quel saper leggero

fruire e far gli occhi brillanti in fronte arancia
non capiva nè scusava

la timidezza nè il lavoro, e quindi, raccontava,
felice di un caffè forte fatto dalla Vittoria
Arduino del suo beneficato giovane,

ora industriale ehe lo ascoltava con una certa

X tristezza anche se rispetto per il saper vivere, che manteneva
(ancora (senza ... soldi)

senza preoccuparsi giustamente debellate e buone
storielle anche sui figli, forse perfino per lodarli,
anche perchè era molto stupido e alla fine
prevalse in lui quanto in me c'è di marmo
che balbetta e è felice, e si scusa, il ribrezzo
di mia madre fetida ^{bambina} ~~brava~~ anziana,
la lagrimuccia, tanto mio scudo
femminile, lo sento, interamente

scudo = borotalco bagnatosi e attaccatosi

Dopo questo, ho compreso cos'è fascismo
(e spero di averlo fatto capire bene):
che notazione idiota!

X tristezza anche se rispetto per il saper vivere, che manteneva
ancora (senza ...soldi)

— e quei, vassalli, racconti! La rugiada
di sangue scoscia le vetriette, appunta-
menti a come per combinazione
capiterà dopo sono nel lessa o calza
della peretta borghese quel non capirlo ormai più,
ma è giumenta come un ventrino, il piangere inchiuso e rorido
d'argento, di essersi così costretti, tampone
fugace del difficoltoso, ceti che parver tutto;
la profonda centrifuga sugna un concomitare —
senza preoccuparsi giustamente-debellate e buone

LA VOCE DEL MARE E' MUSICA (CANZONE)

La testa del cane è calda,
ossicini si muovono distinti
e quasi ginnasiali

= = = = =

Il rotolare in viaggio d'una bici
grasso viene notturno a questo terreno
di salita e umido, con la presenza
del conoscente, il fanale lardoso,
da lattoniere, da pastrocchio incrociato giallo
che insiste a fare valico in questa zona di tettoia,
di casottino

"componente": forse voleva dire
ibrido, pararsi

= = = = =

Quasi feudale, una zona di risarcimento
di verde, agresti le Ferriere e macchia
pesante, riccona

X curiosissima l'incidenza
della parola radioso in questi sepolcrali;
aggetti gli vita occhiata occhiata smarròr
allora sfasciumavano che io neanche penso
ci potesse essere se non un ridanciano, un derelitto, ormai
e gli enormi catturi, autori, erano di una bruttezza
che anchilosa i pezzettini, ce ne venivano i fischi di stenti
della fece che stramazza in applicabilità di vita alla vacanza

= = = = =

Sotto una tana onorevole di fiori

Tristemente i giovani si coalizzano contro di me;
e mi batterebbero con pietre, benchè io pensi giustamente
a fare odiare, buttandoli del tutto giù,
chi vuole esser felice e a me par strano,
io odio, e decido, non assumo, per la mia tristezza,
la mia intelligenza, la mia capacità, ma loro lo stesso
troncati poi si riuniscono e si vendicano contro di me,
i giovani coniugi e tanti come loro

= = = = =

Con le risate dei porconi e
i gridi femminei dei ragazzotti
dei capelli rossi, in comitiva, certo
operai, sculacciati, unghiuti, liberi,
farciti mostri di porco, sgradevoli,
con gli ahuu e i fischi femminili, *femminucili*
o le cascate argentine diaboliche,
ai puzzi maggiori sullo schermo traviati

= = = = =

Piovoſo come un moggio, quel Man I Love
come un viaggiatore in gabardine con la valigia ironico
di ſorriso dolce fra tutto il composto, come toccarsi con la
(lingua
grossa le guance e ammetterne l'importanza,
via Emilia intera secca di grigio di correntezza e malincuore
e certa consistenza, come molto bagnata

=====

Buona, tanto arcuata nel poco
 risalto che dà il viola all'abbronzatura,
 fino a farla sporca di caro, tutto
 corsetto fuscello, amara, buona, affettuosa
 con la piega di ricino o di resina
 nella labbra tanto smorfiose e serie di bonario,
 infine, mentre passi lentamente
 con slanci di bracci che denotano una certa pratica
 anziana degli uffici, e pure una cervice
 di borsetta o sport, un cedro, come un'adolescente giovane af-
 (fettuosa e sportiva
 con le scarpe di gomma e la gonna potente
 di lunghezza sta piuttosto seccata
 e agisce un poco slancio nel ripasso dello scendere giù dai
 (marciapiedi,
 da rotaie sorpassate, come un cappello da alpino senza punta,
 (codogno

Aderente di dolente, la giubbetta con gli elastici
 a rinforzare come feltro il leggero vestito a grosse grinze

Di dietro, ravviata

= = = = =

Il mio molare, ridirmi

bacucco di spesa, e sederino frigido

=====
Il salso sallo
Scola

Si vede che isolati
E dopo aver lasciato
Qualunque occupazione non va in viaggio
Che un tono di rammarico,
E' quello di istruttive
E vere città ferme e quello dove sempre poi

L'epoca si trova un suo sorriso
Salso e sollevato di lunghezza

= = = = =

Dolgono pali in marmo nei corsi a
Torino, periferici, trasandati
a un annuolamento che già nel
pomeriggio di ritorno al lavoro sappia
la Valsola
fare, e vi vanno veloci
dentro, gli autobus come macchine da corsa
di vecchissimo tipo, a sbalzo e teschio
e carosello, e si adattavano in questa volpe
grassa, adesso, caffelatte e benzina cotogna blu,
a pirlino un po' grasso, tronfio, elegante jazz

= = = = =

Straziato dai ragazzotti perchè comunista io,
venendo da Bar altissimi e obliqui,
migliori, ingrandisco gli occhi
pensando e facendo pensare come mi trovo,
invece, felice longitudinalmente
in radioso, in sballottato
in vario, presso fabbriche assordate di piccolo
e di afa verdone, a scopa, io
quasi dominante in essè, e godo fabbriche, oppure sbattuto
e complesso in canto mentre sbatto — *allegato* —
di sera tarda

Tante volte si dice, l'apparenza

Contrada del tramonto, ogni fanale è spento

= = = = =

La bontà della dattilografa è tanta
che essa è una signora, premurosa,
giovanissima, grassa come un polpasirello
con la sua voce di velluto d'accento tanto
umile e rinforzante, velato, bambina
vistosa e grassa, come morbidissimo
sericeo al suo grembiule di pera o scalza
seria, con lo scortecciare il dito
al giunco, e promane lucidissima, impuntata all'attenta

(Rileggere la pelle che verrà dopo
La spada di Paraclet)

= = = = =

Non certo in quella maniera desolante
e repellente, triste, d'Adorables Creatures
ove alla personcina pare una crosta
di cacca quando non si è tutta staccata
dai vestiti, nei giorni di freddo, l'ovale al
viso di personcina un po' sbrodolato di abbronzato e pallido
a draghi

Ma guarda! parlato anche di questo ...
Chi se ne ricordava più ...
Lo credo, in questo abbruttimento, oramai

= = = = =

Caldo un caffè elegantissimo tappetino
di bel colore al volto,

quasi rosso

scalda piacevolmente e molto

importante, in grandioso di Torino Centro

fatto eleganza, iracondia, vivacità

principalissime, e quasi spesso,

di radioso anche fecondo per tutto moderato

x

219/b

di esplosino anche laborat. per tutto moderato

= = = = =

I vagoni, che sembrano valige
e fanno un cristallo pesante di marcia indietro,
non fanno avviso nè rumore, Dio
sorridente

=====

L'ignoto della Züst Ambrosetti
che si manifesta in carri, non camion
che stranamente ha, col carrettiere
e sacchi, della piccola velocità

= = = = =

L'appetitoso mare agiato, con
solievo ridandiano saporoso,
X distaccato, fulmineo, elegante, (occhi) radiosi
e impallicciati come in un arancio di conscio
noi che ci contentiamo del molto allegro

222/b

✓ distaccato, fulmineo, elegante, occhi diabolici

= = = = =

L'umido di chi non cammina da poco, così,
sui mattoni e suona come una fontana
in certi salamelecchi tra parchi liguri
i suoi passi, i bidenti dell'acqua fresca
di sera, che promana, modestissima

m. de' abt' accentrantesi

= = = = =

Quando mi avvicinavo al mare con grande orgasmo
per il male che là ero costretto a addebitarmi,
gelatina dei genitori, Centrale del Latte,
bimbo nudo in Cervere, e traforati
i pesi pubblici già allora, pagliuzzati di celeste nel giallo
odore del pomeriggio un poco a bordi [e bimbo]

= = = = =

Girando in Alessandria,

straniato

balbettare verso il cibetto, le cose, nel pane
d'una sera, visibilmente, svenuto
come un porto in queste vie centrali unite
di piastrellato, io verso l'Emilia,
io in Alessandria che ha giardini e brune,
mi sembra di sognare

=====

Con un coso che faceva la vicenda, comunista, inteso
stentoreo, e io visitavo pasticcini

(= entravo in scena del sfangato decadentive)

Una ragazza veramente da essere

un po' grande, triste e ricca da avere aborti,

come tante alessandrine, cui assomigliava

al tipo, bruna, protesa, di serietà continua

e come buzzi i segnali di zigomi, di labbra, composti,

ora io blateravo, smontato

da un autostop, tutto mite, girando fronte sotto sopra,

zitto, signorile, vincitore, dopo

Serravalle, ora tra due treni,

mai più

nel parco che sagomava il parallelo Lambro,

ora autentico nella città della gioia, Milano

ove industrialmente scopava sorrisi un Festival

cui mi affeziona, così di voglia d'essere

belli, e salutati infatti, tra tigli

col tramonto sulle rotaie, pavesatamente

distante, come piani occhi e un collo

distinto che li stanca,

concludevo

la ricerca amarognola di sprezzante

(ed ero nella vicenda) proprio di essa,

vanamente, articolato su trampoli o ampolle

fu molto disperato, tramonto, aumento

X stentoreo, e io visitavo pasticcini
(intendo: entravo in virtuosità da scavo,
l'aguzzo muliebre del brividare o smentirsi)

= = = = =

I due vecchi amanti milanesi,
in auto sono sempre da Cicagna,
oppure sulla camionale di Serravalle,
frequenti

= = = = =

Questo è tutto l'insieme di Abruzzo e Fano,
di pescaresi,

che violentemente
seguivo fino all'addentrarmi, in pochi
giorni, però, stacciata a colonnine
come di S. Elpidio a mare, a provvedere,
sul bluastro di quell'asfalto da primavera,
che aveva le foglie, colonnine, Acque amare
con tutta la situazione del legume
marcio d'ossido di quel verso Roma (a Porto San Giorgio)
come verso Sampierdarena; e il calibro di bargiglio,
dentro, dell'intimo legume:

cercavo

di prender tempo e divertimento prima di una morte pressochè

(sicura

quella cosa tremenda, senza lavoro
che cosa avrei potuto fare a Torino?

Castelletti, rozzi, vedute

pagg. 463 - 464

- nome ~

~ mastranze ~

=====

Un wiskey zeppo di paglia colorone che molto boario candii in

(pianura

parendo l'intimo vigliacco d'uno sbalordito

secchio nella moria, quei cascioni

trasandati e il vermiglio delle loro

bocche, i cani e i funghi in squadrone là

e puzzo d'acqua argillosissima e di caramelle, e latte a cappa

ferale, nell'aria: la campagna feconda

e arida fuori quasi polverizzata un niente,

un altopiano, non faceva caldo

e il brusco alle mattine di mucchi in fumo

si genufletteva svelto così senza rimorsi,

un poco farbesco, amareggiato, in quella vita di vacche, la san

(lunga, a servizio,

marron era celeste come a isole della tossettina dell'autunno

una gualcita a perdita di vista

con i pozsetti da fondi ghiaiosi

la falda nebbiosina, con i rocchi o dente disseminati

= = = = =

Con la gola seria e grossa, effusa, un po' sporca,
un po' gonfia, di abbronzato, sopra quasi un petto
di vestito elegante, col cappello
e la veletta, coda martora d'una bruna
veronese, signora spiritosa, sulle sue,
elegante ottocento di mia madre,
se un po' arruffato di scene illustrate ma lei
era una ragazza studentessa, giovanissima
così imprecisa e seria da sistemare (fare)

La forza grossa e varia

pagg. 2+3-~~244~~

— adesso in

in vigna —

= = = = =

Felice ho solo bisogno di rubare,
e arguto, sapendo che questo non è uno scempio
morboso da suore o giovani, linciare
prudentemente, progressivamente,
evitando che i capo-gita, sentitisi subito agenti
mi mettano gli occhi addosso come a un particolare
non previsto nel quadro dell'arrivo della loro gita
di municipali o educande,

le rose

che accorto e giustamente io disastro,
attento però che anche una finestra magari non sia aperta
come una porta, da cui in acquario
mi possano vedere, io che penso
alle cassette, e sono felice, ma questo,
del furto, mi importa molto, e lo cerco, ne ho bisogno,
ci penso sempre, alleggerendo

(Vezzolano)

= = = = =

Con le scarpe basse e bianche ha un buonissimo marito
va con le loffe e il sorriso tanto pietoso
di quelle scarpe negli uffici, bassa
e ha un odore un po' di calze,
con degli occhi brillanti e il polso basso
di quelle scarpe affibbate, e più che tutto basse
che pare quasi scalzi qualcosa

=====

Sotto il nuvolo i volti si fanno composti,
 di molta maggiore bellezza, eccoli lì
 perfino ravviati e amari di serenità,
 se il nuvolo è completo e anche da giorni
 in Torino che così ha la sua luce sulle case e i filobus
 e il benessere, pallidi, consci, più
 adulti, *(più felici)* i volti si articolano e riescono
 quanto più efficacemente, apprezzati
 con quel modo nostro di sorvolare, lo
 sappiamo, quieti e davvero, pensando al resto
 importantissimo, *mi, tempo* hanno il loro rammarico
 incorniciati coi capelli perfetti (un po' umidi, per il tempo)
 (e le giacche
 a una corrente sempre elastica nell'interno di filobus
 e come un rudere da carro armato fa paroloni
 d'amistà essere in bunker assieme ai soldotti

v soldotti

= = = = =

Chissà come sarebbe

, attorcendo, stupita se sapesse
che io *ti* tocco pensando come ho potuto
dire or ora cose senza sussistenza
in fuoco, e bastonandola, grandioso
straziato io con cervice consistente,
lunga, nobile, di quarto, e quanto,
spezzato nella nobiltà del dolore quanto insegnato

marcos'

= = = = =

A un sapore di gin, cognac e limone
basato come calcestruzzo in uova

Cinquantenne, ben rosso di cuore e tacito,
ignorante, con famiglia a carico, spurgo
sulla moglie, e le figlie giovani, segno
di cranio come un Tito, pochissimo parlava
timido e violento, con enormi esitazioni
nel guidare e nel riuscire nella vita, andava per scope
a Iesi, ed era malmostoso, burbero, anche se parecchio
pratico nel suo topolino bianco di lamiera
che batteva metallico quando si chiudevano le portiere sul freddo
del cassone che immagazzina solo aria, piccolo
e navigante in una smorta landa
se chi viaggia è uno ed è nella un poco rotta
di spaghi e cortecciuolo brughiera di Milano,
ma ora in quel latteo un poco carico toccavano le scope
un cassone moderato, fuso, interno,
sì che venivano alle sue spalle, alle mie,
che eravamo interni come il carico, visitati,
come una luce giallo cupa di negozio (d'interno)

= = = = =

Con la sciarpa di lana da giovane un po' abbattuto,
irritato, nel freddo, tanto da sgridarci,
sulla sola giacca a quadretti di ladro martora
io condurrò trasandato di freddo rancore
dicendo di lasciarmi in pace il 615 Fiat,
non volentieri, per il mio capo piccola
industria, e sarà velocissimo, noncurante
purtroppo, io a libretto sarà in alto
e sarò visto sorvolare dando fastidio,
tenendo il volante ad angolo dei vetri
con quel fischio principalissimo

= = = = =

Che dice, risentita e spaventata, da Schiller, "ehmma senti non
(ho capito"
statuina di teso lustro che ha stitichezze maculate nella lunga
(figlia di suo papà,
avvincente, ondulantesi, felice del ("caro!") viaggio, timida

= = = = =

A una morte di topolino cui strizzo
l'occhio, cui batto una mano sulla spalla
vivamente assentendo al suo umorismo di "noi"
sfrontato e arancio, grosso

= = = = =

Con la faccia da massacrata, non perchè fossi
scomposta ma perchè eri molto bella di duro,
se occhiata però bruciata, più che tutto
sembravi un bruciore rosso o marron di scapito
tesa la pelle su un volgare alzare fronte di troppo indecisa
e brutale e seria, coi capelli giovane come pecora confusa az-
(zurrognola,
rotondi

= = = = =

Ma io, che ho visto che non capiva mai niente,
altro che così son stato male!

= = = = =

Frutta di vicenda, che finisce a strozzarsi in cielo
navigante, mentre l'applaudiamo, vecchi gloriosi (anziani)

= = = = =

Studentessa seria e intelligente,
con le poppe sotto la giacca da donna
di sorriso che va tanto, mite, e sottratta

=====

Nella pioggia, nel tempo umido, un fiato d'aglio
 recide, il carrozzone di operai vasi
 divaricati; questo tardo madore
 di buffo insito acido in ogni nostro
 retro è la stitichezza, e l'alito tondo
 che piani talvolta come cuoi di cooperative
 a tramezzi giallo cupo interrompono e squadrano.
 Così fa molto caldo e testardo e truce
 uggiola ai nostri palati il tanto pieno
 di gabinetto che regna nel tempo da brividi,
Bandiera del
 umido e fresco, dentro di noi, e un cerchio di pasta grassa
 quasi gastrica e blu recinge le tempie, a sbozzare
 anche solo un poco, cremata lingua di talento:
 come tutto il mio sperma è inacidito
 e marcito arrossa il brucio qui ormai,
 deleterio, fallito, anche stanotte
 così è marcita in ugola di diarrea
 come in uno stand nel mio corpo la roba,
 sciogliendosi in indimenticabili, selvaggi, perizoma
 di liquefatto giallo a villosa:

ma poi

passando il freddo e l'odio e io sempre
 dormendo, questo non l'ho saputo, e stamattina
 tutto quel grave morbo di sciolta ormai
 si era — errore! pleura — calcificato, dando il male

di testa e il fungo di legno e il cambiare il mondo
perchè pieno alle scapole lo stomaco dà un senso
di vorticare, anche se poco, e una sfinita
svenevolezza ai baffi non resiste
più, o forse non esiste,

quale

rancore e allibito sforzarsi in niente,
coatti di marcito che s'è impietrato,
e bagolano, allora, le nostre conquiste
di poesia, correggiate, e Franca Alloatti
per esempio a Giaveno si nota allora, esausti
non persuasi, furiosi di annoiarsi
e a questo si rompono in profondità le gengive con tagliascari-
(chi
e che dolgono come ferro di sangue, ruggine
lunga, aperta intima, dolorosa, duro

=====

X Pieni di carne e cognac in casa cuoio,
 torrione di mantello di re il pane
 che cuce, e brucia, sbronzia che fa vacillare
 tanto lega e riempie,

certi pomeriggi

di domenica nervosissima infine sloga
 di [✓]vento e declamazioni, perchè io declamo
 allora, centrato, logico, e anche vibrato
 d'ambra, giusto, con tanto mal di testa
 e vento fuori o magari uragani

X e stitichezza, lucido come il cuoio
 e se lampante d'occhi attualmente
 veramente simpatico, Breton
 che leggo per far piacere a mia madre

e siamo

entrambi fatti energici, in collutazione
 di radiante

logorati da un parlare, da un trovarsi vicino
 da un'inermità di mal di schiena a concludere
 le mani che qui vengono,

scivolote

dalla debolezza della stitichezza
 e terrea poi suda una spiovuta a sagoma,
 anfana un celestino, ingrassa tram
 ci sono balordi sportelli bagnati

X Pieni di carne al cognac in casa cuoio,
torrione di mantello di re il pane
che cuce, e brucia, sbronzia (di sol pane) che fa vacillare

X e stitichezza, lucido come il cuoio (di monti intercontinentali)

= = = = =

Guardavo tanti ragazzotti, come s'immaginava
in loro operai la molla che tanto polluisce,
non sanno far altro, e quanto l'han fatto, feroci
con vere donne di strazio che li aspettano alte,
e come sono da disprezzare in sale, che porci
di riottoso e brutti sono infiniti, col ghigno
il vestito, il dialetto, i corti, l'aria di superiorità

Perchè eran barlumi di quello che sarebbe dovuto avvenire,
socialmente, coi guizzi del brillante,
brillante dorse e brillante squamino,
noia ormai al pensar al malto rosa delle
capellettiere sere con l'impiegato
d'amido nel rosaceo dello stantuffo a calura,
cose troppo note solo in un breve volger d'anni,
ma quanto vere, all'inizio lucine da tendaggio ...

= = = = =

nebbia:

a essere movimentati se manca la corrente
e in un clima di eroi si vedono sottufficiali
alpini simpaticissimi e altri stare schiacciati
nell'ambiente di filobus, questo è leggero
e spingiamo il pedale con occhi radiosi trovandoci nella si-
(tuazione

M O N D O N I O

In un viaggio di primavera che richiede anche energie

ALESSANDRIA

Là dove singhiozzò l'aranciata
 pianamente, data da mia madre al figlio
 elicoidale di maggiore, lungo
 come un ippocampo o un obelisco denudato,
 quando furono insieme a un affettuoso
 toccar parole esausti, nel tempo repubblicano,
 lui era ad Alessandria fra i bersaglieri ma molto
 diciottenne con gli abiti in borghese
 aveva un impermeabile e ^{scarpe} scope ed era desolato
 di sorriso stanco, forse l'intaglio (colla *madra*)
 dello scozzese,

dunque voi eravate

(casalingo e bambino)

la mamma che era venuta intima (disperata) e abbattutissima
 ma ancora un poco efficiente e cara, magra a cercare
 non di farlo venire a casa ma di trasferirlo
 dai Bersaglieri al Genio, uso di pensata,
 di puerile cercarlo di farlo stare un po' bene
 commovente tentativo senza senso,

poi vi appostaste

prima di partire in un febbraio (lui era molto

raffreddato) smorzato di sera,

X lattescenze, vestito di nuvolo, al buffet della Stazione,

dopo che lui in un triste sorriso di pena

della mamma era andato (era la prima volta

raffreddato) cupetto di sera,
X lattescente, vestito di nuvole, al buffet della Stazione,

che stava via di casa tanto) per molto,
 infinito tempo al diurno davanti alla stazione
 forse per un impaccio che aveva di gabinetti
 sporchi là dove aveva l'orgasmo
 di tornare senza falli o ritardi di tempi, servita
 ragionava da mamma mentre lo acquistava a sedersi,
 offrendogli, premio di struggente affettuoso,
 che incalcolabile sarà sempre l'impeto
 verso quello che non avremo più, un amore immenso,
 un'aranciata, a parole velate
 entrambi,

mentre pensava pure che aveva

— lo dico sempre più lentamente assuefatto al soave e al bar-
 bogio —

la febbre essendo molto raffreddato
 e perciò quasi senza mani;
 venne il pensiero
 di farlo partire con lei, era la fuga
 e vita strana, casa bellissima forse dopo,
 profonda di tenerezze virili la nostra fermaglio
 concepito di giusto, ma non ne fecero niente
 perchè erano anche loro davanti a

questa piazza

e questa piazza macera, una tale, coi suoi tigli
 e i cruscotti e i gelati, e il pane rosso
 della sera scialba, una tale aria
 luminosa di sterrati di giallo sodo e di cenere
 riverberatamente, spessi,

che io anzi

*1/2 me, non di
 seduzione, non
 verranno
 a sfuggirsi
 e perciò
 sembra
 di non
 essere
 più
 padrone*

truce abdico, vago, so quel che è
il rame di finiture come a palchi di tamagnoni
qui cigliare in bordino tra foglie di piante,
e ancora sento un cannone di cassone
l'impotenza di inseguimenti, di false partenze albe
e ceree, di disinvolve
martingale rifiutate perchè erano loro,
[e per questo fuggite voltando le spalle] che è questa piazza

= = = = =

Un camioncino, con una bascula sopra, d'ottone, col marchio,
o della vetreria, così di malto,
affusolato, aerodinamico, come una sporta,
lanciotto, e modesto, in situazione

=====

Non piacerà che io singhiozzi bonario
 il pensiero di una usanza tranquilla
 andando non convogliato, impassibile
 perchè non c'è scopo, di patire,
 tra vetri di bacchette, o a vetri di bacchette;
 convogliato, questo vuol dire voluto
 e in fase a strani risi, sfiorare amici
 che non l'hanno capito, quello che sto facendo,

bei rigogliosi

in cerato d'adunco nord e rosso freddo di nebbia a pallini
 grigi, che sovrapposti alle biciclette
 coi gomiti e le cartelle covano cupi
 e leggeri di lieto una fabbrica sotto un'agiata
 pioggia come il 7 giugno, con i bastoni ocra
 degli ombrelli movibili come bulbi
 nei loro luoghi, e i colori fini di legno
 e gradevolmente sfumati in cornici e palchi di tamagnoni
 di Cantando sotto la pioggia, una fabbrica chiusa
 e sormontata da strati rosa e celesti di nubi di pioggia
 umide, cupe, care come una stazione di ferraviglie
 nell'alba opaca coi rampicanti di pioggia
 bassamente centrata forse jugoslava, appiattita
 e lunga e significativa,

nella pianura completamente

coperta di nuvolaglie di spento macero
 celeste e ben scialbo, senza nessuno alzato, che affetto!

magari con una tettoia di commilitoni
con le ginocchia e le scatole

una fabbrica chiusa,
volentieri, che io d'essere detto crumiro
stavo facendomi, come l'avessi sempre fatto
ed era così, degno d'esser detto

Insisto a fare il crumiro, proprio io, senza pensare alla paro-
(la o al fatto,

come certe dattilografe

Che cosa vuol dire "fare il crumiro"?

basta guardare un po' bene, per capire che non si poteva (non
è neppure da pensarci)farè altrimenti

=====

Il pensare alle loro abitudini di queste fra cui
io agito una rassomiglianza comune fissa mitemente, come una
(valigia sconsolata
e il bel sorriso, presso le loro case

261

radice
* (bulbe e radice d'ombrello rosseggiano,
mi sommano inverte sull'esterza
===== dalla natura)

La grande fretta di Casalmorano,
oddio, gemo al tantissimo.

Restano diverse le cose qui ora sì,
anche come volume, proprio,

del cirro

(interamente plumbeo domina ogni territorio
come una cava cupola, e l'asfalto,
piovoso un messo in scorta del bagnato
a croste e cerati di questa pianura
con le bellissime,

le amare, ed è

tutto un nuvoloso per quanto non così grato)
rosa sui terricci in tutto questo omogeneo
congelato nuvolo e come volume di vetro
domina anche il sifone di Novara
gli asfalti; però mai capire

di avere

Ma sbagliato così pienamente, e la furia d'affanno
di doversi comprare un ombrello a Soresina,
l'indirizzo; perdendo poi addirittura il treno,
per andare a ricattare un Segretario *Com. n. d.*
vecchiotto, commercialmente, io impigrito
poi,

e non c'era niente di tutto questo,
invece, il fastidio ricadde su me;

fasti

in altri casi invece che felici affari
col caldo, e la regola della vita felice,
pasciuta

1 Foto pagg 72-76

colonna su ~
su affettosi nella notte

= = = = =

Milano che amplia, e gestisce l'ironia
sorniona, con i suoi passi e il suo centro, lindi,
e le donne che hanno giacconi di felicità
fin quasi ai ginocchi dove peraltro ai polpacci
giunge la gonna da vedere con gambe abbassate
un poco scamosciate, e dice caviglie,
naviga con la sua amarezza un mezzo sorriso di conscia,
e appena a fiore gioca le fronti corrugate
leggermente e lietamente, nel territorio
da Brescia a Piacenza, saputo e a voce
discreta elegantemente con occhi luminose e trincianti
da basso; non il lieto, l'avvese
del viaggio, marocchine di scoppiante cicala;
ma tutt'altre, la disperazione, il non sfoderare più mica nean
(balbette,
la morte della mia conduzione per trafelato omesso di cultura;
interamente, spigolino, così
sollevataccia l'ambiente che può dar frutto calmo, letteratura

1. Bole

1978. 7. - 76

Colony in

in notte.

= = = = =

Il boato che batte da arancioni
elettrotreni come locuste tanto
hanno a cesoie la punta di cicogna,
e sgangherato questo colpo perfetto
di durezza davanti pare farli deviare
ma ostici di malleabile buccina
come un labbro tatuato arancio schiacciano
questo squillo di trombone che specula

dito

=====

steggiandosi

Sorridono le morbide guance facendosi cattive
 d'importanza nel clima da nuovo e paroloni
 che escono in familiarità da tutti visibilmente
 quando eroico e briccone scoppia un tempo da fare
 commenti o motti da *scivolarsi* sorridersi grossamente
 sornioni con la voce chiara e alta
 in segnalazioni estremamente umoristiche,
 se gioisce un gran clima di allagamenti
 nelle strade felici, solitarie, coi baffoni
 delle navate a filobus che fan ridere tutti
 quando passano, e li sottopongono a appelli briosi
 come i ciclisti anfibi che cosidetti poveruomini posano
 i piedi nell'acqua volendo pedalare
 e li vorrebbero ticchettare in sù, toccati;
 e ragazze sorridevano sfrontate, forte, scempie
 forse operaie di maturità e guance fatte a pompa
 per sfottere, e occhiacci e il maschio a scavallo
 della borsa, con le loro compagne, rauche,
 l'essere separate fa delle due cose il cardano della morte,
 cioè la contemporaneità, con il fastidio di essere in piedi a
 (dirla,
 cioè l'insieme

(Klab, de appiunta di moda servile, a ben pensarci)

= = = = =

Un compatto radiare di terriccio
come mulinone ha però le conchiglie
secche di foglioline, gli arbusti elastici
le argille granulose, sottoposte
a un bel dopolavoro di cielo sano,
e affascinante perchè tentenna il sorriso,
sicuro, con un affetto forse fatto (*grembiere*)
freddo, il suo sboccare di autunno in monti

=====

Piloni in calcestruzzo che reggevano i fili
 del corso, granulosi e murati in cofano,
 con una sorta di buona ^(...) fontana torinese del Toro
 inservibile e scheletrica, servizievole ^{in gusto} bene,
 che restava di scatto basita cupola
 imbastita e dritta sul fondo di gross'erba
 che platanamente scorrevano da struggenti aranci
 di neve e bronzo nel fangoso Torino
 verso i treni, forse molle in inverno
 di contadinesco e un po' furbo di tristezza
 con la famiglia e il fango,
 e quel riverbero
 onesto e ocra sulle piante e le poche
 case, con certo melenso e arguto fango
 nelle strade di terra con costruzioni,
 col bronzo dei tori che variegava viola la neve
 in qualcita, su ghiaccio, e arancio durava a croste
 in rilievo sporco oltre la pianura
 di montagne e tetti, se bruscamente consueto
 in quella particolare aria (situazione)
 e con tutte le sue tele sistemato e anche ridanciano
 ben poco

= = = = =

Rame e azzurro una spenta mattina
un po' tarda, un po' profumata, a otri
magari aveva il suo blu e l'ottone, brucio,
un certo brucio di schiniero, un selvaggio
con i coltelli di ciuffi, e vi volteggiava il vento calmo
e il desiderio di una pinguedine, fresco un combusto e secco
e spontaneo, sincero, con atti quadri

il nuovo giardino e nell'incisione vol II
il ricordo di 269
(primavera)

=====

Quella la conca dove "non" dormivo, [e invece dormivo]
sorridente beato ai falchetti,

nel verde
legato a croste come un libro ruvido
di quella soporifera primavera,
però superba, sultana, generosa nel fare
tante verità (liberazione ...) a scegliere i risalti giusti (ab-
bastanza forti, cioè, e in teatro)
e magnanimi a tutte le cose,

qui squittii e dolci
mulinelli di cose ai non lontani
metalli e ai pochi vapori delle cinghie
accompagnano santamente un verde e oro
come il marzo leggero, assai caldo
tepore in orizzontale arguto all'ardesiato
nuvolo sulle vegetazioni da copertina di gusto
e pacificamente si vede tutto, come è giusto,
nobile di sorriso, più fasciato, smunto da sornione
e veridico, come è stato; mentre facendo
bene alla fine si perviene a avere,
a furia di far bene,

come una risacca
pacificissima e insistente, dilatante
di agsh agsh che persuade e efficace tiene le dita proprio così
(sì sì,
sorridente alle orecchie da sola ganasce

mutila olia e arzilla fa sentire alle ossicine
delle orecchie il pastore d'un gastrico ma candido
e aulico che è periodico e guida ben brillante,
sincero,
(un)rumore ben pasciuto

= = = = =

Franca Alloatti slanciata, con una cintura, la maglia e il
(dimesso
incontrarsi così un poco piegata a destra
con la testa che guarda il piede dalla cintura brinata

= = = = =

Foschia di colombotto, vivamente
a polpastrelli, bruna e celeste a spinta
quasi di volpe, molle e marron cortese
sospende di vistoso e ingenuo e promesse
carambolanti, care, una secchissima
mattina dove è tutto ombra, e serio sospiro
di rammarico all'energia delle giacche rassegnate
e i terricci sembrano tavole
contrastando ma poco sui mattoni delle
case sono rivi alte, sorridenti nel freddo

6 rivi : lavoro di unido (a) (necesse)

= = = = =

La notevole estensione di quello che si attraversa
invece

= = = = =

Giungendo fino al segnale (al mio sogno più disperato) di
(Foscolo Benedetto che si dispera
presso un NS

=====

(delle stater)

Ferme fuori le macchine d'ex-bestie
* intendendo per macchine autocarri leggeri
cintati in quella maniera alta, spinosa;
e una quiete tremenda li faceva coi bottoni rossi tenere
un austero e ruga mentre le famiglie
X proprietarie mangiavano in piena notte

+ (note, al ritorno dopo averle scaricate)

un fottore e un colbacco mentre le famiglie

X proprietarie mangiavano in piena notte

e lo sporco era degno di ostini come funghi

(mangiati in benzocina, o vomitati)
masticati

=====

Così centrato dunque in agonia *al riprendere*
 cobalto e ventratura di sorridenti piante allo staccare,
 da elevate posizioni di paesi nelle Langhe, da vicende,
 così forzute e arancio con ricci verdi
 un po' plateali, un po' margini sull'arancio
 e sul nero del campo *ossì struggente serrato*
 se fissato incolore, dunque così *in*
 sgattava tentennando ma potente *com. m. 10/10*
 il tono agiato di quel triste nobile
 "a Torino sarò disoccupato"
 col vetriato delle lacrime sulle ambre
 oscure dei cofani come lasagne in melodie
 quando essi tornavano, scendendo, verso Torino
 nel celestino e nel marron,
 dove avremmo trovato
 sabbiose fiancate di case alte e danze
 nel pomeriggio verso sera chiara ancora, in una granulosa, equa
 (rassegnazione
 di distanza, intendo come prospettiva
 fine

= = = = =

Ed erano proprio loro, non potevano essere
che uno solo, quei camion, per la strada di quelle,
non di montagna, ma elevatissime e chi sa
come arrivavano, brontolio di Niella o Neive,
ma era certo che andavano proprio lì

= = = = =

Le Balille organiche coi vasi di gerani,
nere, accoccolate

=====

E a me non avevano detto niente, porco Doria
dai capelli e occhi belli

X

X

Un gruppo di spie torinesi, contemporaneo:

E a me non avevano detto niente, porco Doria
dai capelli e occhi belli

= = = = =

Ora son io quel bruno, contiguo

.....

.... ad altre terre

che sonop date retta a me, come una laviera d'ambra cupa,
spianata in lastra, lardellata, e ora
un fulvo, sabbioso in capsule e irti
tiene, come le cervici d'oro a
cremaliera sui giocattoli di Natale,
rosati ad areostato coi dentini
sulla galalite di quella palla, perfino
tenue e trasparente, grossa, con l'acido della cresta
come di bacchettine, di fuscilli

= = = = =

In un acido luminoso, bianco e nero
che fa la pioggia sulla gaia città,
nebulosa la ferrovia col suo chiarore ma asciutto
e sollevato assegna, grossa, Torino
al sorriso di quel ... come caviglie o capelli
che in cordoncino uguale, cigliare e marron
siano interrotti da qualche ingrossamento a bulbo o virgola
o quella stoffa su un filo di rame
che blando, grosso, bulbo e transatlantico
fa i punti di slargo nobili e blandi
della corrente asciutta come un'aringa
del filo di rame magro o la carena d'una ferrovia
coi bordi e i parapetti, nella città di Torino di notte
dove si arriva effervescente e rassegnata sotto poca pioggia

= = = = =

Trenini terreni con un forzato o due
 forzati, i palamidoni come alla pala,
 vecchi e feroci come due povere schiene
 irrigiditesi nella bestialità dell'epoca umbertina
 truogolo e maglio truce staziona al puzzo
 sederante di terribili e molli cortili come la Barra di Ferro,
 esalati in diarrea e la mazzata
 senza sorrisi delle frange ai tavoli e il dolce
 crosta superficiale su un laghetto di sangue a ovulo
 nostro, navigante come un neonato
 o un'orecchia,

 e quella leggera fanghiglia
 di sangue che fa il cupo nel verissimo
 soffocare lungimirante delle stanze così chiuse
 e lardee e gialle, gran essere schiacciati
 all'addome per sempre, delittuosamente, funghinalmente,
 trovava fuori un trenino d'arcioni e di incantato,
 — tram Monchiero-Dogliani
 tram!! addirittura ... lì !!! —
 soffocante di caldo e brutto ribrezzo
 nelle bocche di tutti che stanno in un'attesa
 da portarsi una mano alla fronte sfiduciati
 e lunghi, dolenti, calda tra un rancore
 che viene portato da tutti e può diventare anche stupido
 se chi lo simboleggia è il Pres. Einaudi

e uscito di qui pretende di scrivere o studiare:
farcito così dell'odio che io avrò sempre
ai camionisti per la loro implacabile
ferocia e villania nella notte,

coi loro

squisiti colori e batteria di macero
da intarsio nel gastrico e molle sciacquare delle voci
basse dei loro boati e colori,
in silenzio e non si sa cosa potrà accadere
nella piazza,
farcito di pochissimi Dogliani rullava
il suo tamburino nella notte sprecata

=====

Col cofano, sgangherato,
 atroci corriere terrose, piene di gridi femminei
 * le stringhe di terra sul vostro capo o basto
 ostiche legano tanto che perfino spessore
 aumenta sulle pacchie di radica dei
 sedili odiosi, e ci sono tanti poi che cantano
 da disprezzare e scattare, bassi,

giovani

bestie un po' da indirizzarci dirett. una risata e un invito
 (a smettere, spicciativo, con quei
 (loro

laccetti dei cori d'alta montagna o il fatras;
 è una cosa che non pensavano del tutto, per verità,
 mentre invece sono ancora loro che mi schiantano
 poi, inavvertitamente del tutto:

sono

ben piene fino al massimo del carico, tragiche, le corriere
 per la conseguenza che questo fa cupo a un animo di uno come

(^{col} non^v per il pericolo conseguente dalle rotture e curve) (me

* - i galli fidi dei ragazzi se erigono cori

=====

Gente che andava viaggiando in auto in tanta Austria
o viaggiava per molto in treno, giovani come
geometri o periti, bruni, seri seri
e ridanciani, speculativi attesi

(dalla mattina al lunedì)

forse un numero a pag 280

= = = = =

Cerco in un mercenario ch'è incapace ma se la cava
 la motivazione più semplice e più bella
 del mio piemontesismo e il mio esempio
 notevole e scarso, capito (dei nostri);

perchè

ai mercenari che paiono scatole
 terribili, sono spagnoli,

e un assolato

seicento di carovane li alza vitrei
 molta inettitudine naviga tranquilla e sono
 non disperati ma per così dire messi
 nel modo che ho io di veder la vita, tanto
 che era stato proprio mio parente il mercenario piemontese
 della Kermesse eroica, con un centro
 e attenti a un voler star bene,

lineare,

e insieme così senza niente, aerato d'acre
 e di tirare un sospiro che poi si rivela amaro
 mascella di tristezza, vita fortissima
 di silenzio e carena,

tranquillante

incolormente, con la sua soggezione
 all'esser senza niente, trasportata
 non com'è in nomadismo ma caso mai com'è il golf bruno
 con una sigaretta,

o quell'aria assente

che vedo in me carcerata e leggera e che non si stupisce

praticamente, come un negozio,

perchè

viaggi e sorrisi, altezzosità e Jugoslavia
 e madie di pane e auto in Austria non possono
 subire che un isolato amoralismo,
 svestitosi, datosi, un po' timido e robusto
 in cui si va alle cose essenziali e non si ha patria, leggera
 alitante da fuori provenienza che alleva
 e spiega che l'evenienza di denaro,
 non si riesce neanche a immaginare una cosa diversa,
 se assai spontaneamente però bene
 e con quella forza di danza negli archibugi marro n
 e ancora negli occhi che strapazzerebbero manate
 tanto stan piantati a dimostrare la loro possibilità
 io, come il soldato piemontese,

ho l'incertezza

e il contentino come mio padre, astuto
 in tutta apparenza, in realtà tremendamente
 ingenuo e belloccio che disperava porgendosi
 lustro e tagliato fuori, pur se agiato, ronzando di disponibi-

(lità

(giuro che non avevo letto Gide e credevo di centrare)
 nella nuca che talvolta si girava, dandoci dentro con gli occhi,
 (ancora.

= = = = =

Sbalordito intendevo la strada che io avevo preso
strana, con quel po' po' di foglietti rossi su cui
dopo W Trieste avevo scritto il legamento
della cerniera del pane come il globo dell'autostradale
unico, ceruleo e bianco

= = = = =

E sono il bigliettario e il guidatore
addirittura, con la tuta postale,
vecchi e barbogi col lustrino di berretto
neanche elevato, floscio, e unguentamente
in tono di sacco finisce a ovuli la loro diritta
parete
(Dogliani)

= = = = =

Furbizia di poesia politica, io lascio
andare e stanco seccamente sorrido

= = = = =

Un vagare morale nel territorio,
nessuna decisione,

vera cappetta
di leggerezza a fargli la smorfia così,
da osservatori, ai nativi e a chi vi pretende
una sua attività;

non nostalgia,
e neppure per niente sentore di debolezza
nostra, caso mai, senza troppo presumere, acutezza
giovanile nel dare come un velo elegante
da giovane moglie di commerciante,

al modo
con cui sospiro tranquillino e tiro
avanti, un po' sornione, indagando da solo,
con passi spersi, fra quello che vedo,
con l'ironia sul viaggiatore che agglutina
le sue uscite di testa (e rientrate, per consuntivare) nelle
(capatine

da quelle parti:

uno sfondo sentenzioso,
una moralità pronta a scattare i suoi
colpi poco sopportabili contro imprécisi di questi
posti, ma tutto, più di tutto, essere sollevati,
stare meglio di prima,

e non per frutice
di tradimento tal da renderci ingiuriosi

contro noi stessi, schifoso egoismo, pusillanime:
una sana involuzione, solo,
che vigoreggia i suoi legacci di verde
sole sul pane del meriggio, proficuo
e la ricchezza e la grande eleganza

(sbalorditivo in foglie appena presse
a Romagnano hanno chalet le sta-
zioni e si vive di liquore e delizia
leggermente,

in un nuvolo turchino
che l'alba spighettata di benzina
con marciapiedi di legno oscilla e culla
solidamente, ancora in ombra e nuvolo
presso le pittoresche foglie piene a terra
bagnata e i severi, compiaciuti
chalet di caffè a stazioni nel territorio ossolano
poco descrivibile,

poi quale sgangherato
ardore di tragedia alle Nord in pasto
e gli alti vetri quieti di quelle targhe
di opifici con l'acqua e la cabina
mostrati sorridendo da un De Magistris
vecchio e cordiale con lo spolverino
— con quel pieno e attivo della campagna
slogata e i pasti, e l'ordine e la luce —
da laboratori recavano l'aggetto
fazioso e rassegnato del nuvoloso
pomeriggio col sole e il caldo, presso treni
da Novara a Galliate, e tutto molto
più aerato, disinvolto, spettacolare
domina qui grosso e qui dà quasi
soggezione, essendo tutto più elegante
e smosso di tragicità; così
le littorine, così i carichi d'odio

e di precipuità nel pomeriggio
fondamentale e bagnato d'autunno a Galliate
pieno di pioggia e piazze, un poco caldo,
tanto che prendeva d'aria e di gente anche in attività
nel '53, Svizzera, senza Lombardia, ardi gole,
quell'Ossola e quei laghi!

Perfino

sbalorditivi, tanto macchinano e vi si vive,
tanto disorientano perfino in rarefazione di polsi,
Verbania, uccidendo, e essendo disposti
a tutto, Ossola

*Scritta dalla miseria tremolante,
in viaggi che si avrebbero serviti
d'incepa
codificando il non adatto, il
preferanti a ...*

= = = = =

Più sorpassato fiorentino, De Magistris
un po' vizzo come una grande orecchia allegra

Con la rassegnata drammaticità delle morti di capi
d'Uffici di Corrispondenza nel solicello,
e un eroico lusso di giacche e rughe,
con quel pieno e attivo della campagna
slogata e i pasti,

e l'ordine e la luce

accurata e delicata di lieti pullmann completi in tutto
e perfino biscotti, perfino targhe
e luce, rossa e gialla, quasi
villosamente, scatole di biscotti
col cartone, lieti:

Lainate e la luce

i costoloni di campagna perfetta
dimessamente, e un po' di foschia, quella
foschia viene a riardere sui treni
che hanno le tendine e i vetri, brucianti,
e eleganti e complessi tali da
far soggezione con la loro vera tragicità di dirigenti
d'Uffici Stampa o Contabilità domani
il treno e il via! in città o il loro ritorno,
o l'una, temporanea, d'autunno

L'emozione del pasto di chi nel caldo ai vetri
dei treni s'avvia in città, non vicina, a dirigere,

subito nell'inizio del pomeriggio di collo smosso;
nel viola doloroso del bianco inverno
nella sua pianura, coi secchi pali e i bruscoli
e tante coti di viottole e carrarecce
presso le fabbriche, con la commozione puntuale
e franca, e il sole, niente neve, cartone arancio
e brusche, illuminate;
alberi come un pallone, un pulcino pallone,
leggerissimo, nel celeste freddo

=====

Invece, Courmayeur è:

arancioni in mammoth di magnifici giardini
 e eleganti sotto la pioggerella hanno profumo
 intenso gli alberi nel paesaggio vistoso
 di occhi radianti, profumo di "cose morte"
 e piacevoli, ben visitato, cose e precise
 d'eleganza varia e gialla dominano magnificando
 e molleggiate, ottobre con l'autobus *verde*
 a Pré St. Didier,

nella
 corso con la salita

piccolo e un po' ovoidale deserto col torpedone

Ossature topografiche cui piace gettare la guancia
 nell'ocra d'una gran valle con montuoso e détours
 per capir meglio; la posizione, rispettiva, dei posti

E glauco ovar da tettoia di acqua in nebbia
 in stazioni *piccolissime*, nel lungo percorso deserto sul fian-

(co del monte

tintinnanti di rigirarsi, poco dopo

la notte, nell'alba piovosa,

graziosissime di sogni nebulosi, oscuri, specchio unghia

scarpa, rondoli,
302

(quei ~~po~~ ~~ss~~ ~~possessori~~ ~~iff~~ ~~funno~~ ~~stere~~ ~~scarpine~~ ~~code~~)

L'OSSERVAZIONISMO. UNA SANA OSSERVAZIONE

Col ramo del pallore, della natura, della sofferenza,
nel paltò color pernice non posava una bambina con le^x scarpe
cà'era sua e, benchè giovanissima lei, grossa *rondoli*
e alta, con la fronte molto alta
e quasi bombè, e il pallore in treno di sera
abbastanza elegante, comunque da Asti,
di domenica sera, con il buio
del novembre e lo stile, un direttissimo;
perciò pareva che in un torpore di chiuso
particolarmente pallido,

lei slanciata

fosse giovanissima, adulta di commozione
e fresca, si serrava, elegante
ma intima come in occhi fissi di storie
di persecuzioni e miti in gas patetici di barche a traghetti in
(città

consimili e non sorridenti, o poco sorridenti
infine, celesti, e amarissime o addirittura
di nastro o agrore quasi bruciante, di colpo
feroce e grave, pericoloso;

o mai

si sedeva, o portava con la faccia
dispiaciuta la bambina pesante sul suò paltò
con le spalle, tenendola con le braccia
e accostata al suo occhio nero che veniva bello e potente
e mite e amalgamato, come sopra una zona

di quarti di camicie, camicia da donna
 trasformata, forse la camicia da uomo
 così gualcita e a leggere sbalzo, un po' peli
 di damasco, un po' sericea, un po' schiavina,
 e forse a frutte di diagonale come la testa
 che sul pallore decideva pochi capelli
 — identica in questo, dal didietro e su, a Questa è la vita,
 evoluzione di scarambone a conchiglia o tritone —
 a torso, e lucidi, perfetti sull'increscioso;
 non poco si faceva talvolta aiutare
 X da un marito " triestino, col berretto di lupo
 aguzzo e azzurro, con gli assenti, ⁴ ^{f. occhi, o' m. 1} anch'egli
 giovanissimo e abbastanza elegante come un gestore Fiat
 la aiutava con l'impermeabile mantenendo gli occhi fermissimi
 e disperati di qualcosa grosso
 di giacche,

di crollo, con la spiattata
 gioventù, giovanissimo anche,
disarrestato e perciò
 insistavo, su quel marito, ad allungare
 a delimitare longanime la posizione quasi bell'e partita
 del collo un po' sornione, superficiale, che tranquillo
 lasciava fare nel suo dolore,

di lei
 ballonzolante e poi umida, di bruttoria
 perfino un po' maculato,
 senza alcuna ragione speciale, composta,
 composti, non so

→ *ho un viso quasi, prima o poi, l'aspetto di azzurro)*
"esser " triestino " è una forma di carattere
un p' infido un po' folle, e anche una copiativa

=====

E' vero

il fatto dell'orizzonte
circolare, e il mare soleggiato

=====

Coi fischi così poco maestosi dei treni che appena tratteggiano
e uno dice, questo è un treno, per il bocchetta nebuloso
che è pervenuto nella notte ancora prima
di cena, in Torino limonata di buio
e marron lampioni onorevoli e riusciti a battere il pedale,
(corroboranti una buona volta

=====

Dunque pungente c'era quel corretto
ombrello, e la pioggia, e il freddo, e il nitido
del piovoso, e il silenzio di quel piovoso
a certe stazioni su un fianco della valle
pittoresche, e legnate, coi colori
targhe di lana e zampilli,
e tutto quel massacrato, quel diseredato

RISUSCITATO

Allora ecco lo riporta tra noi;
certo, non è che ancora
lui, grassone, minaccioso

e peggio, stanchissimo, un'impressione
di stanchezza domina in tutto quel calcificato
bisogno e rosso, quel tuorlo calvo, quel come
fatto tutto simile a me che lo piega
e ~~come~~ con le ginocchia o impiegatezie o coltricella
a puntoni io faccio ciao ciao moncamente
X ~~come un legnetto~~, spento, scodinzolante;
faccio ciao ciao come se dessi il colpo
gastrico di gomito sciacquando nel gesto, ti fotto,
faccio ciao ciao come tra statuine
allontanandosi al mambo Fausto nei Vitelloni
spento e a ditino e legno,
di zuro noi ci troviamo
io un po' preoccupato a dire "Ma dunque?
valeva la pena di tutto quello che è successo se continuiamo
a stare così, la situazione"

persino
un po' ravveduto, un po' come chi freddamente
si batte la mano sulla fronte, a voce
bassissima e che non si stupisce o anzi regarguisce,
lui mio padre ugualmente con la stessa voce d'arteria
come se fosse acuta si trovava distaccato

X *le gnetto è fatibile spento, la scodinzola;*

e quasi momentaneamente a gesti spentissimi, lui poi, era vicino a un busto di gesso che canadese risascava nel tavolino di frange, presso un gesso un po' scialbo, un po' giallo un po' come uno stucco;

lui, la sua testa
 non gravemente paralizzata ma gravemente avuta
 la passata (dell'uragano dell'automobile) su di sè e fatta di-
 (versa, mestamente
 stanca e il nostro contatto rammaricato
 a colpi di parole basse, presso
 le frange sericee e un po' pesanti, preoccupati e massimamente
 io del brivido e del condor di quell'avvolta
 stupefazione a saper che l'agonia
 non era riuscita a sfogarsi, c'era ancora, lui, si ridiventava
 *momentaneamente, sbalorditi, nella situazione
 e possibile che in tentativo di sogno tutto quello sforzo alla
 (fine
 cantante, come il mare, ripercuotendosi
 capace, avesse riportato, ma che scherzo, la situazione ...
 Ma dunque ... è così? Ci siamo di nuovo davvero? ... E' impres-
 (sionante.
 (parlo pianissimo, la cosa, pensandoci, diviene stupefatta)

* allo stesso vero, sbalorditi

= = = = =

Là esse vigilano, le industrie rosa
in un cortile, di contatori, coperto
da una gaudiosa nebbia di sera come
un piumacciolo, stupefacentemente
irta e pronta, radiosa, assorbita in gioco,
essa con un nulla che si vede
poi, in quella carta bella bigia
del rosa incertissimo, che impedisce quasi tutto
e muore ai tram, di sera, appena incerto,
grande massa con piccolo lucofe,
nebbia con la venienza del rosa e d'azzurro
fatti ovali, piccolissimi, un poco mucidi,
fai una polvere di tosse col tuo cotognato e marron secco
scatolone di freddo, volpino come una zampa

PORTA TICINESE

Quel mastello drammatico di latte
 che avanza nelle piazze, come un barile
 o un bulbo ^{non imboga} altissimo, in piazze Genovesi
 * o veneziane d'improvviso sbarro
 di atroce delinquenza che nelle carte
 chiare tra giardini e portici quella presenza
 nella notte chiarissima ^{papilla} sbarra, graziosa
 d'urlate repressione in torturissima,
 io sempre poi, e più di una volta, con il vaiolo
 perseguitato in quella parte di Torino
 / ^{parallela a realtà} della delinquenza non pensavo / che non s'aprono /
 così vacuo opale piazze così, terriccio
 e ras marrone e azzurro

non imboga;
 * (il baller di un pedone che ^{inclinava} ^{il capo}
 per inizio d'eccesso del peso nelle)

papilla

= = = = =

Brughiera, tu cadi!

pistrici di strano
e non acqua, i tram come bolidi di interurbani
nell'arrossata verso Lecco si dilatano,
e tu, non soggiornando, hai un appena
respiro in quella giravolta di torpido che seria
fa la brughiera e a soffio a soffio sbrana
dispiacersi e lentezza il suo respiro, umido,
così, bagnato, e Milano, il mio
o Lecco verso, le gettate di cemento
verso Balsamo, di sera ormai oscura e ubriaca,
giravolta, e porre il dito a domandare, il mio,
persivale

=====

Cara, coi capelli come unti, come un maschio del '36, codogna

(tu dell'incognito enigma, del periodo travessole)
(che questo spregevole confessa codificato)

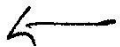
=====

La vetta pigra all'erba, che si corica fredda
coi lastroni lunghi all'ombra del primo sole, toccante

"Taccione nel silenzio gl'idroscali,"
— *le graticciate z altre sussultare...* —
degli alberghi;

ricovero non fittizio
adagiano trasporto e tranquillità
eccitati di benessere i più a posto delle ville,
non transitorie, molleggiate, giuste
Laghi, e vi ha scope;
e vivificano arancioni le stazioni
più precisate, loro;

sono scopi
e aria verso Varese delle Nord
più propriamente,
coi felici giardini,
i giardini felici nella patria di Magni



Descritta e entusiasta parete color sabbia
e avorio e nero delle fulgenti piante
nei poderi, e le splendide stradine;
rimunerate da un tardivo fresco
bucano così come una crosta porosa
la parata delle discese con i muretti
color tartaruga

il corridore Firenze Magri; il ritale così
non trasandata, vuol dire che la famiglia
si assisteva, allora, fratelli maggiori
^{potessero}
avrebbero, non dico applauditi, ^{o mamme}
interpretare;
e poi

l'ora, come si sta anche adesso, il vero:
risò il ^{morosare} frizzare nel naso il non solito
brocc
o livido, che la fastidite dell'aria
stanziata diversamente ancor oggi precisa
fa cadenza, fauci di velluto rosso esp.
notando

magari i nomi dei reclames non quelle
cui si è abituati nella nostra plaza —

ed è tutto ancora ombra su queste ghiaie
 d'erbe, sul duro dei circoletti
 X che fanno le piante felici e grosse spuntando sui sodi pendii
 tutti ombra, e perfin poco
 azzurrognoli di zucchero e nero vapore;

poi ramerino o rabesco in foglia compiaciuta
 secca il solicello che diluvia alla domenica
 in questa lombardia da pasqua e torrioni,
 bella pagoda, bella guancia, carezza
 rosa:

su un poco d'alluvione
 dorate le foglie a greca
 legnosa hanno poi un latte
 colante di celeste in cui quel giallo fa pasticcino
 squisito, e distaccato:

recinti,

porcili, gomma di riverse
 coi piedi in sù, le bestioline pasciute;
 e noi che accontentiamo pullmann e pullmann,
 rari, nella strada fine e appetitosa di curve,
 velato di bianco tutto il bene e il montuoso,
 il sole, e l'affollamento,

la giornata

scattante delle ampie vernici scure
 modestamente, di comodissime macchine,
 e delle ghiaie che appunto i veri monti
 hanno qua vicino, in questo leggero tepore

X — preciso fa veder non dell'ambiente —

delicato di laghi commoventi
 e solidissimi, col velato e corregge
 di musica saporosa al sole (i legni) sulle terrazze
 immediatamente sull'acqua;

diverso

modo di vedere le cose, qui da questa
 zona che ha gallerie d'elettrotreni
 e nell'ombra del mattino una frescura sorgente
 copiosa, nata e rosa col profumo
 ben noto delle auto stimatissime
 e il sorrisino dei signori partenti
 avvoltamente, complicatamente, i monti
 di botto e tanti, e tutti cosa poco
 precisabile, un po' così dalle acque molto umide,
 molto a coppa, divistiche, abbondanti

Paradisiaca navigazione in pullmann,
 sbalorditiva che ci fu pensando a un piano per il rappresentan-
 quel giorno
 e questa proposta fu approvata,
 tagliamo il rappresentante

*in una bambinosa basata;
 una ditta d'affari sgangherata di niente
 come un inizio da mamma subito vi ritorni*

(te
 di
 Puglia)

= = = = =

Macchinalmente tra possessioni verdi
di lanifici, in un mangiabile di sera
a scatole di pelliccia o lancetta scalpitava la tramvia,
se è pelliccia o zibellino, resta inteso che è diverso,
tutta di lamiera, se un po' curva da sfondare,
lucida e ottima, col suo rincaro di poca
smorfia ben in sè, arrabbiata leggera,
fregantesi, isolata; e un'ombra astuta
e dura masticava sera fresca
su Fino Mornasco o su Modesto Bertotto
coi cancelli presso la tramvia dei lanifici in macchie di verde

= = = = =

Il bel dicembre ha fortunata lotta;
eccolo mentre su canute giacche a sorrisi
distanziati nei pressà della Viberti,
dora e legna il ghiaccio robusto in una pressione d'aria divisa
in primole e ritagliata quasi
vertiginosamente, ma calma, sui tetti rossi robusti
nel freddo, e quel palumbo di cielo
che ik colore fine stromba in scivolo gonfio rosa a metà
dell'altezza, come variato di correntie
di ciglia, dona bene l'importanza
del freddo, che è avvertito nel tremolio
sul ruvido delle case, dei gran colori
velari clangenti, premute di fumi;
esso sui pali del calcestruzzo come
sifoni granulosi sul corso d'erbe
e di collaudi, raschia brina e la molce
in piccoli uovi di patina che arrovesciano vischio, stanchi;
nobilitando tutto in un desiderio aerato
e lineare, secco, senza ricchezza
ma affetto, comprendendo l'amaro, di nero
da plotone e irto di alberi bagnati
e di eroi in una finezza di marron e celeste
che procedono come noi argutamente e di colpo
e netti, quasi elastici, a una forza
diversamente intesa,

corroborante

e se eroica eroica, lanciata
snella e in golf pura di torso e righe
amiche e allegre di sberleffi lievi
con un breve rammarico nelle rughe e nella
fronte fatta alzare, così, umoristica, nostra
nel serio accollarsi il sacrificio

= = = = =

La musica presuppone sempre che qualcosa continui
e ci aspetti migliore finito il pezzo;
è quel promettere, che fa la situazione particolare

predisporre

=====

Cassette come di meliga, di malese
 allineate con tramogge, le case
 d'indole, e oscure, denotavano giallo
 sentendosi variamente, giallo chiaro, per quei drappi
 o galoppi, intercorrere sviluppate
 sulle colline in cassetine di cartone,
 erano i camminamenti liguri sempre di
 placca strana, o sonora, o figura blu
 che umidamente fregini orzavano (*di fango*)
 sempre più un po' assentati nell'ascos'ibrido,
 e quella, col marzo e il rame e il ramerino,
 era, verso le groppe, una Liguria a quarti
 di contrafforti, coi camminamenti
 che io più d'una volta battendo un po' ricco spaesato col ba-
 (*banlin ribrezzo perchedra (stone da cicco, considerato ricco,*
tele tinta spave... tele... mano...
o da padre, ho raffrontato umidini sotto vent' affatto))
 archi di galleria, sotto ferriere,
 sotto mole o sotto arche, *e appendon, tipo*
largamente,
incipere
 e devastano in non so che, diversamente
 o variamente, le ampiezze dei liguri
nanu barua
 anche luridi marmisti spaventati con bistro,
 o le loro arcate dei Doria con sottopassaggi
 e la freschezza di qualche acqua da bidenti,
 o blu bagnato in pieno da cotennosi ricurvi bordi
 bagnati, consistenti come tela di sacco
nuolo

in ovale, e il lugubre loro sapersi
giardini,

o il momentaneo disorientarsi
caratteristico di questi posti veri *reali (suo
sioraggio)*
schiacciati in pieno contro bui di Guardia,
o il loro tatuaggio, blu, pesante
di permolio, e il ticchettio longanime della
nera e graziosa della Vecchia America
buttatasi su queste sentine di colli
e la loro stranezza:

immediatamente
ronza ma pare gonfio ogni ricorso
di sera di novembre qui sui posti
scandalosi ed enfiati in batteria
multicolore e muliebre, a mosaico
vilipeso,

perciò anche secchi sbalzi
in quadratini o bricioline, del rame
o delle foglie, degli orti o delle calde
case alla sera notturna diventano subito
liguri, stravolte, avvolte, incontinente annesse
poco gradatamente a un gatto di sentore
che a roncola e nudo e rosso io vedo confermarmi
molte cose:

lui piano ha poca sveltezza,
e poca presa pure dona quando guardando
montagne di disastri in nebbia col padre
da cancelli di pianura,

di ospizi e disguidi
di grossi autotreni, io vado a scendere a pompe

prementi e accavallate in sporco nelle falci
 dei nostri dentoni di vallette liguri
 coltivate: le pompe che di benzina
 gastricamente a maglio trovavano una loro acqua di cerchio
 sempre, e rallegravano con il vespero
 isolatissimo sui fondi nostri davvero,
 una provata asprezza, ma neanche, venivano
 sempre nella sera solitaria con gli stantuffi alle terrazze
 rosa o ocra, granulose e sollevate (moralino baz)
 acremente, soddisfatte a vasche di ruscelli
 con una cintola di zinco a legno nel misterioso verdebruno
 di cunetta, poplite, ventaglio

di fiasco,

perchè al fango del basto spesso l'iridio
 del paralizzò porta là come avvampo,
 scorza arancione, decidersi con tutte le intercomunicazioni
 quasi montuose del nostro grosso spostamento,
 coi suoi drappelli, forse, un camioncione
 di ostia noi là dove potremmo dettar legge
 per aver ivi socchiusi gli occhi al sonno;
 i misteri truculenti degli aggeggini topografici
 tuonano il botte dove chiavarda un ponte,
 dove si scora la lèpre, e ungono formiconi di cometesplosioni
 al petrolio, presso questa lunghezza dei rimorchi
 di longheroni, al folletto ero agitato in lombo,
 prevedendo l'ingiunzione di latte in altamente
 muoversi, precipitarsi, preoccuparsi, smosso,
 proprie di queste allattamenti a padelle
 di situazioni, il gomito che reside nel requiesco
 con i pezzettini di indirizzi a drappello,^{venture}
 il buffo non trattarsi di noi di salvare,
 e magari dovere soltanto alzarsi per correre,
 non chiarire, insomma, le cose se non dopo rivelazione

=====

Riversa in apprezzate rughe di bordo
 appena, di burbanzoso lavoro,

e abbastanza

giovane, corrucciata in delicatezza,
 smorfia molto e fa rughe della stima,
 così, parendo giovane e sempre piccola
 è, sempre bambola in stravolte e auguste
 sollecitate righe sornione che sospendono E poi?
 raggelanti, complete, e si ravvolge
 su di sè, in crema, non volendo, convinta, far altro
 che apparire ben precaria e giù di là in malumore trascurarsi
 com'è, mediocre, rincarata, niente di
 speciale schiaccia poi il suo piccolo boato
 tatuato e di carezza in una seccatura un po' certa
 e buia, spigolosa, fatta vista
 protendere, trascurando villanamente e senza neppure prestare
 ad essere interrogabile, disgustata

Tanto simile a una macchiettista, sbucciata col buzzo

Deliziosa

Piccolo Topolino, si sarà di sicuro trovata un posto a sedere

Rametto d'ebano in tanto

presentantesi afflitta di leggero

umorismo vena di latte Nusch col sorriso pieno
e iā tuo ramo di latte nell'idoneità di viso

= = = = =

Si vedono solo maestre, d'inverno,
prese in quel losco accerchio di spetacciati
provveditori e pure le stentoree spie,
vengono raccolte da corriere in valli,
e sono trecce di molle, giovani, sederate
in punizione, in rigidezza, sfuggire
di porche in paese, coll'italiano, e umili di occhi schiacciati
lombo di porgitura, gonfia, se pure presuntuose
ma immoralissime con prevaricazioni
e rigidzze giovani, porcherie
sempre in sangue

Rottolone e infine su gluvacci

= = = = =

Viali che lordamente in ginocchi
colossali di tremendo viaggio sono niente,
non sono illuminati, loro veri metri
pongono scalini, grattamente, di neve nitro
barbaricate a elmetti

=====

Cercavo, fra una nebbia che tutta legnosa
 sofisticava i quarti di Langa in però leggero,
 da sopra, coi cancelli e il bruno, con Cantando sotto la piog-
 (gia,

rendere che la Langa è una cosa diversa;
 e in perizoma davvero alcuni coltelli di erbe
 venivano giù, come carri e come sporco
 liève di falci le strade ^{granulose} granulose
 non erano assolutamente colline, erano bagnate
 se di caccia però canarino forte acre attraverso la nebbia, al-
 (te, complesse

e appunto da sovrastanti, se abitate
 in maniera strana e diversa, nel giorno festivo,
 isolatissime,

e come crocchi di quadri
 e compatte d'umido in ocra e carretta
 che sembra un mattonato di fascina
 all'alba in aghetti d'impiantiti
 legnosi, nebulosi, un po' di malto

= = = = =

Quelle tante cortine che perfino
diamantate parevano, semise-
parate in guaina di tanti orzini e lunghi
come baffoni di coltelli, un po' curvi
e piccoli, zoccolavano un fascio
pesante, blu, commovente, verniciato, di tanto
fluviale in pianura, tabernacolo di damasco,
i tanti, con le greche, pontoni d'alberi,
poco raso e altare, variamente,
avevano nello spazio lasciato libero
dalle greche come le tettoie un vapore azzurro
che contro il pasturato zoccolo blu e un po'
come della fuliggine ammaccatasi lieve, dell'ombra che
quei colli sulla patetica pianura
sempre all'erta al variare, parevano un fumo
di scappamento che carbonizzato
e azzurrino rendesse agile lingua il marron

=====

Così viaggiava: era;

con le eleganti

canzoni come un legno fatto fine
 di colori, la Langa in crocchi sì
 sovrapposti, un po' cerati, d'una nebbia
 — quelle marce basse innestate che proseguono da lungi —
 continua a misuratissimi baion come sedani
 netti in pezzi nell'olio rassegnata
 sorvolava in un completo buio la fredda notte in una mica
 austera corriera, in un'attesa a un dehors altissimo,
 con una panca di solitudine, fuori, a un albergo,
 dicono,

e tentennava la partita,

o la domenica di Ballate con noi scaramanzia di stufato
 cognac in ocra e luce, rammarico, piccolo e un
 deserto, là, con quei suoi sportelli
 d'acero l'osteria con i suoi bassi
 portelli come un po' molli d'acero,

un albergo

messo verso l'altra montagna dal paese nella strada,
 dentro, stufava come una comprensione
 di cuoio di treccia la forza gialla degli interni
 ai tanti risultati che udivo dalla Padana,
 al loro dormire infine, tanto erano ripetuti
 acquosi e generosi, in sorriso sì loro
 e magniloquente ^{degnate} donare con la bocca augusta e sorpresa
 di vistoso sornione, gongolante

= = = = =

La nostalgia d'essere snelli canuti,
qui, con questo freddolino di marbre

Nella mattina i fumacchi a corpaccio, a filone, come a crepe
di bagnatissimo terriccio impermeabile
dopo il piombo ovale d'essere stati umidi
a muri molli e celesti d'osteria con funghi,
→ l'insistenza dell'umidità, il giro,
come catramati, augustano e giulivano
gengive, nella coppa del verde, fra ancora
tutto intero nuvoloso di pioggerella di nebbia
acida, stantia, interno banana e acre

Larante

CANTANDO SOTTO LA PIOGGIA

X

Antonio Giolitti si trova ad un'ocra
Che espongono i baldi alberghi alla nebbia,
Ripara colline, e lo vedono gli auto
Che magri, risorse, risalgono qui.

Però chissà da dove, talvolta se si apprende
Da dove giallastro e compatto riemerge
Col sole il terriccio basato, in crocchi di quarti
S'aggruppa la Langa elegante e color
Di legno, scaraventata, carraia e di fini
Colori come il legno d'un ombrello al 7 giugno
Instabile, male aggiustato, riscalda fascette
Che si legano decorose nel suo difficile poter dire

Infatti la so ambiziosa, acidula, cortese,
Quasi messa di sempre cittadino o economisti,
Non solo l'Einaudi, ma pieno di puzzi
Sederanti e leggeri e molli Giolitti

Nipote, ben guardato, perchè qui i liberali
Anche senza scorno o pòsa risiedon leggermente
In giacche civili, sono onesti e alla canuta
Briosità qualche volta si attaccano per nome

Degli amministratori validi e tranquilli

X Di Antonio Giolitti si è effettivamente "parlato" nel '56. Questa, del '53, non è una profezia dell'iracondia contro esangui spretati, ché sarebbe ancora ben poca cosa.

C'è tutto meno che la polemica, una semplice constatazione, un semplice appiglio mezzo formulato (ne avevo, più che sentito parlare, vista la fotografia forse in occasione del 7 giugno, poco prima, e non potevo immaginarmi mai più che ...) per render di più l'idea dei posti.

Quasi in uno stringersi nelle spalle (un po' stravolti, infidi,
 disprezzanti, gnacchi) che amo
 O apprezzo: così gratta gratta e si dice

Fascine il risalire delle terre nelle strade
 A un'asta collina, un poco troppo ampia e crocchi
 Così di altipiano non indirizzabile vengon su a cocci,
 Le ^Bbarre di ^Fferro tacendo fondate
 Struggon sempre i cortili che a portici pezzi

Di pantofole verdeggiano, gualcite come via via carta
 Nel plumbeo un po' pube del livido in sera
 A tali archi di bagnati da corde e scuderie
 Impregnate vasti alberghi coi gabinetti in odor di

Proprio caffè, sminuzzato, ad aghi e un po' bagnato,
 Un po' piccolino, e i vetri con le luci
 Della sera disegnano i re Mori alle borchiate lance (di acco-
 glienza ai trenini)
 Ostili di tettoie come di Rivoli nel '36.

Paesi dei consigli
 comunali più corrotti,
 Importante e malvagia provincia di Cuneo,
 Acuta, intelligentissima con tanti funzionari
 Meridionali cui bruschi furgoni ricattatori

Con me poi svaniscono, si deve stare attenti

A non farsi riconoscere dai potenti ricattatori
Velocissimi nei consigli comunali e anche in auto
A inseguirci dannosi e la nebbia si sciogliono.

Si ha una vera e propria

antipatia degli stancanti

Contadini nei paesi che non hanno nulla che giustifichi
La loro minaccia, la loro superbia,
La foga con cui si chiudono e ci fregano quasi sempre

Per nulla intimoriti dalla nostra provenienza,

Bastevoli purtroppo a sè e in paesi non tanto dissimili

Come essi dicono e è vero a Torino per la piazza

Delle vie come sono disposte e il terroso dei portici a fettuc-
(cia

PER LA SEMPLICITA'

Col capo-officina, trasognato, ex-aviatore
sornioni elenevamo gli operai da giudicare,
lui piatto e basso, liscio, calvo, ricciuto
appariva disorientato se un po' composto
promiscuo era con un leggero ronzio
di voce che si addentrava, tentava, sorriso
sulla sua faccia bella e giovane di pelle
giustamente,

e come una cara fetta
di focaccia calcarea di cui è costruito con cerchi
d'olio un cammello a strati il pieno e il liscio
esulavano dagli ossi della sua faccia arrotondata
di fierezza e finezza, color sole scabro
di salute, incolore; lui aveva sempre una fronte
alta su cui passavano raddrizzandola
e quasi arrovesciandola ancora di più ogni motto,
ogni fatto, o ogni allusione scappata, il ruffiano,
degli impiegati più che dell'officina,
e impettito e sereno d'eleganza *giusta lineatura*
e atletica, nobile, imperniavano nulla su quegli occhi
le glaciali, albe, sfatte come ghiaccioli
mappe o vesti che passavano in opale sulla sua fronte
che si inclinava sempre un po' più indietro, trasognata, al
(suo posto
abituato in pieno a una leggera sorveglianza

E' un Cacherano, e quindi un tratto diverso

scioglie il suo scopo, lo trattiene schizzo
di deciso e di nobile, maniera
ben elevata di arrogarsi lieve,
simpatico e agiato a tutti gli effetti trattare!
vero, su di cui non si può dire niente
ma solo stringersi nelle spalle, a Roero, i nobili,
in fin dei conti si vede che questo importa

Che io non avrei mai pensato andasse a dire di me
quello là, nell'ufficio, nell'ambiente, dopo la normalità
dell'assieme, per la semplicità

*Si vede che l'orizzonte era quello, allora
è meglio non parlare né aggiungere virgola*

=====

E un rappresentante di spinterogeni e verdi tufari d'oli
in macchia e scatoletta quadrangolare, scatto

*(ricorda di misera e cubata,
a Melle)*

= = = = =

Forcute e celestine coi casotti
d'arancio nel Mantegna a crocchi, d'inverno
soleggiato

= = = = =

Come si trova sempre nell'Italia, il campo della loro attività!
come vertono sull'Italia, stranamente, i loro discorsi,
e importa moltissimo, per il loro disastro e sfiducia,
la nazionalità e l'ambito

(gli industriali)

l'osservati

=====

E con l'assoluta solitudine si finisce ad essere un mendicante
così, a saltelli, a rogge, con le stecche
della musica bizzarra e con le piume,
come uno sgargiante interno di carciofo o fiore,
peroso, rosso e giallo
il tutto di solitudine è un problema unicamente del mendicante

= = = = =

Rosa la sera oscura mangia e mangia,
sembra di ritornare con una diligenza ritornando
sul rimorchio del pullmann ^{a tirante} tirante, e ardesia sottilmente
imbianchita da qualche ostile spessore
sfumato a nastro e un po' tratteggiato o nebuloso
crocchia il quasi caldo e la malinconia a pagnotte
riverenti villani dell'oscuro in cui a spigoli
non ha prezzo nè rialto macerata la sera
(con il campo di calcio e la passeggiata di coniugi
giovani e cornuti, domenicale, nel paese,
nella malinconia di un ritorno da vicenda)

346

= = = = =

Strazianti poi si riconoscono per
il finanziere,

dopo quella quieta
fiducia in sè assai buona nel nero e lungo
tragitto contro i roccioni o la polvere dei parapetti,
a denti digitali, abissini, del camion
pullmann che rotondo andando a Pietraporzio
passava da Borgo S. Dalmazzo,

e poi

si lasciò persino 10 lire, felice
in un avvenire, al bigliettario, per lei,
ma lei graziosa andava dal finanziere
che con le sue ali di giovinetto ma serio e cortese
del bavero attendeva nel deserto
curioso della mai vista Pietraporzio,
cui si andò, insieme, umidissima
latrante;

dunque tutto anche il gesto
molto lievemente strabico e il paltò perfetto
cui io poi riposai tanto in distanza,
nel lungo tragitto con segnali in valli di Cuneo senza scopo
fin là,

dove stupendo tutti nella sera
di ex e nebbia poca e di nero a stelle
dopo mangiato parecchio avevamo destinazione

noi due soli che solo ci sorridemmo
 al resto paritetico di 5 lire di cui io dovetti favorirla,
 pensando alla signora israelita giovane
 di Zweigg, bruna, leggermente strabica
 e le piante dei soggiorni,

umidamente

sorridendo da liscio, lineare, commovente,
 sincero e poi standomene accanto a me
 in liquore di poco durante il tragitto lungo
 attento al color polvere del suo pastrano
 pasciuto e identico e senza prepotere, per nulla,
 regalando bonario,

solo, ammirevole,

anche quel paltò era dovuto a un legame
 che esisteva che aspettava,

coi suoi attucci

di padrone e di confidente, e non ero io
 nemmeno lì, già c'era il signorino
 suo, e io ancora ero balocco
 che poi non c'ero e io non legavo un bel niente
 in quegli ascosi cazzi che si chiamano
 da distantissimo, attirando a sè con le fila
 anche una corriera con la fidanzata quieta

*credere piombasse diessa che malloffe
 di eternità bronda diversa, a fidanzarsi,
 a esser trattati felici, a correr solmanati
 dopo aver spogliato una ninfatia, un bacio*

P = = = = =

Col paltò e un poco accento di bresciam
 aveva una valigia su cui rise
 modestamente e come strabicamente, velluto
 di fruscio quando il bigliettario gliela portò via
 per deporla ed essa agitò, ma dove me la mette,
 pensare poi che avrei dovuto darle (*peso del profbenic!*)
 cortesemente, come in un'ambizione
 calda di cagnolino e commovente
 di sincerità, di viaggi verso luoghi
 d'impianto e silenzio, nelle valli d'arrivo
 non a luoghi di cura ma a qualche cosa
 di più brillante nel nostro segreto degli occhi,
 perchè, come in un colpo sgangherato
 di entusiasmo e rocambole, siam noi
 parificati e visti che abbiamo quella tendenza
 a giunger là,
 e così ti porsi ^{banalin} signore
 le 5 lire in mancanza d'occorrenza
 per quel tragitto che tu, avendo sentito, dicesti Ach'io
 Pietraporzio

**inciampeba da poco metro madito in reuccio,*

=====

Allora, mentre ramati e come
 luci d'auto da Ancona a Pescara gli sfridi lucenti
 come pellicole bianche e nere e composti
 dei gelati fili di filobus in notte come
 bagnata, dunque severa, verso S. Dalmazzo
 Non hai il tram che scampanella
 Ma con i filobus sei più bella
 E la montagna che si colora
 Dei partigiani ti parla ancora,
 così si dilattava entusiasta e di sciacquo
 un consolato e di nuovo dritto, ora, alzarsi a raggiare,
 premiati, con un grosso cognac in mano,
 e quel battere e insistere del presto rannuvolato groppo "vi-
 (cenda,
 adesso viene! questa riesce"
 raggomitolava
 tanto, qui, in grosso avvenire per cui si tripudiava, presta-
 (bilito
 e calmo, mite, sincero, persuasivo in dolcezza
 di fronte e forse atti, convincente, modesto
 e luminoso, qui giù pone le mani
 detalando, incoraggiandoci a grandi voci
 radiose che forse tutto era andato prestabilito, come pareva,
 (con orientamenti
 di sogni, gaudiosamente

= = = = =

Il tono avrei potuto con il toccarsi ancora tanto di
importanza, appena or ora, scalea (discesa)

Con tutta l'occasione semplice, eguale
che mi si presentava,

irriducibile

ho scelto invece di far la figura d'uomo scemo
pensando persino che era la cosa più difficile
non raccogliere quell'occasione, ma insomma, non era più un'oc-
(casione

Tutti intorno avrebbero detto "ma certo è così"
preordinato, facendoci trovare poi in passeggiate
fuori, la sera, di quella sola sera
montana, disgraziatissima, noi al nero e freddo
certo veniva con l'automotrice Milano-Cuneo

Parendo perfino intonso nel dir figuriamoci
non solo "e basta" ma perfino umidiccio e rossino,
perfino col bavero nero,

io groppo

di seppia, sì che bambinescamente ...
sciaguattai e codai

E' l'unica volta che abbia fumato segose sigarette,
io stesso, non capisco come, nella borraccia del legno

ovale a cipolla di ripugnanti interni con pioggia
fradicina tutto il giorno ai riquadri di tricheco
nell'osteria mollissima e fraudolenta di dolce,
X di acquarello, di merda

352/b

X

di acquarello, di merda

sciaguattai e urlai

Una via di finaliza

pagg 133 - 134

24 Quasi ~

~ «richio».

=====

Fra quelle cornici ove il blu e i biscotti
apparivano, da laterali,

e non c'era niente

altro che paltò, tutti,

in quel suggerire

radioso e estremamente ingenuo di nebbia strettasi assieme

francamente e notevolmente affettuosa, a mani alte

sul manubrio, come in corsa io, tutti ni

nivali s'acquetavano al tintinnio

felpato d'una goccia che da tempo non cadeva, la calotta,

un po' di ghiaccio solo, chi sa dove, in quella notte spessis-

(sima,

quei muri, e i loro abeti,

l'aria sì

fermata e umida e piena con i toccanti

rumorini di qualche tram che solo da un certo punto si sentiva

perchè veniva fuori dal nostro matassone di letto e l'erba, o

(stringersi

o importante buio azzurro con i paltò, buio celeste di appioppo

(di plumbeare

da quelle strade con i mattoni e le losanghe degli sbreghi

delle pozze era zuppo,

e come cornici

lo dolcificavano proficui biscotti,

sostanziosi i trenini tanto sentiti

da me, glaciali come una bicicletta

e mare e mare dominava sotto
gropposa la nebbia fatidica viscida di fascino
e piccolina

Con ai molari il latte, dopo dopo
e fresco, basamento di ostico e drudo
netto

= = = = =

Nel limpidissimo aguzzo:

la luna da teleferica e la carne dei pinetti

provocavano un'Austria alle terrazze

sole ^(per sole) di ondulate guidovie, riarse (per l'erbetta)

e questo era carta carbone divistica di cintola

di lago colante, tenero, subissato

= = = = =

Io e quella nobiltà che non irrideva, corazzieri
maturo, arso e canavò

Il vestito pulito della Scuola

=====

Non mi piace che più stretta così
 Con il mento a triangolo, nell'alba (nella mattinata, all'inizio
 di lavoro)

Incolore e pronta ad essere lavata
 Nelle frange d'acqua da cortei si pùntini
 Di meschinità la sua faccia e testa.

Infatti la vediamo
 Con occhi che impiegati
 Supplicano nella loro grande unzione
 Di vicinanza e stretta
 E fatta più di corpo
 Ristretto e viola accenni ad indicare un chiuso urto più pre-
 (gno

Di quasi ripugnanza nel volto
 Che se è maturo si dice bello,
 Per questo l'ho seguita
 E fatto questo pugno
 Di piccola cineraglia umida nel vestito
 Che è acido e sa di pane sotto insaccato
 Come pane tritato su di una maglia bagnata
 E i capelli fatti a retina dalla nebbia

COEUR FIDELE

E senza troppo rauchi serpenti, che fai?
sei buono, sei un buon uomo,

e io qui

per niente bestemmiando ti schianto da procace
giulivo contro i fessi dei pezzetti
che a cantucci e mattoncini o tagliato limone indicano
scatapecchianti l'alto là di un oh!
(in una vicenda tra il Carnevale, Genova)
alle merci di scorci, dei "farciti
triangoli" del sottosopra, panico

= = = = =

Con quel tono d'indeciso e tramortito che ostacola in Jugoslavia
sbalorditi, accortisi

Indivisibile e tanto disperse

pag. 133

a bocca ~

~ marcato.

= = = = =

E' difficilissimo far l'amore per i giovani, non si può ottenere quel credito, è sempre stato un po' penante fino ai ventidue anni non sapere, in importanza di difficoltà, come riuscire, anche ai più prestanti e ricchi a non esser vergine, ed è difficile trovare l'occasione piacente e agile, ammissibile, così anche agli industriali, intelligenti, che c'han pensato e si son resi conto importandogliene non poco o molto, ma essendo sereni anche più, in una tranquillità micidiale che ha i garretti di ferro ed è pacifica, sorridendo, trascurando, con il viso simpatico di serio piemontese,
(tese,
sapendo, e tutto così

= = = = =

Sfiniti a mercati e tutti tragici di sottilissimo

Sorriso che se n'è andato in quelle battute terre di mercato

Dopo, ai paesi, più bassi e più cittadine

Ove glauco, premuto, si è sbaraccato

Il mercato, di assicelle, qui qui qui di doloroso

Abbattuto in legume d'una sera con le lampadine

Davvero qui le finanze

compongono gli odiosi

E odiati pericolosi commercianti da cui si deve guardarsi, di

(mercato (spose vecchie)

=====

Mi avviavo a partire in fradice cordicelle a porte
 senza maniglie, di gabinetti in osterie,
 con la cipollina come marmellata
 fraudolenta di dolce sul copioso
 zoccolo turchese del decolorare visibile
 dell'enorme umidità ai muri di stantio e dolce
 come sbuzza la bevanda malferma a liquorini pestilenziali
 come ^{Kale una} un nobile adresse, tendere, per sviluppato
 carenoso eroismo, dopo il primo lavoro, i primi week-end

Rancida d'arancione la notte di pioggia
 ha i cameroni di tempie in boato,
 la cipolla d'uscio che nei fumi
 tentenna, carchio a nuca di acido fumo,
 la corriera così bislunga, e il tenaccio dell'atmosfera
 nella notte e nella violenta pioggia durata tutto oggi
 con il mogano così struggente di quegli odori di vermouth e bol-
 (lito
 e la canzoncina briosa, appuntita di ardenza e quieta,
 dispostissima, commossa al punto amaro e d'inghiottire
 di chi è molto navigato, rimbrotto

=====

Così, munto inverno, tu hai bello
solingo e secco, come con erbe;

strade

coi muretti, il sole potente, declino, in valle
fa tutto il pelo a pomeriggio di bacchette
immerse nella strada terrosa a un grosso
di corregge e quel leggero marron
di vanghe lo presuppone, e qui bacchette
di legno stanno sulla strada a metà,
così il caldo solletica questa nebbiolina
di spoglio in valli a tanto piacere di rientreremo
verso qualcosa, un fuoco ^{interiore} interno, e il sole li illumina,
c'è l'azzurro e l'erba e il febbraio nei faggi giocondi
nelle putrelle di terra che l'argilla addoma
digrignando, cintura molle, e i coltelli d'erba come denti
delle abissine, eleganti e secche, intrattengono
soddisfacentemente, declino ...

= = = = =

Con tutto quel male che ti può fare un treno, povero arancione,
povero risalto di quel rifuggire

(manuale:

abbronzato in cerca di sole)

= = = = =

E quando ha messo ivi il copertone di gomma, che paura!
tutto lungo e piatto, come per una bambina, adattato al grande
(lenzuolo e materasso e delle sue dimensio-
(ni
Iardellato e rettangolare

= = = = =

In una seconda classe una bella sinfonia
d'uomo maturo attopa quei quadretti
quasi volpini, e uno respira con rughe
e sorriso, guardando lontano

=====

non sarò conto

Tra i filetti del mio furgone non dormirò, completo,
sorvegliando il nitido che qui sempre fa vispi

=====

Andiamo bene! con quella sagoma
 disperata grassona l'Aurelia dopo
 Sarzana si è accorta,

e scapita il dolore

Si urla, poi, a una stringa che fra l'altro
 invano, nel mio viaggio di viaggiatore
 di commercio, ho desolato:
 infatti a rapina di nodo non riesce, più,
 quindi mi abbatto e abbandono:

quante vie di pioggia
 s'induriscono quasi perfette nel color cielo di reti
 scialbissime, nella loro cremagliera
 leggera, dura, come doni di Natale
 nel viaggio da Apuane,

solo pianure,

da Apuane, con i gasometri di colone,
 e la sera, d'inverno, cittadina come la Snia,
 lampada di quelle torri da carborundum
 un po' ovali, occhieggiare tra arrivo di quella
 lampada gialla nel blu della pioggia rotogna, nevischio
 sul velino carbonato, fanali tristissimi (avviliti) a inchio-

plendena

(stro

=====

A Fondi con la nuca a basco o fer
ragazzotti tracagnottavano imponendosi,
fieri del posto, a controbattere o a discutere

=====

La cervice d'un intuire che questi dossi erbati
brulli sono percorsi da scavi di neve
non lontano,

in tutto questo avvertire
quasi pericoloso d'un territorio a monti
complicati, concatenati, che portano via tutto per molta
distanza, bolliva un'impressione
di pecorino, un infido;

tracolla pecorina, ma c'era una via sottile,
profonda di equanimità e di amarezza,
quasi un motivetto commovente di giovanile
ad accorgersi che ero io, e di quel periodo
s'arricciava tutto il canuto e la freschezza di sentire
il particolare periodo della propria vita
dedicato ad essere chiusi così,
la commozione eterna, a sentirsi virilmente
sacrificati, l'essere avviati così
sul sentierino d'appartato e di storico
che si aveva voluto, il primo momento
di freschezza nel rendersi conto mezzi umorosi
sollevati di salso, svolazzando
un sorriso, della giovinezza e ... andiamocene ...
tentenniamo, rauchi d'avere ... avvistato, il capo !

*quell'ricordo d'indagine che in vivezza dei
viverai incontri, ^{sbassati di sbianca} ^{aprendete rossi} ^{vulcano} ^{ra quali}
nel disparto metodico delle vie future
radenzate in geografico abisso, celotta carne
e cespugli, setole d'inspuro; ^{inquartenni} fulgendo il dopo*

C A N O S A

Gloria, la patatona sèra di
passeggi, risorse fanciulle, schiavi barbieri,
diletti ai locali, schiuma di latterie,
gelati scoperti, sventurati ...

=====

Una bonifica, un bel territorio
 e un posto, una distesa conserviera
 modellata coi vulcani si regge in tanti
 legumi e fa fine di carbone,
 con quel pasturoso rosso, delle violente:
 da essa in strepitoso, quanti pochi alberi!
 e quanti ciclisti pieni su strade,
 sono in maniera impressionante svasati e scemoni
 abitanti fra Roma e Napoli, che qui tornano da
 soltanto campi.

Per questo odio i caffè
 di stasi e di soggiorno, proprio come
 Formia; guarniete di pomodori,
 come cadaverini, linfali e a fenici,
 ampiezze di tutto un camion che a ventriloquio puzza marron
 di ^x legumi in Centrale Ortofrutticola,
 tante, questo è tutta questa zona,
 e peggio stanno i violenti che al nostro entrare neppure
 si muovono (per servirmi, al banco o al tavolino) in Fondi di
 (resistenza,
 e capisco per questo la differenza degli italiani
 dagli altri uomini e me ne addoloro
 qui, la prima volta, perchè non riesco a far capire proprio
 (niente del vendere, degli affari
 indissolubilmente, e duole, e non

** legacci d'insalate*

sto bene

perchè anche a Roma ho visto
 quanto è schifoso uno sciopero ai ministeri,
 importanti e zitti fuori delle sciorinature degli sciocconi
 e qui come è rovinato in una corsa al riposo
 ogni sciopero, e quindi come sciupa
 e staziona ogni meridionale in Roma che dice
 praticamente più o meno tutto della città
 nonchè della popolazione, tristi
 stazioni con il riecheggiare dei 250 (assolutamente ingiusti
 e sommamente stupidità, che diritto hanno)
 minuti di ritardo di uno o più treni
 davvero no, perchè è soltanto uno,
 e questo ^{l'unico} schifo di questa prontezza
 allo sciopero di cavalloni in Roma difficile,
 dei paria dei ministeri in confronto a quelli più buoni
 e dell'annoiato di tali minimi paragonati all'importanza
 che essi tacciano o non tacciano,
 di loro,
 come case vinicole graticci allo stato
 fondamentale delle strade, ocra
 o rosso amico in pomeriggi a Terracina
 e quella loro quiete o pienezza, sì;
 come Caserta,
 è falso che sia ^{occlusa} piena
 di blu, e truce in legumi; essa è spaziosa
 di asfalto leggiadro e polverina d'oro al mattino
 nebbioso e soleggiato, salutare,

X
 non è facile rendersi conto, adesso,
 di quale piacere a squaletto di polle (missioni)
 si fardellasse il ^{museo} ~~misericordioso~~, senza invid, senza...
 ← fermate che all'inevitabile ^{entro} ~~oltre~~ si travoltono
 Hotel La Capitale non pervenire
 neppure ad azionare il telefono di stanza ^{translocare}
 si che a lungo perorò la causa, dubitativa ^{ribelto e neg,}
 di recupero danni nei ^{gi} ~~suburbani~~ ^{dei} ~~Napazzini~~ ^{letali}
 di Roma, vedendo d'esser in rosea cessione
 con il loro ^{promissario} ~~direttore~~, mentre si saltellava
 per più minuti, ad foglio del proprietario
 delle stive albergo, o un ^{partito} ~~partito~~, non se !!
 e con via, non poterelle ^{di} ~~di~~ ^{pubblicità} ~~pubblicità~~ ^{senza} ~~senza~~
 letto nei vestiti ^{si che non è facile} ~~da non~~ ^{per} ~~per~~ ^{trovare} ~~trovare~~

importante le cose trovate? Davvero,
 non è facile rendersi conto, adesso,
 di quale piacere a squaletto di polle (missioni)
 si fardellasse il ^{museo} ~~misericordioso~~, senza invid, senza...
 ← fermate che all'inevitabile ^{entro} ~~oltre~~ si travoltono

Hotel La Capitale non pervenire
 neppure ad azionare il telefono di stanza ^{translocare}
 si che a lungo perorò la causa, dubitativa ^{ribelto e neg,}
 di recupero danni nei ^{gi} ~~suburbani~~ ^{dei} ~~Napazzini~~ ^{letali}
 di Roma, vedendo d'esser in rosea cessione
 con il loro ^{promissario} ~~direttore~~, mentre si saltellava
 per più minuti, ad foglio del proprietario
 delle stive albergo, o un ^{partito} ~~partito~~, non se !!
 e con via, non poterelle ^{di} ~~di~~ ^{pubblicità} ~~pubblicità~~ ^{senza} ~~senza~~
 letto nei vestiti ^{si che non è facile} ~~da non~~ ^{per} ~~per~~ ^{trovare} ~~trovare~~

cose, pur, in qualche modo, esse descritti
 in pianta topografica, nel cuore nobile
 di quell'immensa città, e in quei tempi! fanno
 il Pacifici dei più buoni soldi Mailla
 nitosi a rivitare, sbalucando il ^{delato} ~~delato~~ ^{peanmentario}

Non conosceva l'edilizio marino
 girofora ^{di} ~~di~~ ^{frondi} ~~frondi~~ alla narpace
 di tutte i Ferdinand, ma era anche vero
 e meglio per ^{spual} ~~spual~~ ^{una} ~~una ^{fonte} ~~fonte~~ in rimale —
 e staziona ~~~

~ Roma deffibile

— Come potrei Xperare di sopravvivere,
 oppure alzar la voce al tollerabile,
 non avendo senso che mi esultasse,
 un momento neanche il nome, dei mezzi per fare?
 Mi è andata fin troppo bene che mi ^{dean nicchia} ripresentino
 scultura, che l'esistenza barcollata
 se ne sia, vista la spoliazione e mazzette
 del paese di partenza, che poi ha insistito
 ad essere nulla. Per questo parlo d'alto,
 almeno lo tentato, ma quali risultati
 in confronto a quel che era la società,
 sotto sotto, in quegli anni '50, ma non mi
 niente, non mi avvisavano, ^{dicevano} (gloro, che avvenivano! —

~~dei paria~~ ~

E non intendo accennare alle stoffe
 degli indumenti intimi, che il lapso
 nella bellezza è riserbato per più
 avanti nel voluminosissimo stato
 che non s'immaginava affatto quel d'aria
 che doveva accadere, senza che venisse
 il fatto; lascio solo un poco pensare
 la talatura, infingardaggine, del fiasco beato
 che scarnato o travolto prende un volto
 malcapitato di per lui in un ricordo
 quando senti di ricerca lo rimuovano
 (e rassicurare di manovre non appieno, anche) —
 — e l'abozzo di ignoranza — imbarazzato —
~~dei paria~~ non sciorra dei per nomi, macché! ~

e i movimenti ... parlare no; arto d'anagorite!
 maludir pignolo in duodeno imbarazzo —
 dei paria ~

dei paria ~

nordico;

io vivo per un'aria
poi, di Puglia, dico,

e quella

si cande nelle sue disperazioni dei brebi,
riottosi e nella carne delle loro labbra
contro vento, in pianure di capitomboli di svelate risorgere,
dagli anni di ricorrenze che sono "intimi" e diademi,
e presso il mare, zoccolo di malto,
e incertezza nel chiedere al nuvolo che cosa sia la foschia
in questi sbalzi appena accennati di modellate bonifiche vuote
o sapendo che esiste vicino il Dedalo
ferroviario della portentosa Barletta in pese,
speciale per la riparazione dei carri ferroviari, grassissima
nei depositi ove invoglia l'erba e il nero
e il vino, vicinissimo a campagne
e dove l'industria vinicola tace e fa grosse cose in strade rot-

(te

(in una maniera incredibile e putrida, straordinaria, tutte
spaccate dal peso dei cafretti e dei vagoni, dei camion che ci
sono poco)

con le cisterne dei trasportatori e i vagoni su vere rotaie, si-

(lenziosi raccordi

e contadini, che in quell'aria di campagna,
pure grottesca di sudiciume e usine,
e nel silenzio,

lavorano nei cortili

in ben pochi, e con loro i ragionieri,

commoventi esempi di chi ci ascolta in tutto
sono ben posti nella distilleria aprica e con verzieri, dentati,
qui è meglio, Trani, ci sono anche alberghi!

Essere sicuri che non si sia altro
è il mio pane piccino che qui croda
mi tiene certo e fiducioso, lamento
arpò e netto, qui salvadanaio di pane.

L'insieme è una gran cosa:

tutta la vastità
delle posizioni è data dall'essere così,
dall'ammonticchiarsi e dal dare la sensazione.
Avvengono le cose, su di noi, nel complesso, così.

= =B= = = =

E io per Puglia intendo solo Orta Nova e Canosa,
 piene di immolati, anche in quel color
 gabinetto che è marcio e pieno e presente
 sempre nelle camicie che intavolano le facce,
 ruvidi e ^{oleosi} luridi, dei giovanotti e delle
 giovani, ferocissimi scemoni,
^{nelle galante, i respa,} nell'enorme ^{convenenti} piena di gente e insulto stolido
 al nostro camion, di sera lucciolante
 e aperta, falsa,

tutti con la riga

di quell'enorme massacro e del dolcetto nell'aria mesta
 e vasta, nostra, disastrosa,
 in quella specie di carbonizzato delle terre modellate
 con il roncioglio di fango del sangue degli agnelli
 vivi, con la loro barbetta
 ma non barba di capra, vero bargiglio
 da fenicottero fuori da bocca, fiele
 loro, che gridano da vecchiotti
 col becco come latte cariato, Ofanto
 e il dramma di singhiozzanti col montare del disastro
 e la pelle granulosa giallo cupa di gabinetto
 a lungo represso, nelle giovani specialmente
 col pancone del fichou, veri immolati
 saponosi come i camion di bombarda e blu
 che si annullano nella grande arteria dei drammi, adriatica,

e la loro stella di patetici, sgozzati
patagonici, di questi ^{villani} villici
espone super~~visioni~~visioni di canzonette
che bernoccolano strazianti e miti spandono nelle loro cabine
da parte delle loro radio, durante l'abbiezione
del viaggio con la testa voltata a vedere il rimorchio che tor-
(na
indietro, del viaggio per le slittate
curve anche ora ove posso morire, qui con quella stella an-
(ch'io, dopo S. Paolo di Civitate

Sono così lastero da sera, insomma

...
...
...
...
...
...
...
...
...
...

Lo sperone è nato...

page 285-289

In questo ~

~ inizia

=====

Il Salento, un tavolato brillante
 fortemente, con chi ha l'accento veneto,
 (non mi era parso, se ho visto il non perdersi)
 i leccesi nerissimi; per i paesi,
 l'inverno, noi, furgoni su un apostolo
 di camion, in tre, con i paltò, davanti
 rosicchiavamo i sorrisi.

Questa era la vivacità
 e la quiete con tanta luce degli stranissimi e in fondo fini
 paesi a colline come apprendere d'isole avventurose
 (prepararsi in blocco, fare il miglior piano per essere spicci,
 affrontarle)

* che visitavamo con intelligente azione a principi
 e varietà preparata, in complesso giusta;
 questi paesi erano smozzicati
 ma pace e gota veniva dal caldo del cielo
 su quelle morbide case e felici i presidenti
 di cantine sociali di amalgamavamo noi:
 civili, quasi napoletani, abbronzatissimi
 pessimisti chi non era ciabatta, sciandretta, di letterato

* ni tratta di seri principi, anche essi proprietari,
 tra di genito anche essi con quel che
 [definire "amalgama" -

= = = = =

Orrore di case basse e latte latte
e torrido: questo cielo scialbo
fuso dell'inverno ha le stanghe dei carri,
tragica
Puglia con il suo venticello e quelle vesciche
di neonati, da stivalone di sangue
rimanenze
di strie nodose di luna, fredda vista astore
irraggiungibili delle stringhe dei carri

= = = = =

Tanta merda sotto le case e il mare freddo
le case immediatamente sul terreno

= = = = =

Rosicchiano e infamiano rosa
e neri parvoli scalzi, nella Canosa di massacre:
terrosi piatti di ributto in un ristorante solo,
poi quegli infiniti bambini di testolina
e di velleità, sboccati, irriducibili,
un incredibile carname di bambini nei lunghi visi attaccatissi

(agli scossoni

di Canosa; di Canosa, e l'impiazzabile
solitudine e piego appena attorno a Foggia
disperatamente elegante, abruzzese
di caro latte perfetto,

ma sopra l'intelligente

Cerignola si corruga l'uragano nella pianura
avviandosi dopo Canosa per strade acquitrinose dal temporale
luci di anche un solo mezzo, strade asfaltate e cinte,
un po' terrose di molle giallo in notte dall'uragano bianco,

(che fa loro i bordi,

una difficoltà di chioschi, o boschi, nella Cerignola verde
di lumi, un po' sfumata un po' uccelloni a tardo
gruppo, cincischiati di sfumo, pallido, i lumi
dei bottiglioni della pioggia, un lustro verde
notturno, un'eleganza di voci
sconquassata, incontestabile, una complessità, un maniero
di diti in giacche e forse d'intelligenza,
di unghie sui denti, di far spallucce

=====

Come un fumare di convogli, intervalli
 di camion boffici per quel paesaggio
 atroci, intercontinentali e spurgo nell'ágghiacciante silenzio
 d'altopiano rotto verso il mare, procelle
 di freddo raccapricciante e urtante:

la crudeltà dei loro

tizzi pareva appena un pallore, una bambola
 orribile disegnare sul fior di sbocco
 da labbra d'una canzoncina forse
 bieca, certo tremito di crinoline
 e la grassa untuosità dei reboanti
 carichi a retro con il nerume peggio
 che pazzo, pericoloso, ibridissimo
 implorare attenzione di quegli schifati, paese,
 autotrenisti in tutta la circolarità
 di quell'ambiente, come collegati con ammicchi
 tristi fra noi a un luogo ^{Ramoso} a un bivio,
 eccoci a gastriche ganasce del quasi
 inamovibile serpeggiare su pezzi
 di discesa impressionante per le cautele
 che vi pongono,

un non capisce dapprima

che cos'è esattamente a provocare quel tragico,
 impercettibile andare come con sirena,
 ma è in realtà la discesa con le sue scudisciate,

che provocherebbe, se appena una mano commossa
 nel ghigno reiterato toccasse male
 qualcosa, e avverrebbero roture di crolli,
 disastri con l'agnello a squame flaccido
 (fuori, tosta un ronzio di simile a interno
 di cane palpabile, una gengiva rosa e acqua
 il malto in rotondone di certi spazi
 assenti,

come carbone un celeste modella
 appena acquarellatamente i polpastrelli
 di carovane a bonifiche sfiatate
 di calce e orecchia sordida in latte e caria,
 con il camice di avvelenatori per comprensorio,
 simili a infermieri) qui del pensoso, dell'avere
 progato senza scherzi quel si racconta
 come ad amici reduci, noi del buono
 se così posso dire.

Granaglie a lampi di miele
 notturno nel ghiaccio dei furgoni di lunga
 marcia, come la cambiano veloci nella
 piena notte in paesi, col sussultare
 dei ganci dei loro ca^soni e loro riprendono,
 anzi si capisce che hanno tragitti imperanti
 di lunghezza, velocemente, è un curvarsi (per noi, nel mezzo
^{, continui,} sonno) fermi) fino
 quasi a spezzarsi a sentire il rullare nere,
 e il fungo del loro scossone al sorpasso e alla luce
 dei loro colleghi nella strada deserta e importantissima,

di notte, nei paesi attraversati
quasi continuamente con l'erpice d'alba
a far chiara capra e ganglio d'ovo in noi nudi rombi
al granitico e misterico d'una nebbiolina su ghiaie invernali
come con compagne di cara usciti dalla notte, tenero affetto

In un granuloso di nuvolo stantio
di pioggia a gelide raffiche, fesseria d'inverno
con una specie di terroso e inops

=====

E il dolore di vedere quei lumi nel cristo
acidissimo della nottata d'alba a Livorno,
dal furgone doppio, quel buio d'alba, lacerata
costa con le case, coi parapetti, assillo
di non tornare, cristo continuo e nullo,
abbattuto bestemmiare con lurido,
desolatissimi, quasi sciacquo d'inesistenti
finire a non esserci mai, a non esserci mai,
ad andar via, crudo inchiostro e l'insuccesso

la stringa ormai è fatta di nodo e la scarpa
non si potrà più utilizzare domani, nei miei affari
e io che farò?

Qui senza al cenno cui rivolgermi e solo
ruggire, smunto, poco, e silenziosissimo

*Non era effettivamente poco, dati i tempi
in cui nessuno sarebbe venuto in aiuto
Se era al livello della gluina nerborosa, i ricodi
blu entrano in scena della notte*

= = = = =

L'inverno, in Toscana, praticamente perfetto
e l'umidità ai vetri premiata di rinfocolare
per i tramonti sui pastoni di strade a campi
con risalto, e simpaticissimo autopiano
arioso di alture ^{bozzi bronze} bronzee e rosa mucido,
pieno di tavolette di brina e altro;
ardire di bellezza, una maturata invasione
di scultorei cancelli e cippi con pedestri buoi
a torricole, in un'umidità quasi
pelosa, smeraldo, d'un'appannata faccia
di cruscotto lieto:

una superiorità numerica
di campire, che frolla ridendo con le piazze
e le cinture arancioni al centro in pendio,
come un formaggio borbottato, nero lucido bottiglione,
e pacche di spaccamontagna arguti in scozzese e lupo, berretto
il medio ceto ridanciano

= = = = =

Sorgono infiniti nervi nel dolore ritto
 di bachelite, ciglia e ferretto della via Emilia;
 quando non c'è più la guerra e si moltiplicano
 i trasporti, allora che freddo color
 vernice e già attaccata da tempo a una cosa;

e quanto galalite

insiste di cremaliere glauche come doni
 di Natale, un po' sollevati, a precisare
 bruciori nei piedi tutti umidi e cristi
 di sporgersi, nel freddo senza colore
 d'una nottata brutta e nauseante,
 alle guide senza dolcezza, a un male non vanitoso,
 a un paesaggio non vanitoso ove bruciano gli occhi dall'umido
 e dal guardare, nei furgoni beiges
 un po' rotondi come incastellature, che reggono

E si dorme sempre, ci s'impunta la bocca,
 ci si schiacciano e arruffano i capelli e si appiattisce la fac-

(cia balenga

nel sudaticcio, ci si malmette e si è
 giù e arsi, quando si articola un momento d'apertura d'occhi
 ai rallentamenti o alle accelerate incrociando camion barbosi,

(prosaici, come un tatuaggio

=====

Se sono deliziosi, sono viluppi
 di mangiare! qui la erba bianca
 in piano delle nebbie, da falci, succulento
 tavolato con un solo bianco, il sole
 e l'azzurro da campane beneventane
 sulla frigidità e l'affettuosità delle vistose
 nebbie a zone di zoccolo su via via alberi
 premia in Emilia quello che è ricchezza
 e sollievo, con case case e pievi
 artistiche con la posizione del cesto in piena
 strada gialla, onesta con la sua casa
 granulosa e spiattata come una curva banana,

e poi

fantastico sugli Stiassi e gli altri in corsa verso Bologna
 dai fili color ciglia o cartone stilla lucido rosa e completo

(pacifico

* del paesaggino circonvoluto d'un Natale caro a noi,
 e come se fosse pastoso o schiacciato il celeste
 fatto un po' a cerchio o a luna regola la cara
 pratica del celeste e rosa fatto tutto di nebbia
^{es. notturna} mucida, sulle strade della felicità
 e dei trasporti esteri

* (morlido pasticcino angiolesco, [curato])

= = = = =

La Pasqua francese ecc.:

con visite a parenti in cittadine presso caffè
col tettuccio fuori e magari il tirellare dell'equipaggio
da western, presso i tavoli schizzati ad acquerello
con le orchestre bellissime a mezza mattina,
le fisarmoniche di sgominare ...

=====

Un aspetto vivace in ogni industria,
 di spine e di giardino, situata,
 il verde ferreo sotto il cielo scialbo grigio
 scoppietta, e piace, dona vivo e aria
 invernamente, tutto sordo sotto
 presso il mare
 un caldo nuvolo e aggiusta più o meno tutto
 tra industria e ville che si susseguono
 agilmente, con ~~tutte~~ le spine ai muri
 e verdi, con il palazzo decoroso
 d'incolori terrazze e ^{nella} della domenica
 delle industrie; ritocchi di lesene
 stuccate, come la nostra, tragica, spaccata, commovente
 casa prima poveretto e ci han fottuto
 non più patetica e quasi torinese
 sull'invernale azzurro del mare avvinghiante
 non noi ma i padronetti degli scanni
 commissariali della distribuzione di case, ^{eccol} i cenci

Dilunga, come un umoristico
 sorriso a capolinea di reticelle
 in grandi piazze di terra affettuose
 disarmo buono (e piace) ogni
 esagerazione, dona vivo ecc.
 Commissariali ecc.:

Capisci, che malinconia ...? Purtroppo è superlativamente
 vero l'oggettuccio di questo ~~spiazzamento~~, proprio qui.

X

risartimato

394

X

L'odora alla sinistra pedale sempre sotto
sotto la ma forpia, non de' pendo ma
urbicola, naturale come foglia di versa
o organo grappolare di sinistra in Bogaux noi

= = = = =

Così,

svillaneggiati dal Gennaio che rimette tutto in discus-
(sione,
che sbuzza, sfaccia, biondo, col chiaro d'un anno e dei suoi
(doveri
pesantissimi di verde pane triturato
gettati là; e se ne serva pure!

X

X Quale mai contrazione!

=====

Mattine di corazzieri con ogni affetto
 saltuarie coppe di montagne velano
 come di turismo e coi palazzoni: dedori
 di nostre nobiltà d'auto in Piemonte
 grigio a jazz e paesano '36
 scendono le scatee,

come con marce
 affettuosissime, nel sereno oro
 dove granulosi muri a spigoli pongono trepidazione
 di Saluzzo in queste gelatinose
 di enorme freddo e poco vedere e nord luminoso
 nelle sue particolarissime pianure un po' verso Genova
 mattine di corazzieri e cancellata, Stupinigi
 e il chiaro intenso delle foglie a cerata tegoletta
 chiare e forti,

in silenzio alla città
 d'auto e di tram nel pomeriggio vero
 di sereno d'un inverno veramente bianco
 e dove sono ripromesse cose
 leggermente ironiche, un po' salde

Un pulcino cuoce nel gelo il piccolo e albo
 spazio della fronte fra l'intiepidirsi dello smortume
 intorno, di velari come carneggi
 consistenti, con briglie di ormeggiare e costole

*ma si problema molto balapino
 di abbadio ottone sfer verticali al (non se di
 retacoo di (bandoliere
 o capo di luopio)*

un po' cupolari di collinette arcieri
della pianura brinata fra appena un umettare
del gelo, dove si scompagna il sole
e ora può venire ancora ottuso
da un ventaglio color piovoso di nebbia a redini,
la brina ha seghettato immagini tronche
a terra, come tracce di poligoni
e schegge della corteccia, una lamina lungi
fresca, senziente, un carpione di lieto
sulle cupolette brizzolate dei terrapieni,
un'impressione di diverso nell'aria ove usciamo
e ove a sunti il sole può dare un verdone color
mastice al carovanare di pianura
elettrica, con le magnanimità delle parvenze eccelse,
saldissime, sartiissime, argini e come un ronzo dal nostro pas-
(sato

la cabina solinga di star a quattr'occhi,
(di ripiegarsi burbera donatrice)...

=====

stavite

Senza saper più dove andare a mettere il capo,
nel momento del disastro,

prolungatissimo, con cose

che di latte al vero oro di buzzo nava
quasi madornale di sfregio e lascito di
blando e rozzo "dilanio" gennaio cavallino
con le vespe del ghiaccio negli androni
fai ovare un lungo canto da questi nostri
scultorati
disastrati cattedrali così sdraiati

con un sonno indosso atroce quasi da viaggiatore di commercio,
e il rosso *la rosso* delle labbra e il gelo in tutto e il sobbalzo
d'un lieve *maligno* sogghigno ma più che tutto di tanta stanchezza

a sentir rilevare i cattedrali della nostra
* sconfitta villetta da ben più d'uno e batoste
fredde vi regnano ormai legando senza ironia
tanto che vi si deve un volume spaventato
d'acre e non più pensare, non più potere,

*
* da un bel po' e assolutamente l'odio
anch'esso ha fatto il suo *exploit* sforzo e se n'è andato, la
vergogna resta però caso mai migliorata
da un sentimento di smarrimento che non la fa avvertire
e formicola appena ai denti e ai legni
con un sonno che fa da padrone e terrorizza
forse, per questa sua inavvertibilità
e predominanza;

sequele di sogni di

* (perché un po' di *subacidi* *betotti* *il liquido d'ulcera*
xx - *ave: il forse il cavapo, ~~betotti~~*

santuari mi rieducano pallidissimo,
da esse tutta ingiustificata è venuta
la questione del valico tra Piemonte e Genova,
e specialmente a Pieve di Teco cespi così
blandi sempre tengono la loro cervice a un blu
nero quasi da paltò finissimo inchiostro,
in questi sono scaraventati, da queste capisco
l'indole di strozzamento di plusieurs sogni che mi avevano visto
spaventosamente costretto in doppi ritorni a Genova
forse contemporanei a zucchero o urlo
di bagni presso assenti torpediniere
e di mollette di ghiaia terrea presso i piedi
da bagni in pieno inverno, sotto anche soffocanti
davvero condotti di catramaccio e io,
in quelli, spallato fin al torace;

poi

sotto il grigio di allarmi una bicicletta su rotaie
tornava ai Dazi e faceva male male;
così sanguina ora questa molle
vetrata appena d'oro, di moscia tendenza
a ritrarsi nel freddo in un'enorme sonnolenza
a piangere e voler piangere rifatti e slombati sul serio,
un po' gelatinosi di carnagione
forse aurea forse bianca in questa tenerezza burrascosa
ove rovinarsi è tutta la parola dell'inverno luminoso
prominente verso il lavoro di gennaio, pomeriggio disorientato
(dopo Natale,
affettato di incubo a questi piani cattedrali

spessi di chiaro e come se fosse sgelo
già, da esterni rumori vespertini
come di chiarori o campane larghissime a loffe
nel dorato intinto d'uccellini e torricelle
ravviarsi tanto sfinito di fredda fame
che vergognosa ha appunto finito nel non aver più senso,
com'è quà, e dolorare dolorare,
appunto ^{si} per questo male di sonno che aggetta ai vetri lattei
(aurei

crassamente, e per questo disastro
che quando uno è scapolo e orfano e lavora *pallidoni*
ha finito per ingigantire i lombi dei pasti pallidi
in un tremito scorato di cui non mi accorgerò, in un mondo
completo e rimandantesi, perfino

Più un plausibile, in torto

=====

Melodioso urlone (rancio) cosmico
battenteci sulla lingua,

(l'ellettivno, $\frac{13}{2}$
[le pressione della ma funzione])

= = = = =

Quando si è su un pullmann questa sua
mobilità un poco altezzosa e dunque
condiscendente fa apparire noi
come gente che si che dispone
di questa felicità e di ogni vita
degli attori della gente, dettagliandola interamente:
non cade nulla in questa nostra crosta
sussultante poco del giorno che variano,
e domenica e riviera nei bottiglioni e nel color
carta di banana, bella spessa arancione
dei negozi e dei muri viene dominata
in ogni suo organo da noi, vero motore o io,
che argenteo e a malincuore regge in sorriso ben
più agile ogni cosa, facendo dire "del nostro"
amichevolmente di questa qui cosa che li amplia

= = = = =

Posti tutti attati,

il loro biondo

cuoio a schettini tra i verdi smeraldini,

pace compatta in affettuose viottole

su cui rompo ogni indugio dicendo qui non c'è

possibilità alcuna di affetto al paese che offre il fianco ad

(una critica

al mammore, qui se ne vanno per i fatti

loro, e siamo i più intelligenti e maturi

in questo risentimento anche brutale,

comunque da lontano trascurato

sufficientemente,

con sopra il paltò poco

bello faccia ossuta e malvagia da trentenne non

sbarbato, con un malnato di nero e azzurro,

=====

Felice il mare sodo stalla (spiomba) aranci
 quasi, e bordi, camionali asciutte,
 bordi gonfi di pini come cavoli
 decorosissimi, sole e bolle bianche
 nelle bottigliette del vino salato, pergole
 dell'attingere casa di salute
 nella mentalità di sollievo che il tepore qui tanto
 gonfia e perfino colora in tanto piene
 di pasto aureo viste di mare sotto dopo
 la mattina, ben sodo e quieto tanto
 basso, con i cespugli di eleganza
^{finestra} estrema, dalle composte mattonate o vie
 di tante auto, nel sole, e di curve discusse
 da tanti anche dopo il periodo delle vacanze, attentamente
 ... magari i giovani consoli, ne parlano...
 con la buffa ripetuta dell'esperienza dialetto...

= = = = =

La tragica Genova, da qui piatta in pianura
sbalorditivamente, le ville dal
Morigallo con la previsione della durissima
città, il fanghetto d'un mulinaro
per cui si va a tentoni, ligure, ibrido
sambuco in vallette con il freddo dell'ombra
e le pietre carraie appena irte di dorso
lumacoso di cerulo,

con sopra

non clamorosi ma pieni di ricordi
estremi di raffinerie che all'occhio sono rumorosi
istintivamente in sbattere ma qui compiuti
di una certa comprensione piegano il loro silenzio,
^{* certo} tanto a parte di tutto, di tutto l'orrido
di Genova e loro commozione, loro lucido
un po' a tromba, un po' quieto, umettante

+ sono

=====

Disastrosi alambicchi di sciatori
tentano, in un'altra stagione, col glutine
del loro più gran dolore di spazientire
nei vischiosi tram gelati d'efelidi e pioggia,
berrettini di morituri giovanetti
d'azione cattolina, grasse di vista losca
e molto ridenti giovanotte parimenti
gualcite e col costume da burattini,
vogliono far urlare mentre solo ai nervini
rode l'umidità su ogni tram
e ballonzolante la gelatina dell'umidità ci schiaccia i capelli
(come
una retina o come un pugno sul casco, e fanno
violini ripidissimi rapidamente tutti quei miserevoli che si
(inorridiscono
pietosamente a pezzi molli d'una loro sconfitta non obliterabile
come il trombone linguola maiuscola, (se sparisce affogge)

=====

Quegli altipiani abbastanza ramati,
 con il forte della Liguria e l'umorismo appena
 procace in arancio gota, quella bella come
 i mobili di Ovada o i treni visti verso Ovada
 composizione nell'oscuro dell'alba rossa e ben modesta
 di altipiani ondulati verso Torino
 e Susa, liguri, dove potrebbero
 trovarsi le cassette di carrelli
 delle teleferiche su camionali d'asfalto,
 roccia e carbone, eleganti,
 le cassette
 di Cadibona, e sopra gli altipiani
 con sopra viottoli compattissimi di spuntoni
 come letti vedono spiacciare i passi i partigiani
 posti, ^(ribattiti) e risalto o vento ha tutto nudi
 prati e costoni di muschio serpente appena,
 costoloni anche formati di sola erba e terra
 la luce di questi altipiani tutt'altro che improvvisi, un po'
 (pianori,
 e liguri come Vecchia America all'inizio del novembre
 comunicava lo sfumato tuorlo
 d'una Guardia bianca nel semisfumato azzurro come paglia di
 (florea, cipria,
 un cinturone di cellofane rosa che ha presa pioggia e cuoio,
 alle cose di assalto d'incubo di Albaro

quadrupla
 * in riquadro o barelle bianche
 e qualche volano

alla casa di occhiali e pose Re-
noiriane con il vestito da viaggio come
la seconda del Moulin Rouge, bella cartella
di attenzione e finezza,

che io alzai nelle
Noces, la sua casa di Via de Gaspari,
e tutto quell'affetto nella fine
lunghezza, nella bella lunghezza, in Genova
nella lunghezza e nella bianchezza dalle
rotonde di vicenda, ^{marxiste} finì come
i tram uditi da chiese d'autunno, i famosi
santuari liguri con la loro solite piante
e i tronchetti al vento e al pozzo ^(in chiese) delle altre colline
e nessuno, così univano una scia
di pastosa cometa in tribordo e breve dalla Guardia
a Albaro, soltanto nel mio soggiorno
dei Santi 52, cosa che in tutti i numerosi
soggiorni poi si cantilenò invano,
perchè fregò sempre, irsuta
(la musica di propaganda?)

di ubriaco, galante
gli occhi a punto di luce e sguardo
di potenza, ma invece, e intanto,
e qui, i fumosi

= = = = =

E l'addio in blu al tanto vento e al ciprioso rosa
tutto invernale come il freddo di petali papaverini sul mare
(quasi torinese

= = = = =

("Il vento che i sospiri della notte ...")

tutti ha raccolto

e compiuto di porte

ogni bocca, in cavernon di lincrusta che torque

marron, su lenzuoli di rosmarino

appetitosissimo

un po' chiuso

= = = = =

La placca è perfino triste, del mare uddume,
e un po' pugliese, spezzino, ben carico,
con gli idroscali e tutto il freddo,

falso

della felicità, dell'alba come
piovosa, dell'alba dolciastra, pesante,
intera, spezzina nel sereno come
sgargiante di nevoso, a filetti d'Aulla
come gengive e colossale, poco capibile, abbattuta

= = = = =

Veramente come un parabrezza l'inverno oscura
al mattino, le mie felicità!

spezzetta

perfetta la luminosità con le erbe
dei costoni perfino di riviera
e con ogni brusco, ogni lascito di lietezza
all'ombra che luminosissimo il mattino dà frescura ai costoloni
(greppi erbati (cespi))

= = = = =

Esistono le cose più ravviate,
nella provincia più grande: pasticcerie di notte
elegantemente discorrono semplicissime
pare, eppure sono così filone,
ricche, espertissime, in Mondovì di luci
lustre, di notte, l'unica provincia
dove si avanza e fra tante strade e posti, in tanta estensione
si combinano in aria le cose più ravvedute

= = = = =

Fra tutti i miei incubi di mare fradicio,
di NS e di capire poi che cosa
si è e a che punto,

tra spinoni di sabbia
scoperta come un codone nudo, procace
resiste sempre il rapporto Torino Liguria,
come si verifica nelle infinite targhe che saltuarie smaltano
quasi da sole il tratto di Liguria
dopo Imperia, di torinesi difficili
a dirsi, e un po' pericoloso e cupo
spiegare il periodico dei loro drammatici itinerari poi
cresciuti in linguadoca d'incubo a casa
di notte, confondendosi I Santi e Natale
e il Febbraio, sempre con quei cespi verdi
di onde accortesì e purulenti piroscafi a scafandro
che giganteggiano per scaramanzia nel cielo di maremoto;
e io che mi comporto, lì,

che faccio
dipendere e sono quasi interessante
a vedere come penso e come decido, dalla fronte
di me, in situazione particolarissima
e minima, per vedere come si può
evitare il pericolo del disastro e il freddo di tale giudaico
orrendo mare a bricioline di sabbia
in sporche clore di rubino/cabine,

zucchero,

con la ~~ma~~ma e insieme come si può in fin dei conti aggiustar
(tutto
in tutto il cataclisma che cambierà
addirittura le stesse cose, inaudito

Autorevole / e tanto disperso

pag 79

- nell' inferno ~

~ protissima -

= = = = =

O slombato esser fuori che nel biondo
gennaio fa addome, piangendo, in un disorientato anno,
che gira e non ha appigli! viaggiatore! sferzato

Le spennierato nante

pagg. 258-259

— in un' atmosfera —

in adiacenti —

= = = = =

Il lavoro dei contadini, tutto di responsabilità come trovarsi
(di colpo su un'altura
e di intelligenza notevole, sempre

Carrù = = = =

Carrù notte la
fugga

Carrù con la pienotta
Sua neve di bell'oro
Nel vero pomeriggio ove bolle il celestino
Borda le luci a denso vomere o nave
Dei margini delle sue strade con lo zoccolo contro anche
I camion di terra a ceste, comunque soli senza
Rimorchio che si vedono a un certo punto provenire
Appetitosi, cittadini, corti fra il rumore
D'un viale ai geli e alberi da mammoth così sereni

E secchi nell'arancio di corteccia saporosa
D'un giorno di neve perfino un po' losco di maturo,
Di pube, di radanciano, nel pomeriggio presentano
Come nodi di quarti scozzesi alle pigre ceste.

Costantino = = = Costantino la figlia

Intelligentissimi giovani burberi messi sù da ogni vescovo
 Con quasi un aspetto da Sanremo pacifico di signoroni non ap-
 (pariscenti)

Corrugano sorridendo le sopracciglia e con enormi
 Soldi fan tanto, e un po' sprezzo, nei locali

Dissidii della

Democrazia Cristiana e robuste

Intese stanno vive, si cementano vegeti insulti

E tutto un silenzio e una trascuranza sorride

E si insegue leggera infine anche di capaci che seri si fan
 (colpi (moralmente))

Alla buona, così nostri e a disagio.

Harvard e Bath Express

pag 73

- nell'intervallo

~ probabilità ~

P = = = = =

Corriva nella faccia, tu a essere
compressa anche a cristi nel lungo filobus
di mattina, leziosa di dolcezza
e frangiata e cavernosa come zucchero filato
nel volto da vecchia, nel buio freddissimo
ove declamava malincuori il blu della mattina
d'inverno prodigioso in gelo, oscuro
fattivo, e blu dico come quaterne
di Docks, a cartelle, grigi, con l'attività
come fermagli di bici e gente ai bivi bigi numerosi
o ottone e celeste d'inverno ancora indeciso
di buio e fumo a casoni snelli di uffici,
dolcissima e molle con le sopracciglia divaricate così
subivi burbera i colpi di gomito nei tuoi reni
o parti delicate

= = = = =

Il pane che gratta sangue nel tronco dell'uomo, calceo,
ardesia bianca, e struzzo

PARTICOLARITA'

Verso ingegneri, avendo oberato
da fare veramente,

vi divertite

con molto sugo e possa, ai momenti di sera,
magari con occhiali d'oro su barba
e rauco accento in r da tecnici e porci
come canzonni alpine; ma un po' ricchi,
gente che molto lavora, e spella ossibuchi
di divertimenti in Torino perfino folti, il Poli

Poesia scritta per la magia di questa parola
provinciale, quegli aloni (di rinviti) che ^{retentissero}
scritta come se da un papaveraccio fetido
non si guardasse da sotto, ed era vero.
Non se spiegarvi, o far capire, il freddo
lucarestiano che circondava ogni tentativo
[d'atto in quei
tempi.

=====

In via Facino Cane l'affettuoso
Casale stilla e stilla:

dirottamente

X biondo piange il gennaio verso languori
di pasti ove si accoda: schiuma di neve
e arbusti, ove la scheggia di legna a lato
troneggia traversando il mare di schiuma
e si vedono piani di carico, leggermente
inclinati, foraggi alle stazioni
e carboni in cassoni appena aperti
delle derrate della ferrovia, madidi
forconi con stipetti:

stravolto, anno, X
così chiuse,

umetta il suo labbretto la città
dolcissima, avendo tanto chiuso e buio
di casa, molleggiante in fiappi di sì
che tenero ghiaccio in vie di caserme oggi,
buie e bionde, frementi di pane e intimo,
risollevate, coi denti e i filetti d'intimo
serrato, umido d'acqua, luce, hanno
nuovo, disgraziato!

* (perché non so se lo fessero, questo, d'anno)

X biondo piange, musetta, il gennaio verso languori
(oscurori, fardellini d'ambra e di coste di feltro, rialti)
di pasti ove si accoda: schiuma di neve

= = = = =

Prodigiosa e velata tuba neve
da tempo ghiacciata, nell'azzurrognolo della sera
rosa, e imponenti gli alberi riescono
fiumina; e di fresco gli alberi riescono

= = = = =

E quei sereni affari che fan spola
io, poi, li ho visitati
favorevolmente! corde di pane sì,
tranquillo, verde margaria, brillante

* tradutaci come seduti: guardar merce a punto ⁴²⁹

=====

Così come la guerra lascia presto e non si ha più cosa dire,
storditi dal "prima" e ~~un po'~~ delusi dall'insipienza:
x ed ecco

e si è infine abbandonati dai
carabinieri, in una vicenda ricca di colpi
di scena, ove sul rame di lanoso
gennaio, obnubilato come di verde
e marmorizzato ai marciapiedi,

sereno

x di opaco, quieto come una madrepora
piovosa di polpastrello che ivi ha ombrelle
e mandorlo, azzurrognolo in caffè
e sentore di pioggia al mattino
quasi coppato da tanto genus di latte,
io ho lottato con ogni forza migliore
verso i più sconci ladri ex-disertori,
Bonacina di P. Valoria, che fui costretto a
controbattere, violentemente,

povero me

mandato, e nel ricupero delle bascule
fin troppo osai contro però questi aspri
nulli, questi porci che uscivano
allora per l'amnistia, questi Colombino
questi truffatori; ad Apparizione non vidi
che una madre legnata che era genovese
di parlar poco o male del figlio lazza-

X di opaco, quieto come una madrepora
— tutto intero il capretto di eccitativa
neve, in lustro sigillo, avvenire nel tordo
sciacquo pastonato di detriti di questo sacco di tempo
intero, stringante di accingersi, cioè di appennino,
bouillonante di arpionetti marron nell'interità del nuvolo
come un lungo muggito, uno schiaccio, e un languido —
piovosa di polpastrello che ivi ha ombrelle

muggito caldo, uno schiaccio di languido fermo

rone, con pochi accenti degni di strazio
simpaticone; a S. Martino potei sapere
tutto di un così stupido truffatore
e logorai la notte, usta di autobus
in sbalorditivi cirri di rosei
come porci, potenti,

con ritornare

e andare da Genova a Torino come è sempre stato
lo zuccherino incubo, forte di buio
e di limonato verdino,

fine su carta

come un po' zuppa, come nebbia sui pini
cincischiata; Albaro infine la tuona
la pace, nella Sezione del Lido, e capaci
investigatori giocano il loro scopo e brio
riuscendo a discutere, ventilati;

questo per le tenenze ove a poca cellu-
loide ma paesana di minuti e cassoncini
di legno per telefoni che non vanno
si attende tra cervici di palme in nuvolo
pomeridiano come a residenze

verdi e grigie dell'Italia Centrale tra cordoni
di palazzi il ritorno entusiasmante
di coloro che sono in fondo i più giusti,

che fregano

le puttane, i pregiudicati, che ci fanno fare felici,
che ci liberano certi affari invischiati per stupidità
e vi riescono, cittadini poliformi che piacciono

di certi sorrisi di film fatti in tram
 io sosto come un grigio passeggero
 di De Sica, ma un poco più umoristico,
 presso il retro deposito dei Celere
 di Boccadasse, ripensando che
 mi hanno detto di andare al bar e che è meglio
 che io non venga con loro, i brigadieri,
 veri polizzotti amari, ben conosciuti,
 e dunque non avrò che da risolfeggiare
 le mie bascole piccolè,

e riportarle

a Torino, in minuetto di queste cellette arance
 e spesse come una tonaca, calva gromma concentrica
 pulita, delle tenenze coi fonogrammi
 che pacificamente vengono fatti in serie
 più volte dal carabiniere che grida solerte "io sono lazzaro e
 (tu chi sei?"

per il mittente e il ricevente, allegro
 dimessamente;

canterello di abbandonare

e di ritornare in questi luoghi pubblici e neo
 realisti di un onesto retro grossi
 Celere verdigrigi appostati fuori all'aperto
 nella specie di solicello del nuvolo calmo,
 un poè grossi, un po' ovali, sul terriccio
 da baracconi del retro-deposito,

e ivi sorrido

come col cappelluccio, facendo mosse
 scanzonate d'una chiusura (vicenda); contorti

i sudati giovanotti eleganti presi
oramai, ributtano il loro astio
stupido di arrugginite truffe e vengono
picchiati, sudatissimi, con tic al capo
e proteste di lavorare;

l'agenzia a domicilio
"Cattaneo" è quella dove in quel bel mattino
nuvolo trovammo tutto sapendo il nome
del Colombini e in breve furono fermati
da loro stessi, capostazione e gerenti
dell'agenzia, genovesi simpaticissimi
di ragionieri e a destro, con occhiali e un po' lunghi
e franchissimi, e indugianti di buio e cauto
a bastoni fra le ruote,

manipolanti

poi, con umorismo burbero, come a sconquassare
e a far tutto un po' sullo stesso piano, senz'altro;
il rubare è una cosa aspra e anche
tramortita, col sentore del giallore
dei grandi colpi che si prendono in faccia
inevitabilmente, unica uscita
contro le balle della Magistratura e la notte
forse anche di portici, cioccolato;
truffare non è leggermente umoristico come
il nostro con le amministrazioni comunali, fregando,
come la lunghissima e sempre felice storia delle mie visite
ai segretari per appalti, truffare è invece
problematico, immediato,

digrignante e brutto colpo,

(è sconsigliabile la formaggera vita
dei ladri, nauseante)
si rimane dubbiosi davanti a questo momento subito
del grave e anche tremante truffare che disgusta,
preso subito così di colpo, di gesto

= = = = =

Un mare da pastura, placca bastingaggio
molle, quadrato, perlaceo, nordico, ripieno
di reati, pericolosissimo e cascatore
di risate nei soliti e da impiccare
truffatori;

lui quasi blême di zoccolo
e stagno, lunghissimo, da basto e sorrisino
inebetito e severo in un languore di fissaggio
da Copenaghen sta a stazionare dai mezzi
sonni di chi prende sonno, qua, a tanto freddo
e tanto spesso, e basto, nel pomeriggio
di pianto, a bruciori di pasti che strillano
risollevati foruncoli poi, passando (*attraverso*)

= = = = =

Greche come cartone di balestra,
mangiucchiate nel cielo e nella terra bianchi,
come lamina d'ardesia a piccolo carbone sgretolate
bianche e nere triplicano la loro ciglia
fra il rigore tanto fine della pasciuta bianca
incolore, e come greche a doppio bordino
quasi marron e come creta di nido
come sgraffigno di grinzosa unghia
o maglia e paccia regolano le campagne
con gli arbusti

= = = = =

Con i capelli bianchi, gli occhi celesti
e il dialetto freddo milanese,
e il molto abbronzato, con il gilè beige
di flanella e sollevata la giacca sportiva
dalle mani in tasca in mezzo al treno in piedi
e la cravatta sul rosso fra un marron sminuzzato,
un po' copioso, corruga tanto poco!

X

X

C'era già molto, in questo

Dava l'idea di come avrebbero poi preso la vita,
anni avanti in compressore, torno di tempo

= = = = =

Come in dorsi d'aculei i cuscinetti zeppi
zigrinati e diagonali, delle legnose colline di neve
in un nuvolo, tempo quadrato e lindo,
un po' con l'impressione del bagnato

=====

Liquore di bachelite in corde brutte
 e calde, la ciotola di città urbana con banche
 luminose, e gli autobus pienissimi,
 (le banche sono chiuse) sgamba i suoi suoni,
 in un lurido, lustro, affranto tramortirsi del losco,
 immediato e stridente, notturno come
 la dolciccia uniforme d'un autista di ricchi, con la crosta
 di tanto fumo da autobus bombè e mal di testa
 e il leggero natantè del sangue in lasagna:
 l'ambra è ^{devo} cupa della città lucida e i cerchi *
 da ogni Compagnia ansimano statici;
 io d'altra parte non cerco che recuperare
 la merce già fregata,

e sto istantaneo

* insegna al neon

LO SPETTACOLOSO GELO

bianca e nera

Rossina come un seghetto, Milano ⁱⁿ nella sua circolare
scaglia d'ossido era gelata e buia,
a monticelli, con le navi
degli uffici arcate verso balconi interi a mare
situati come cabine longilinee, varche, ma poi
quale unghietta ha sapore di metallo questo diagonale
cruscotto di giro, dito, brunito e acido

Non evento poco solito

UOMINI D'AFFARI

Nel treno velocissimo tra nebbia e freddo
sulla normale campagna coperta in gran parte
di neve (e friggeva) incolore, ben otto
stanno impostati con me nello scompartimento
soriano a fumare distaccati, burberi, amari
nel caldo, a capofitto sul giornale ma leggeri (*rotteccia*)
e infinè trascurati, col sorriso sottinteso
e il malincuore appena disegnato nel cuore ranetto e vegeto,
vecchi o anche disastrati, rumorosi coi capelli bianchi
e schiattati (giocondi)

= = = = =

Quante fesserie riguardo alle
ferriere! Coi malloppi di squilibrati
e delicati in crema ombra grigetti
affastellati in mallo e spuntone ai tavoli,
i mucchi di vestiti degli impiegati,
si credeva di vanagloriare goffi,
invece come mi stringo nelle spalle,
e imbastisce non il tranquillo ma quello che n'è, piattone
del mio volto robusto fra dirigenti leggeri
e corrugati in amicizia, ^{amicizia} serietà, ^e malincuore
e si sa di dovizia nella vita delle cose da tanto così com'è,
basta di quadro di giacca

X

X basta di quadro di giacca:
un trionfo del meglio, un po' tanto raddoppiato,
un corno di rigoglio

= = = = =

Par di vedere i Golem, brutti ebrei

= = = = =

Pensare come tratto io! Con loro!
come sono felice a ripulirli
e come mi appassiona la festa della
posta, ormai mia unica ragione serena,
e rammarico d'una bella sosta, d'uno star bene
che chioccolando come un amaro filtra
d'una gran pace, nell'áspetto bronzeo d'una leggera
cattiveria, d'un vivere bene che spogliato e pronto a cordiali-
(tà,

a offrire, a fare cortesie squillanti
e ritenute non pensa che al suo frullino
cullato e ironizzato di furba posta da portare anche
domani come oggi le grandi notizie che io
aspetto e tratto, e mi van sempre bene
per strane stadere perfino da 80 Tonn. alla Pibigas
grande e un po' vistosa cosa

PER LO SGELO

Le macchine che sembrano vacche, coi blandi (blocchi)
incuneati molli e marron a zoccolo
e coda, a strappo e squarcio

= = = = =

Come una lisca al marzo terra e benzina
grattuggiano primaverili nell'erbato a fondo scuro
e questi arabeschi di leggera polvere
sull'asfalto al sabato agrano queste uscite
prime in allenamento col sole bianco
e un gran soffocare per il sereno gelido
che qui ci costruiva, per il secco
degli alberi e il bagnato ancora in terra
che ci affumicava come irsuto anche alla benzina bruciata che ci
(soffocava
e alla polvere sugli asfalti in quel gentile agro di piante
e verde e blu di magra corda, e stentavano
a respirare in quel quasi rasposo azzurrognolo e a corteccia
ansimando usciti in allenamenti zionali di eccezionalmente
buoni, proprio, posti, pasciuti e lineamenti

=====

Ahimè, va su la valle, e immantinente
e forse miserevolmente, tacita tacco e prosegue
il bello, e il raggiungibile,

a viluppi
di vie, col riverbero dei fari, e una frana;
Torino è lontano,

come Verzuolo, il mondo
cieco ha queste nuvolaglie mirabili e tristi
di bruno, e notte, e stelle:

contro i caschi
delle grandi montagne esse vanno facendo affezione,
come la proprietà infinita di quel [mio] torrente e quel corrugare
commovente della sua voce che sa il male, preoccupata,
in un'intesa d'anni alle [mie] ficende
quasi paralleli, con scadenze delle medesime
cose importanti a questi periodi d'anno e gite,
col singhiozzo smorzato d'un silenzio e dei posti a ridarsi,
con il tono di plumbeo risveglio patetico e felice
delle auto nel freddo inverno prima della guerra di mattini
alle sonagliere scolpite delle fontane di Dronero
e ai suoi portici, col tono di Saluzzo, verso

X

X si cercava la praticità, in quei tempi,
 i risultati. Anche nei ricordi,
 poppiando sui più remoti e insulsi, un
 [baco di appello
 levava la testa verso l'istituzione, il fratello
 conosciuta, la simpatia che trifia
 compagna l'occhio

~~As~~
 — Nessuno, deviando,
 bianco, l'interesse del territorio
 (come una macchia

acefala è prodromo al distacco di retina)
 — pote immaginare allora
 — immaginava allora quale ma quale

divincolo avaro — futuro prossimo o vero —
 stendeva i saloni lussuosi blu ^{torre} _{torre}
 (nubi fidenti a altipiano, infallibil solta
 la ristretta ^a fasciella) dello scatenarsi
 chi sa quando — ma sempre scapionato
 in anni — ... ; i biliosi fanghetti di
 l'umidità vegetazione dentro proprio [strade,
 gli abitanti interi come stovacci, lussureggiati
 l'istria, forse, di Elba, Gilla [da nebbia [...]
 Paolières

= = = = =

Bruno e incolto il territorio dei maschi,
pure messo perfino in emozione e collalto
ha le rupi e le rocche ammorbidite da alberi,
vi regnano elastiche corriere di bruno,
perfino raspano qualcuno le terre in notte
bruna e chiara, a casserini e nitidi
e tenaci cassetti, come fascette, e un po'
terroso è l'oscuro, non lo visitano che i campi
accidentati e ben poche sono le case
su spazio brevissimo di strada, vittorioso
di dolcezza che la sapeva è intorno tutto l'oscuro
e ossato e pacifico di accordo a noi e bellezza
è il circostante ambiente in notte, montagne non con
l'altipiano ma a spicchi e caschi, sul serio e grande zona,
romba verso Torino l'aria che trova
la pianura di Cuneo e Villafalletto
dopo infinite curve e semibarriere
e zona robusta e abbastanza complessa e ad aculei,
e a spine;

laggiù come se fosse
chiara di pioggia nella mattina di
febbraio la cotognata nuvola molle
che si schiaccia tra nera a rampini e bianca nel considerevole
(d'un'acquosa
giornata di pioggia col vento un po' fresco e scivolano
una sull'altra, a paratia, così

X occupazioni, contemporaneamente, da quella girabilità,
da quel proseguire per altro in lapidello

(verso)

(in asciuttura datata

commodamente rose o rivolo i molli

dei prati in alto semi-sdegnati da nebuli)

=====

L'unica verità è che io ho sempre aiutato
anche molto, la Russia, in forza

11 1950, rivile

pag 133

Frijida ~

~ bassa.

= = = = =

Massa di pregno e pianto in un'aurora
divertentissima di ricordare e movimenti
e i bordi di torrioni del nostro '700 (un muschio)
prese e navigò intensamente in una sera azzurra
e solissima, con forse fiume forse secco
oltre l'argilla cintolata da elastici arbusti
della collina a virgole e nitida,

e clamoroso

si sentì poi come un fumo di campanoni accorati,
di quelli che quando è già tutto buio spiombano sul molle mar-

(ciapiede il tuo felice ritorno

a custodia di mani e sopracciglie
corrugate, gustose, preparate,
e dai Docks con berretti puerili l'inverno

= = = = =

Come un pascolo rosa il fiume Po
corretto, coi bruscoli, in Torino,
e i lenzuoli aranci
delle terrazze di neve a drappi duri sulle colline,
garibaldine in quell'atmosfera modesta, corrosa e a bruscoli,
(briciolini e come
un trence, con l'ovo della perla
di una gran porta dalla ganascia e dalla catasta del fiume Po
con i suoi pastori alberi a verga e calamaio
e i bruscoli delle foglie, riarse, verso il chiaro ovo
del cielo da Moncalieri e da Trofarello per la pianura
che incomincia da Villastellone a estendersi verso Bra Asti e
(il mare
d'Alba e di Savona, nel rapporto importantissimo
che rivestono queste zone, Torino e Savona, patetiche,
e fa legno d'un giorno che tramonta color correggia con neve e
(autocarri
di verde secco e Santena, coltivati come aperitivi

= = = = =

Nel centro di Firenze le vie sono
di peregrinazioni, col mio capo-officina, di lardea stanchezza
alla sera di fine di viaggi perfino di riscaldamento,
gli spogliati passi contrariati come orologi nella debole (deba-
cle)
falda d'ambra, inferociti, ben scocciati, di gialle vie di caffè
(e i punti cruciali
delle chiese ben artistiche, presso le siepi di chiese con
cancelli finiscono a estenuarci
in un'estrema debolezza e sonno da stremati viaggiatori baldan-
(zosi,
con le righe delle rotaie gialle di luce,
e il lustro della città disabitata ormai e con qualche saetta di
(auto
che passa ancora tra interstizi di vie nella bachelite lucida e
(situatasi,
con sordo lontano
e ritagli di cancelli siepi di pubblici ... e via via ...
in odor di bruscoli e persiane

= = = = =

Fanno gran marce a piedi abbastanza di tempo (tono)
col cappello in testa e in borghese, con le braccia
simpaticamente che aiutano il loro abituato andare,
quasi crogiolato, poco suscettibile di mutamenti, potente, filo-
(sofo

Carabinieri

X

X Esseri strani? No, alcuno li seguì;
fu molto abile e anche fruticiotto di modi di dire,
spontaneo, fa che uno vi si richiami lieto, alla copia l'abbocco
(e)ia fibbia

=====

Quale pudore rosso di vergogna
come un pallone,

a pensare che io ci son stato
assieme a loro, a defraudare in ceffi
di lattino avvistato ai libri in piedi
sui piccoli tavolini, come un urlo, Marx e beghine,
scollacciate! le bambinate poco
simpatiche di tante scritte in pie'
Cittadinà aiutateci, tutto quello che di gaglioffo,
di odioso fa parer soltanto umoristici
gli operai da poco e un poco
a taglietti, a cunei nella vita che di-
spone e presenta,

loro tutti a friggere
di cose gravi, violente, indigeste, immediate,
con brutto viso a schianto e poco in-
telligente e anche antipatico, impegnato, col battore di una
(lingua e vano
e malloppo, eccoli là,

fallaci,

e la vergogna estrema spiana perfino
le nostre dannose fronti, nel sentire che fra nudismo
di studenti siam stati anche noi a fare i fessi
e cantare partecipando, là dentro, come i Casorati
più ormonici, come le vecchie padrone dei tassi,

e ora, io che ho capito bene le cose
approvando in malizia la serietà della vita
e lavorando in trence felpato, oh sì
ch'io adesso, che passando dovrei
sorvolare anche qui con le mie palpebre rosse
a filino nell'abbronzato bianco del volto
unito, mi sento congiunto a un tremore
plastico di paura di correatà,
di disagio d'esser visto, dai veri piemontesi
anziani e forti a sberleffi e pericolo, che sfottono queste bra-
(ciole di disonesti
che perfino brutali di lampo d'occhi
e pieni di voglia solo di approfittare
non lavorano ballando sull'Unità e essendo noiosi,
pieni di balle, malsicuri e da non augurarseli, scattosi (danno-
si)

= = = = =

X Obliqua una scuola dell'epoca umbertina
vibra la sua mattinata d'Alpi tra reti di celle
deliziose e incolori, beige, cotogne
del sapore mattone a cuoi e coperta dei miei posti

X Obliqua una scuola umberta e boiarda (pellicciatina),
vibra la sua mattinata d'Alpi tra reti di celle

=====

Impressione dannosa di leggerezza
 danno stentatamente queste colline perchè, qui,
 si fanno il culo in serie, non ravveduti,
 e abbastanza tecnici e abbastanza quieti, al livello
 di questo, non prevedendo neppure, ragazze *fu turando*
 e uomini in macchina di bachelite anche
 molto modesta:

infine è d'immolati
 questa mesta letizia e questa grazia
 che col silenzio delle righe verdi
 sugli intonachi a smalti un po'
 pelosi dei quadretti appassionanti
 di colline colle fascine, secche e verdicce
 e distanziate in friggere di silenzio piovoso e perlaceo
 al boato del febbraio e al sorriso di strade di polvere
 ora certe volte domina in uno strascico di nebulosa
 coll'irsuto sole in mezzo e tanto freddo
 di pastone grigio (l'adorata nebbia) cremaliera
 e buia e quel sapore di delinquenza
 assortisce e fa perfino andare a sbalzi
 tremortiti e immediati

questa qui aria
 che ora, un po' leggera e un po' sbadata,
 ma anche superiore e più sorniona
 assistiamo a livello radendo da questo punto d'aria la polvere
 a velo sulla strada di marzo e non

tanto un male quanto una maniera diversa
corruga, facendo saltare e riprendendo la pallina, dopo tanto
 (tempo, e forse illumina, con scabri sorrisi e giacche
di ragionamenti, le colline di forche e scalette
e delle auto ferme, e il mondo un po' serio e fatto
che le adisce, di calcolatrici, mondo
del cui poter respirare e tornare a casa
così come del mal di schiena ormai sappiamo gli orari e quel
 (ché si prevede
proprio dentro, per commerci e scarpe, con gesti e peso, spie-
 (gazioni, lì, sul momento.

= = = = =

In febbraio limone lungo e rebo-
ante, come una lingua di polipo a sdruci,
buzzi o usci riposano in un filobus
i visi, nel madore delle due,
e del caldo nervoso come d'un ronzo
avvitato al collo nero e alle sciarpe violacee
di chiuso mal di testa e raffreddore
da api e vino, male nel sole ai vetri:
e berretti neri che si ostinano quasi a tuonare
la tenacità d'un'ambra[✓] e d'una fronte d'umore
cupo e male, *x(!! poveri illusi! se son narti, son*
aria!)
attanagliata da una gommosità macabra,
da un taglietto di gomma aitante e quasi
visiera, quasi sbalzo di molle gomma
resistente, siviera e nitida, gastrico
o il blu in uno sciacquò remissivo e disgustato
di vernici a bande e qui col sole forte
tra la residua neve che frigge in campi
qua col sole di lumen, quasi liquido
e quasi agro di velario,
col sole
si irritano grumi in nuca e si ha debole
luce, fuori, quasi copiosa sui selciati
e quasi biondone, nitidano in vie larghe
e matassate, e ingrassate,
ofe l'acqua
della pateticità sgronda in più modi
e risorge una siepe di lezioso e di elastico

che si innamora, e quasi color livore
si sporcano i muri a cunei e le vie di figurine
d'un po' di granuloso della dentatura del sole chiaro
alle due, su un marasma e in Torino

= = = = =

Il treno è peggio del mare; è una filza di morte
cui si può sempre richiamare, toccare, nei nostri fatti

= = = = =

Finisce così, che Roberto dice a tutti
che sono un disonesto, e buffone,
e scialbo, e finisce male

X

466/b

e scialbo, e finisce male:

X

assaporeria

= = = = =

I bovini

sono trasportati in un'infanzia di carta azzurra
(così il giovane abbronzato maturo Depetris di robusto
biondo e fine, nell'industria a me concorrente,
di pesi, schiacciava fiducia e ricchezza, in riso)

l'obliquità particolare della traversa di posti

= = = = =

Perfino, da pazzeschi, da stravaccarsi
 di malumore e di disgusto e di topico
 hanno fatta una specie di sciopero il giorno
 di martedì grasso nel pomeriggio
 per volere, in impulso giovanile,
 andare a visitare i baracconi,
 con le gambe alzate ad arco per il formicolio del sangue:
 (non potendo che far così, vecchioni, essendo invalidi di malat-
 (tiacce

provocate dall'aglio e goffamente induriti)
 pertanto la evidenza del
 comunicato che è stato preparato
 da me ultimamente in collaborazione
 farà far loro una figura da schifo
 e da scemoni, come è;

chi sono (ma qui parlo davvero sul serio)
 per fare ancora i dominatori in questo cricchio
 d'odio ad amici in cui sferzato da un inenarrabile
 tremore sono scientemente nullo
 così spaventosamente che è ben brutto
 di pietà disperata ormai, e assolutamente incredibile, ormai;
 forse flatulano ancora il comunismo,
 poveri pizzicagnoli che è meglio perdere che trovare,
 difettosi, abbattuti, pettegoli, e pronti
 a darti il salto in un'atmosfera di meschinità incapace tediosa?

= = = = =

Eri seduta, davanti alla tavola, nella lunga tavolata,
quasi dirimpetto, e avevi una posizione
da seduta; quieta col braccio sul tavolo,
ravviato, marron, parevi con la mano
posta quasi davanti al naso con le nocche
dubitative e giovani, assumere un'aria
di rincrescimento e di possibilità (dedizione) sorridente lineare
(e allegra
fiduciosa in uno sconsolato capo quasi convinto,
messa un po' di sgambescio, e cara negli occhi magri
con lentezza d'affetto e abbozzo di rasserenare
rivolta riservata

= = = = =

Importa, la Fiat! non so chi più che essa
anche s'impone con i fattorini
perfetti e il lusso; qui questo problema
anche di grovigli ove insiste tutta una città
rade poi solleoni di buccia di polvere
come una partenza per una visita a un pesa bestiame
a Cambiano, nel malinconico e chitarrante
pomeriggetto con la smorfia amara
e il respirone quasi d'ascesi e requie
della corda del pane nel pomeriggio
tepido, di primavera marron opaco,
in partenza da Torino verso Carignano;
questo problema è a terra e dispone l'intera vita di chi
non si accorge più di viverci, dominando da tempo;

sono

intelligentissime le condizioni di pagamento
e le battute delle alte contabili
nella Fiat che annovera i suoi ampi stampati
su carta dura, e a piccoli caratteri
e l'offerta "si espone" e tutto un clamoroso
mondo cui poco per volta tutto è ricondotto
la Fiat nella città, perfino tamburo,
e leggio di cuoio carnevalesco immensissimo
coi suoi adepti, le zone di Bari, beninteso
Roma, tutto un mondo con cui non si può scherzare,

che stanga e leggermente sorride, neanche,
 abituato come le signore;
 (i commerciali, gli amministrativi)
 mattatori maturi e intelligenti
 si tengono con la loro amarezza un leggero labbro,
 essendo infine destinati a esser rovinati e disillusi,
 con le loro mogli giovani straziantemente in parole
 come argomento sulla riviera da Alassio a Imperia, come con i
 (forconi

— le mogli, con le parole dei sogni

Imperia, Savona —

di listello di cartone alle loro camicie d'amido
 di giovani, di buoni, di tentennare sbrodolando,
 ormai, cocciuti il capo al fresco disastro

Sfumate gallerie rosa di fine
 verissimo, e la calma imponente e ragionevole
 di questi uffici in cui quanto fanno è nostro e neppure ci si fa
 (caso,
 giusto, normale, fruttuoso, (a Alpi) a tutto vario

= = = = =

Perfino quasi di verde, tant'è soriana
la nostra brava giunchiglia di paltò,
la tua,
che molle e quasi umbertina con un davanti o un davanzale di schia
(va
si muove a glutei e gnucchi verso il tram striata
rasentando un praticello color lima verde sodo,
come una cinese di ponticello con la bambina
quasi barbaramente di cura e cupola (dondolante) minuziosa per
(mano
come due fontane, o pennellate a guaina di fagiolo di pagoda un
(po' nebulose
come quadri di colline rosa e Cervesato,
come una mazza di carciofo
nebulosa e centrifuga, a lampone e barbone

=====

Qui si farà drammatico il portamento della
 soggezione e isolamento in rampino di carburo:
 le milanesi (in calzoni) e i loro giovanotti
 io li ho inseguiti in una boîte a Cervinia
 — le sedie acuminate, col cuère ricamato ... —
 rimanendo sulle sedie a trono e cuore
 tranquillato lungamente, implorando:
 non si sente che l'eco della struggente
 parlata milanese nella conca
 di Cervinia che non ho mai visto,
 a cui sò arrivato a buio,
 che mi diventa
 una scardinata tazza di piante di pubblici simile
 a Courmayeur o a molte altre, mentre
 sono stato relegato ben più tragicamente che Hulot
 in uno chalet distaccato e senza
riscaldamento !!! (sì, era vero!), e importantissimo: nella mal-
 (mostosa
 notte veramente (oh altro che, sì, non l'avevo mai saputo) ter-
 (ribile a 2000 metri,
 — incredibile gelo con nessun riparo
 assolutamente, salvo una ridicola
 vitreo, stufetta elettrica che per poco non m'incendiava
 lucida, amidacea notte —
 e in esso vivono soltanto due coppie

di studenti giovanissimi, non sposati, che io sento
parlare reclinati di là dal tramezzo, a letto;
io pensavo si trattasse di loro quando mi parve
mi salutassero quando nel terrore
ero entrato dal freddo d'una senza
capo notte in cui sapevo sarei andato al rancore del gelo
a dormire, senza ginocchio come un viaggiatore di commercio,
nel piolet pieno come in una stampa
falsa addirittura di giovani (in calzoni) del verminaio
con sulla spalla del ragazzo reclinata la testa milanese;
e non avendo voluto dapprima
far cenno di vedermi,

stralunai

poi, una buffissima, caratteristica
avanzata di ben più d'un'ora per essere allegro
e promuovente, anzi, con loro, per tentar voler d'offrire a tutti
un bicchierino portentosamente caro e usuale paterno,
ma non uscii a profferire mai, mentre intorno
losanghe a circuito dolce i jazz nostalgici
e perfino topici in quell'arredamento di boite a Cervinia,
mezza svizzera, mezza milanese,
spronavano in ginocchioni come salvagenti tutti
a spararsi più stretta quella bruttura
d'abbraccio importante, in cui vedo ora la gente
un immondo porcaio, perchè non c'è più nessuno
che faccia altrimenti e qui a mazzi a mazzi
i torsi di sci singhiozzano lattei e son stitici

o hanno strane compromissioni della biancheria con la cacca
 come le clorose, qui, ma terrorizza
 l'umidità ancora del ghiaccio gonfiatosi alle scarpe e agli in-
 (terstizi in uno chalet tutto fatto di vetri
 e sordido, dove io gobbo non urlo che al male
 della notte, all'enorme fastidio
 della bussola del freddo che farebbe alzare in piedi,
 ma sta il sonno che in un letto cortissimo
 e che si scopre non si può tenere,
 atroce, goffo;

e minuto piango vedendo
 poi, in città, in ogni città, gettarsi
 contro il mio riposo le case vecchie di alberghi
 in cui abita gente tremendamente pericolosa
 e che non può servirti, purtroppo,
sempiterna, malignotta ma l'esca
 sempiterna e diabolica delle puttane
 che voglion guai crivellate e odiose;
 io ho freddo di tanti pasti fatti
 rossi e foruncolati, in neve e diagnosi, con uno stupido
 odore d'incerato che perviene steso
 da questo feltrire d'alberghi col sonno
 il freddo, lo struggente sonno da disastro
 in cui il gennaio sbuzza il suo addome contro anno,
 e io sono rovinato in un solo e vero pianto,
 e nel patetico enorme e torinese da Sanremo
 in pullmann (via Savona) di Eranò belli belli
 i film di quegli anni, nel pianto di chi è spiegazzato,

scapolone e senza vecchia mamma, disordinato nelle scarpe, di
(chi ha terrore e non casa,
di chi non ha prospettive in un urlo di mendicanti d'inverno
o di duro alla pancia dopo cene di funghi di viaggiatori di com
(mercio

= = = = =

Chi non sarà mai meno di me un ricco?
Resto sbalordito a quanto qui è piano
(loro non hanno che a fregarsi dell'esibizionismo)
nella loro vita, e i modi che hanno come sono
ariosi, mansueti, spigliati, e per loro una ragione, ahimè, un
(terreno
piano, una cosa tranquilla e diversa, a me atroci
abatto

= = = = =

Nella primavera del '53, quando tutto il mondo di W.M. si preno-
(tava, soave
poggiato al braccio il gomito, uno non è più che disorientato,
(occhi brillanti (grossi)

=====

Sotto un nuvolo splendido le vallette
 come concia di fegato talvolta
 scattavano, presso Orta^{Ormezza}, il colore di fascine
 mite, quasi robuste come un coccio
 di tartaruga, una piastra, coi prati sparsi
 di cartacee foglie magnanime e un po' bonarie,
 tra il vispo silenzio di quel febbraio
 celeste di spessore al parco dei laghi
 con i grossi pinetti lattei,
 e un asciutto
 brusire di sole un po' arancio da dietro
 il sordo nuvolo continuo dava un
 tutto risalto di conca ai primi prati di pezzi
 di concime, ingenuissimi, e ben stretti
 di conciso, che abitavano tra alberi secchi
 allegramente, quella specie di luminosità elastica
 e scultorea d'un soffice marron del nuvolo come una polvere che
 - *l'eterna minaccia dei broli da tessili!* (promette
gentil nicchia, noceri a sullecco! - "..."
 insalate affanno, e sudore bronzeo, e cuoio e verde a pace nu-
 (ziale
 (tutto un mondo di corriere e affari!)

** perdite di non essere più liberi
 mai più, l'opprobria di tornare
 a impiego, magari il testore di salto di pasto **

= = = = =

Toccanti come un'anima di lombi
interni nel veleno del latte sgargiante
e della coppa dell'orecchia rossa
presso i gabinetti putridi sul sabbione con felci
i pochi lumi d'una derivazione
che inorridita e dispersa sospettata Ladispoli
si sentiva veramente che avevano un intimo sporco
perchè si avvicinavano al mare presso cui
le grandi popolazioni abitando furono massacrate da bestiali pia-
(nure

di ventaglio e Canosa, la solita civiltà
meridionale, dalle schiacciate pianure presso il mare, tremende
come aureole di carbone e latte in nari di seminudi benestanti

Al cine, ce l'hanno insegnato al cine
come fanno
nel dosso blu quasi da livore di clacson
shangaini, l'ottico, il trofeino,
le dune
stremanti, il cloro del singhiozzare
che a lasagne d'avvolto, di sostituentisi
l'onda porta al bubòn del ticchettare,
del vedere cos'è,
come in rotonda,
a giovani tailleur con la cappa dello scozzese

e fa freddo, sono immensità di decolorare
questo "incontro" a ginocchi bassi,

quale aquila

catafalca un va in là o un non so la giovinezza della concentra-

(zione

dirupata, fanciulle maglione accollato, e il giunchir freddo (qual-

cosa inframesso

fra vetro e borsetta di palpebra, camicia

con le stecche della corruzione all'alba,

verde nero e blu di fumi ad umido, furgoni di blu

nel camerone lido dello scopetto inverno

freddissimo, nauseosamente ventoso

=====

Le terrazze inquantate sotto la nebbia di
Liguria che spande grigio-ferro mustiche
di pasciuto e musone inghiottire rammarico e altezza nello strug-
(gente entroterra

X e severi e calmi gli alberi delle case
in straccio di albero
in alto soltanto affezionano di serietà
molto a lungo, come cose importanti
gli intonachi come di mie ex-grandi ville gravi
e le sole veramente serie, giuste e dispiaciute
in tensione di uomini a zigomi, vestiti (estivi)
e un po' lugubri di aver ragione, (nobili,
un po' panciuti e decisi,

questo in una
"sfinitezza ha scosso il capo col filo amarognolo"
X rimanendo così, gentile di rinchiudersi,
presso un dattilografare di piano a un muretto
sviluppato dal golfo di tutto il glorioso
frastuono quasi rancido e a trance di sotto
e dell'istoriare scoramenti a chi meno si pensava del grigio-
verde ambiente presso palazzi come streghe
polverosi e marmorizzati in aria marina chiara di giorno
languido e frignante di rastrellata pioggia nel nuvolo,
in un opaco spandersi di devacco (e perfin caldo)
nell'arrivo ultimato della corsa
e nel silenzio di ogni altra strada

** ebbendo in immaginarsi, polipo o lumaca, -;*

X in alto, ambiente fortino (cromo
erbato da bruciature), affezionato di serietà
aeree e beige, come cose importanti

un poco impazientita e nervosina, remissiva
 con il sorriso di tanta modestia
 e mamma d'un guardare la natura,
 vero sotto Sanremo,

dove si singhiozzava
 all'arrivo e ci si toccava il ronziò da adulti;
 qui in tanto male vedo la cattiva fine,
 e tremo di pasto, sfasato e battuto, come un viaggiatore
 ginocchioni; qui urto Sanremo
 lindo di male, con una croce di carli.
 = *come un incrociò di morte, casuale*

Sul poveretto solo al muricciuolo
 riardono gli abbandoni di mamme e le parolacce a lei,
 spiace la paralisi che blu impedisce il sorriso
 nei belli e tristi pullmann pieni di chitarre;
 persistente come la ragionevolezza è così,
 disposto, stare a sindacare appena,
 con una finezza d'approvazione nel volto che viene da lontano,
 benevolo e sciolto, e resta così poco sollevato,
 i quarti di terrazze marron rude e
 verde che lindi di muffa così crocchiano un malore
 un nastro di dolciastro, un immorale
 male, e una situazione piena di soggezione,
 di disagio, di brutto in un a fior
 di labbra paese tramortito da un suo afono
 incupirsi lucido, con la bruna ocra
 degli arrivi scaduti, e il doloroso e gommoso

abbuiarsi nell'afa a un tranciato "te", far saltar via, partir
 (con un colpo di trancetto]

E' un'altra intervallata, in quel mio periodo di lavoro e elegan-

così giovane, ancora, *(devo farlo!)* struggentemente, *(zè,*
 in cui c'era la sana involuzione,
 una precisione d'essere capace, ingenuo e amaro
 in quegli occhioni d'un sacrificio affrettato, d'un impiego con-
 (dotto bene
 umidi e calmi, fragranza di familiare, di confidenza, d'approva-
uvili (zione

retili

= = = = =

Miserino di giorno schiacciato sull'asfalto
di pioggia e aria fresca, un po' d'ovetto arancio
quegli asfalti verso o dopo mezzogiorno con le nubi chiare di
(pioggia
giacevano le vallette come Cicagna o Ortovero
raggiungendole nel freddo d'inverno per un lungo e straziante
(viaggio
con il mio autocarro pubblicitario il cui fondo veniva visto
X dai soliti contadini fuori in Liguria davanti alle pochissime
scarpate casacce d'erto urlo col bombòn al cacao nel piede
tra sportellare il balcone anche modesto camion, strettezze
livorose d'ebro e urri, il verde dell'anguillare
osteo come un lucignolo o defecato: c'erano molte curve,
magari percorse da camion scarichi per i lunghi viaggi,
le case erano pochissime e lasciavano molta aurea
collina spoglia sviluppare i suoi arbusti nel posto,
quasi canneti, secchi, da molto alto le curve
avevano le rive e il fondo a cui si scendeva
dai passi come Nava o la Scoffera in decorosa
pioggia e veleggiare di nubi scure su nubi chiare,
tutte come vesti, e eleganti gli asfalti neri,
appena appena scialbe d'ocra le gocce sulle case
dei preti giovani e liguri, un impaccetto di freddo
in questi attraversamenti di paesi clamorosamente
distanziati e ben piccoli, l'elegante verzura attorno
frivola di brusco era tutta una boschina
di elastici arbusti parete d'oro e rosso sotto la pioggia
e il tufo del nuvolo, perfino pareva pompa

X dai soliti contadini fuori, esponentisi (è quasi un polesino, un atteggiamento di ginocchio e un sedersi di calcagno) in Liguria
(davanti alle pochissime

grazioso

e guarnizioni molteplici di quel paesaggio belle
 avevano una fresca aria di pioggia e di mare,
 da parecchio alto, però il caldo d'una sosta
 di macchina ~~grazioso~~ ^{grazioso} con le orecchie angeliche
 del maglio spietato dell'altitudine persa e della provenienza da

(Torino in Liguria

girava attorno gli occhioni in un sommesso sussultar di riso
 maturo e ironico, benevolo, tra sè e sè
 nella grandezza del giro che in quel marron e caldo nuvolo
 aveva il bonino pianoforte d'enorme malincuore
 e virile, nell'assommar tragico di maschi
 che infine sterzava la bocca quello scendere da macchina in sosta,
 già in Liguria, alla fine di discesa,
 nel '53, nel saperlo e nel sospirone
 d'un futuro che dettava e d'una rassegnazione sul cofano
 prendendosi la giacchetta, svelti, sventolando

= = = = =

Andavano a Laigueglia, giovani nel rapporto
Torino Imperia che poi le giovani mogli sogneranno
col suo confondersi di ricorrenze, tragico e lavoravano
molto ben retribuiti, importanti alla Fiat

(l'incubo:

con un enorme sbaglio del pullmann per la Riviera e tornare in-

(dietro,

in quella direzione, in quell'indole

=====

Non si ha in alcun modo voglia di criticare
 il concentrico nucleo di virile
 e di eccezionale che palpita nei momenti
 delle disgrazie, quando manca qualcuno, in quell'entusiasmo
 serio fra parenti e addossarsi che inizia di responsabilità
 e ci pare davvero che siano diversi, e diversi siamo, noi mobi-

(litati

e vellutati da un ~~dolere e da~~ *braccione e convocanti,*

in un picchiettare (il pianoforte) di amare

cose col gran sospiro come accorrere a quegli organi di telefono,

(di comunicazioni

= = = = =

Con la leggera ruggine di polvere
 sudata in nero unto e duro alla fronte
 genuina come un'aranciata, e come tale
 proficua di giardino alle cinque in sole,
 si aveva quasi un'impossibilità
 di respiro, dal marchio violento di quello
 sport, che raschiava e faceva freddo;
 con tutto quell'asfalto (che a marzo ha polvere)
 e quella benzina germinata tra i campi
 e gli alberelli delle provinciali nei nostri occhi e intimo
 del naso, e la raucedine, si stava *prendeva fiato*
 a certi vertiginosi e così pacifici
 muri in sole a laghi visitati soltanto
 alla domenica dalle numerose moto,
 qui marron come ragni i sambuchi secchi
 delle boschine del mondo di dei venivano rasentati da nuvole
 (brunastre ~~brulle~~ appena nell'aria
 limatura d'industria in una certa distanza dalla città,
 e quel silenzio fortissimo schiacciava certi clacson della stata-
 (le del Moncenisio
 poi, e si sgominava, ironici, portentosi

È presa?

= = = = =

E' tutto un luminoso di ricorrenze,
 violento, rosso, e abbronzato quell'un po' duro
 di sguardo mattino: vasta e copiosa come
 una bocca o un corno di spalle, quasi giulivo
 e vistoso, si stramazza il dispiaciuto
 colpo lungo e pervaso in tutto, in ogni particella,
 di sentire che è "altra", che la posizione è
 verso un caso ben diverso,

abbiamo avuto

uno svisare e una ricorrenza e adesso la situazione si è girata
 verso una che è tutta un'altra come persona,
 non so se come tanti anni,

un cascare

del mutamento del mio stato; sbigottiscono
 i parallelismi, e rendersi poi conto
 chi era questa che per tanto tempo
 mi ero chiesto che assomigliava a qualcuno di noto
 secca e radiosa di studen un po' gonfio
 di maestra, e alta, con i quadretti
 chiari su lunghe gambe a cardine e fra una
 spinta di luminoso pasciuto e eccelso
 nel viso così che si confonde incantevole toccando col basso il
 (bavero,

nel filobus:

io al mattino ho ormai una truce

= = = = =

Città anatoliche col picchiettio
prolungato, come in un film, e vaporoso a sigoni
X dei clacson a riquadri leggeri delle
serrande degli hotel affusolate
e moderne, di notte, pigiano amare giacche
— balcanici gli alberghi nel caldo a buio e slancio sulle grandi
(città di movimento
come filobus gialli a Atene
da tantissimo sotto restano puntinati
e qualcuno storto, in gugia d'alone d'ottone
col buio, ai palazzoni degli alberghi —
capaci e perfette, di maturi individui,
di spioni semplici, di ragazzi come i musetti
fini dei miei fratelli maggiori in Torino, bergamotti simpatici

X dei clacson a riquadri leggeri delle
— da tantissimo sotto restano puntinate
e qualcuno storto, in guglia d'alone d'ottone
col buio, ai palazzoni degli alberghi —
serrande degli hotel affusolate
e moderne, di notte, pigiano amare giacche
— balcanici gli alberghi nel caldo a buio e slancio sulle grandi
(città di movimento
come filobus gialli a Atene —
capaci e perfette, di maturi individui,

= = = = =

Nel '48-'50 un cruccio abbastanza artico,
contro le soperchierie alla risata dei fessacchiotti falsi e
(sgradevoli
dei kolkosiani con spettacolose dabbenaggini in crimini,
a chi è responsabile la cosa spiace
e si attraversa con molte altre e con l'amore sotto un sole
elegiaco di forza in torbidi di vetri,
in momenti della propria vita pasciuti e singhiozzanti
d'estate dall'Oriente o da Venezia, come la Nennella

= = = = =

Nel filobus ripieno d'omertà
gioiosa e d'attualità, anche drizzatosi
sornione e eroico in signore impiegate
veramente straziati e voglia e sospiri di far niente

= = = = =

In queste vie placide come pontoni
in cui pare, fissandole benevolmente,
vedere alla fine la molle sogliola
del paesaggio o bastimento di formaggio,
con l'orzo umbertino e da corazzieri
dei mulini, nelle belle mattine di piazze,
e la spenta forza dei ponticelli
a margine, un po' rasposi, un po'
a falce, e alle reti in sapore di
cipolla e colore ocra di terriccio le vecchie (tenaccio, ambra,
bordo)

X argute bocce a uno spensierato e
X ingenuo patriottismo, e bicchieri di vino e veneti,
greche di chiazze spicce,
umido brizzolato del terreno al sol calante
luminosissimo di alpi presso osterie mediocri

X ingenuo calderonismo, e bicchieri di vino e veneti,

X argute bocce a uno spensierato e ingenuo calderonismo,
e bicchieri di vino e veneti, greche di chiazze spicce,

= = = = =

Ma non so se fosse gente che semplicemente li assomigliasse
e che cincischiava, spari, so che butterato
invece mi si feci in gran dolore per quell'occasione
e mulinai e oliai accanto in assalto
preoccupato e istupidito alla costa di dolore con perseveranza
commovente e lamentosa, petulante e alta
di grosso, di canuto, di singhiozzante, di grande e buono (per-
verso)

= = = = =

Aveva l'incedere e la giacca sulle spalle, abbottonata al collo
della bruna serena, col secco come cartella
della pelliccia al fondo marron delle maniche margine brizzolato

=====

Verso quale destino essi andranno, in Milano,
quei ricchi e quelle fanciulle?

Qui dall'azzurro

imponente di Cervinia con l'ordine, il riposo, il dolce
e il ^{merito} triste, quale empio periodo di gite

finite, e di Fiera d'Aprile, li accoglierà

alla triste fiera d'aprile così calda in Milano e non
scema, anzi ben (parecchio) importante, ma quale ^{scottato} torrido

rivestirà le guance a queste mogli e come finiranno
nel comperato credere di crepare a un assillo: dubito

che questo firmamento massiccio, giocoso,

delle gite, torride, dei piani, (^{nonna a virate})
prometta ben più male di quel che promette

e seguendo lui stesso si starà

sospesi a un mancare di fiato, spezzato,

ben male,

perchè si starà ben male, lui che promette l'èvo

e torpere e aggrapparsi di dita che metton le mani avanti

per premunirsi da un insuccesso sicuro, dalla mia incapacità che

(so certa

(come per la storia delle macchine da scrivere

e della dattilografia) spaventa e gioca un grazioso

molleggiarsi di ^{me due} piano al terrore di chi è sbattuto

domani, da un licenziamento dal posto di impiegato ricco, a non

(sentire più

me due

questo, a non star più bene,

7

a mettersi sotto

tranquillamente a un treno: un vento d'incubo che,
 appunto andando con corriere verso
 i treni di locale (d'Aosta, di Lanzo)
 nell'arancio d'azzurro del pomeriggio
 di montagna tendono e non sgominano in carburante
 duro, in raganella, ^x le montagne importanti,
 e verso la pianura delle reti ferroviarie
 si trema di cosmico, pensando ai pasti e al padre,
 e al padre e al futuro,

e alle stazioncine

(^x *lupine e badiote* *ovestiani* *ovest*)
 i conturbati *importanti*
 (i *ovest* *due* *questo* *che* *annunciare* *i* *districi*)

^x *trascorrendo* *colle*
guerriglieri *solvere*)

= = = = =

Cara, la bella vita ...

Dicono quasi tutti così,

nei posti pittoreschi come Exille, col forte,

alle fini di valli con tanti pullmann

sordi, suasivi, che ci fanno ricordare i bambini

= = = = =

L'artico del sangue rosso interno alle Società,
quel trambusto di cartoline svillaneggiate,
la Furia verso la fiera di disgustati e scorati
poveracci, fregati quasi da tutti,
nell'argasma anadiomene e disastroso
di tanto preparare compensati e prospetti, àncora,
stitici di conchiglia, riararsi, interni, schiacciati

= = = = =

E chi l'avrebbe saputo che mio padre era così importante,
e fu un modello, per la sua furbizia
e la sua ^{oziosità} felicità, al mio stesso padrone
che sa che era conosciutissimo, eh sì

Bronzeo e brioso, con la "modestia", riuscì a tante cose,
e in quella voglia di far poco che matura lo corrugò
cortese e torinese spacciò fuori una bella vita,
^{rispetta} modesta e simpatica, di sornione aitante, in
colonia ove insegnò a vivere, nelle terre
coloniali, ove lucido fregò e fu stimatissimo e felice
in una vita serena e piena di una e altra cosa,
di quelle che fanno ammirare, di quelle che fan vivere quello
che vale essere vissuto, in bronzeo terra e mare, corretti
Sì sì, non c'è che dire! ...

= = = = =

Zuccherosa sul suolo la nebbia in Puglia
mite e dolciastra, come una caverna rauca
di capretto con l'orecchia fuori della bocca,
allatta un secco silenzio come un caffelatte marron,
vi si vegeta da natanti, con l'occhio truce
e spaesato, col bell'occhio di chi
sa che Nord, in dicembre, con banchi di vero
granito bianco e verde, sudato, sui cartelloni
sulle strade anche qui, celestiali di vapori
lustri, di verde, celeste, in mappa di transatlantico

Lo sperierato sento

pagg. 187-189

molgrado in

in lottante

= = = = =

In una giornata di vento ubriacante, ho trovato i nuovi uffici
(in Milano,

la cosa è importantissima, mi sveglia;
qui da una giusta posizione, terrazzetta, presso
la stazione mi sono accinto a maciullare
con una certa asprezza le cose varie,
e ad avere anche grandi soddisfazioni:
non è male cercar di tutto per non essere
una capra, bisogna in fondo scottare intiepidirsi
anche un po' la maturità:

per questo il gran
lavoro che gestisce egemonia qui in questa
zona arricchendo e fregando gl'incapaci
trova un suo posto un po' amaro, ben serio,
frusto e vincente in questo belvedere
presso la stazione da dove in aria
appena appena ironica si può dirigere
eccezionali tirate su lustro dei palazzi dove
qui sì che si risolve, e risolvo, medito,
qui sì che meditazione ha tanto frutto e vita
può stare:

i palazzi neri e camoscio
del centro in vie rialzate, non accessibili
a macchine, (marciapiedi grassi) adibiti a uffici

= = = = =

Bella felicità, da Moncalieri!
col respiro di quasi tanto sordo
feudo a bel lobo, riposante, ampio,
nelle mattine scintillanti di noi
bonari e alpi scattano corazzieri
e collaudi di Fiat alpini presso rogge;
il mezzogiorno dell'appetito e della bottega
— un quadro di cerro a cappelletta o panetteria
scampanellante d'azzurro a un bivio di montagna, nitido
nel lucido torrido simpaticissimo —
tremola sul così grande spazio
delle campagne, e, appena un po' assordate
dall'ardesia di nuvolo sul verde,
— un'acquosa, magnifica primavera
con lo sfumo a corpaccio di nuvole su otri
sorridenti, cincischiati, di alberi a botticella
tanto son verdi, cortine di velluto
blu le nuvole a resistente corpo
fra la sagoma del sereno che le raggruppa, a nodi —
calde di neve in fondo si vedono le montagne
disparatissime, e complete, vicine
mentre l'azzurro c'è prima sul semialtopiano di soddisfatti
nel Ternavasio di laghi e boschi di ammiragli, arido,
sulle prime colline di rossa grata
dei carri sui tombarelli d'un asfalto velato

Lo spencerato scuto,

1898, 196-197

- come in puleine in

in ogni -

=====

E' rimasto un affetto con catene,
X dei tanti miei lavoretti alla Fiera di Milano

513/b

X dei miei tanti lavoretti alla Fiera di Milano,
l'agire e il ristorante, lo spostare i mobili:
il trovarsi, con nitriti o bottoni di punti ricorrenti

= = = = =

Ligustri in piena luna con i pali,
e le cintole di filo di ferro, nel lusso dei posti,
nel loro riarso coi taglietti, nell'elegante cesoia di luna, un
(po' spessa e abitabile
nella sua luce a quadretti calabrizzati

L'argento ricoperto di stuoie, a cancello,
è il grattacielo

=====

E così vorrei che, in pontone di vasca
di pace tra un poderoso giardino
elegante di margherite,

rimanesse come un gonfio
di scolaro di Venezia il gatto attento e tigrato,
che sia visitato dal solicello tra l'erba,
e l'acqua verde cupa della mia familiare
vasca di pace e compostezza tra alberi
e case faccia come un mezzogiorno
di insetti succolenti e di canali
che fanno finalmente respirare
nell'umido spiare a aver giornali tra pasti
di verandine, nei cereali di farfalle
delle vacanze in pianura:

primavera

di traghetto qui ha la sua pastosa mezzaluna
d'acque e ghiaie, regale, correttissima
come pezzettini di legno: tra un refrigerio
di aranciate e uccelli, di nobiltà e Piemonte,
di spento e di fresco qui il riverbero arancio
e la piena primavera ronzano in cortecce
di libri tra un trasognato di giardini
in piena periferia, con una prosperosa erba nitida e aggraziata
e fumate d'alberi

= = = = =

Un'impressione d'impotenza,

raramente

raggiunta poi, quei cenacoli di comunisti pieni di rancore
quel poco fare che ci faceva indecidere

sempre, tedioso, e essere bastonati nel quartiere,

pesanti incapaci tetri di piatta casa

e di vestito da operaio o capotecnico, finiti, biascianti

le solite cose, col nero di un malanimo sfiduciato e arrogante,

(sfottente di lieve ben conscio

= = = = =

Adriana e Attilio si sono separati,
e da uno ho sentito dire lasciamo andare
dell'altra, a volo radente, poi, in sbigottimenti di tanti anni,
mentre il Giorgio sposava una mite, e altri sposava altro,
in una rarefazione di commozioni e tradimenti
che l'aria cuba dopo il cambiar d'anni
lentissimo come Roberto e il suo "spacco", sbalordire

BOTTEGAI LURIDI

Nella luce di cera dell'inchiestro,
di primavera nuvola, a un tavolo
mentre piove, la sorridente considerazione
(il treno:

gocce di cera in luce d'inchiestro, come petrose ai
vetri)

in amarezza di finire male,
consessi a un tavolo i giudici di una ditta,
noi siamo giovani, e siamo industriali
o commercianti, tra un posar di tetro
e un respiro di sereno un'asprezza di tanti sbagli
viene anche inveita, tra un silenzio di raccolti:
siamo in tre, sornioni e gustosi, e faccio bella figura:
benchè più giovane, faccio "profonde parole"
di "gota" e "il proprietario mi ha vicino"

= = = = =

Sta finendo la Fiera di Milano,
e lacuale

= = = = =

Vennero come perla, come funerale, in quel momento
 mentre una specie di polveroso mare
 frignante di chiara pioggia, sul grigio-verde
 di polverose terrazze con gli spini in primavera e il nuvolo,
 come liguri, come scartoffie, terrazze sui tetti
 come residenze d'Italia centrale e marmi secchi
 faceva un boato languido e gli occhi sbarrati
 con quel solicello sulla città blu che mi aveva fatto sperare,
 piccolo, diffuso ovo in breve spazio tra il cupo (a ciambella)
 i vessilli che illanguidivano dalla piazza,

laggiù ancora,
 lentissimi come si pensa, da un punto del passaggio fermi, che
 (venga un treno
 con tutta la sua gente e commuove pensare
 ai singoli,

annunciati dalla voce del radiocronista,
 gli atroci miei compagni studenti, sepolti, per cui
 tremai, a vederli,

spettatore, inghiottendo in sorriso
 di strazio, con la mia giacca, dopo poderose cannonate
 fatte insieme da buoni e miti, ora in tutt'altra, in tutt'altra
 strada stranita, eccome di disprezzo, eliminato:
 sono così scialbo che impressiono,
 e nessuno mi sentirà, anche nel mio articolato tradimento, sì,
 (lineare, l'ignavia,
 organico come una blocchiera e semplicissimo

A tremai, a vederli,

spettatore, deglutendo la falce
di scrògiolo, con la mia giacca, dopo poderose cannonate

X Per un Primo Maggio cui fungo solo da spettatore.

= = = = =

E vi si aprono buchi, il giorno dopo, al secco
come se fossero di carta, le mie maglie,
con buchi come ciotole e venir via a leggeri brandelli
estratti a punta di dito con scioltezza

= = = = =

In un'impressione di Caramagna dei tetti nelle mattine masticate
carovaniere, con un po' di baraccone e dolciastro
verde Saluzzo di morbo

= = = = =

Roberto andò tanto fino a farsi un nome,
quando questo bisogna farselo, nel momento;
ed entrambi stimati assai,
intelligenti e perfino modesti
condottieri lo erano molto, intelligenti,
ed era verissimo che io, com'ero giudicato,
non ero per niente intelligente, e loro
più volte m'indicarono come idiota
e normalmente ad alta voce lo dicono
seccamente se chi chiede, che non valgo niente
e svago disonesto con un labbro di beato
e la paura e i golfini: tutto questo è verissimo
ma spietato

= = = = =

Il latte del mattino sul verde caldo
e nel nuvolo, spiaccicava vie dove come
con polpacci sembrava ogni gente sui lastrici,
ben pochi, come a Pisa, in una cittadina di provincia,
distanziati,

in una chiarezza di singulto
favoloso come una spoglia chiarezza di assai torre,
les cloches di ...
passare presso i tendoni
dei negozi di verdura, presso la chiesa, e andare con le scarpe

(basse

o alla scuola, o al lavoro, con le borse,
come in una città vista all'alba ma in viaggio,
non senza averci dormito, con le sue selciate dei tram presso
la stazione, o dietro, con il vento scarabocchiato
sotto il cielo nuvolo e latteo di estate calda,
e acidino dell'alba sui pioppi e i formaggi.
Situazione.

= = = = =

Quelle faccende, prima le sento ancora
stridere, giuggiolare, di là, con le scatole,
con la cucina, poi, quando si fanno felpate o mancano
capisco che è il mastodontico avvicinarsi

Fin che son spigolosi non m'interessano, sono in azione,
il male è quando tacciono o diventano
silenziosi,

allora s'avvicina alla porta, è chiaro,
per spaccarla sul mio sonno d'anguria, terrorizzato, che si rim-
(piatta
come una sciagurata sirena di puntinìo sporco (frange) sopra
(l'alba

= = = = =

Nell'ambiente paesano, quel vestito
 marron faceva un silenzio, un gran silenzio,
 un'amarezza di buoni occhi e un corpo
 commovente e ravviato di giovanissima
 nello squallore di zigomi. Era una festa
 nuziale nel disgustoso albergo corretto;
 sposata anch'essa, da un anno, nella giovinezza
 della bontà poco abbronzata e un po'
 con gli occhi lunghi e viola, nella tenerezza
 e nel pallore, scemava lo champagne,
 e pareva in essa tutto il castano della casa
 disorientata, tutta la sorte triste
 e le spallucce,

persino la mitezza
 del ragioniere giovane che per lei lavorava
 nella fabbrica locale, l'elegante Ledoga;
 non parlavano ancora con nessuno,
 fragilmente il taglio della giacca castana
 la mise in profilo con quelle sue mani che scusandosi
 e sorridendo di fronte su denti cospicui un po' rari
 toccavano quasi il naso, sul cassetto di marron del
 braccio a cartella arguta e nobile, stanco
 col sorrisetto, con tanto affetto:

in un odore
 di cuoio rosato e secco come bistecca disgustosa, profumata,
 (capelluta,

echeggiavano i singulti freddini dei discorsi
nella bianca stanza d'albergo mediocre e azzurro
e fin troppo composto:

martora di

blu fuori screziava in meravigliose codone
il velluto del nuvolo e dei prati
melodiosi di primavera, di fiori, di oscurità
a tratti azzurrà per quel virile rincrescimento
che legava glauchi fasci elastici a carri,
in tutto un paese di malumore e di rimpianta
* magnanimità: a quei discorsi il volto,
dove l'abbronzato sotto gli occhi spiccava secco tra un pallido
umano di cara terraglia, vissuta, fondente
con il giovanissimo profilo e i gesti della nuca
reggeva un'invocazione nei vivaci occhi fermati,
negli zigomi si modellava una quiete notevole e un alzarsi
della fronte che domandava soltanto un ironico, dolce,
beato sorriso.

Ho atterrito un'altra
croce miserrima. Denunciato da
un gonfiore d'abbattimento,

mi sono di nuovo fermato
tra le incrostazioni di gelo dei miei occhiali e delle mie guance,
paffute, terree, che non si muovono mai:
non flessibile non ho preso l'iniziativa
in nessun momento, io passivo agli atti e al vento,
con la mia testa lunga in sussiego come un passeggero sulla moto
(agli scherzi dell'aria);

* — i legamenti d'amore che le colline
bluano, turbate picchiato di crezi...
per quanto, veramente quanto! ... —

In una situazione incredibile, e senza
 nè mitezza nè urlo non ho detto
 praticamente una parola, e questo,

quando non
 si prolunga soltanto per il pranzo ma fuori
 non hai proprio più nessuno,

salamino svettato
 e t'inginocchi invano a casa la sera reso struzzo
 magico di piccolo odio dal non dire una parola
 a nessuna faccia possibile che maciulla in ufficio,
 è sinceramente una cosa che non si può provare senza vertigini,
 come adesso capire che nessuno si può ricordare di me a Garesio,
 perchè non mi hanno visto in una maniera che è impressionante
 e fuori da tutta la giustizia che per gli altri fa qualcosa.

Qua, amaro a dirsi, ci son state ingiustizie,
 ingiustizie gravi, io taccio attinto e trillo (mi scrollo)
 spaesato nell'ingenuità delle gran cose fatte male a me che in-
 (spiegabilmente non hanno sosta,
 sono tutte da una parte, qui capitano davvero,
 e, in questo caso, a me, fanno sparire
 definitivamente, attillato e avvilito.

C'era la preoccupazione d'esser certo poveri.
 Io li cercavo in ogni parte della sala,
 ma fra loro erano così affettuosi
 con gli occhi fissi a fondo per l'affetto

= = = = =

Oscuro come cartasciuga,
cincischiato, di cuoio e cotogna,
poggia questo tramonto sulla soddisfazione seri acri viali,
sul benessere scialle alle macchine,
sul che di cordaceo e malmenato
dell'aria, nel decoro, perfino di lune,
e di legno, di ciotole,

= = = = =

Il tuono che si ode seguendo da dietro
un carro a buoi nella sua estrema
saporosità e braccio a nuca di sera
stanca e quasi marron pareva un temporale,
rassicurava e faceva preoccupare, la sua oca di vimini
tenebrosa come un nembo caro avvicinava molto,
e il rincaro
di rumore a casa arancione prometteva un soggiorno di campagna
di collina; raschiata, profonda e rugosa
quella tentennanza veniva a lenta cascata con la non sicura
(ironia
e la pazienza simile come uno sconquasso di salto in salto

= = = = =

In Torino della commozione conserta, e della casa, e foglie,
tra la porpora del fischio e la frutta bruna
d'un buio agosto d'affetti e di marene, e di sorriso
da profondo e da lontano di decadenza virile, col bonario mantel-
(lo o velo.

= = = = =

Mentre eccitata, vigliacca!

per un viaggio giovanissimo a Londra,
cagava in svedese la genovesina,
e impegnata parlava del miglior paese
ove bonnes imparano l'inglese e fanno il bagno nude,
schietta con un viluppo di vistoso
imperante e smaltato sulle idee, sfottente
schifosamente seria, in contrappunto,
alla rossa e grossa

= = = = =

Alcuni tetti carovanieri, assolati e marci,
a rettangoli di verdura, neri e in pianura

= = = = =

X Così, come quando dovrà andare in America,
e l'amarezza di dover tener da parte
il partito per non perdere il posto gli ristagnerà sul ...

così vivono le famiglie, con tanta ruggine,
con tanta lotta di manzo nelle ante d'argento,
così a lunghe musiche di Hulot dal Ristorante della Meccanica
ai due fratelli incute il nembo d'autunno su bianche
case di rappresentanti della Bizerba nostra nemica,
così i due fratelli sparuti si vedono fronteggiare,
entrambi giovani molto, derelitti di eleganza d'impiego
che li frusta dalla casa
nostalgica, che fa nostalgia
freddo, tanto, dopo pasti in viaggi di lavoro,
o in permanenze per lavoro in altra città,
il freddo col movimentare del corpuscolo snudo ...

536/b

X Così, come quando dovrà andare in America,
(unicamente per breve lavoro delegato, ma il campo è lo stesso...)
e l'amarezza di dover tener da parte

S O R R I S O

Bisogna pensare a tranquillarsi, carbonchi
di femmineo diavolo le rumorosità rettitudini della
gioventù mia che seppe andare così
a fondo, così aver visto giusto,
in un'ampiezza di intersecantisi rumori
e diagonale e scheggia, malincuori e oboi,
è più serotino di verde caro, vita,
parola per invio, certezza in qualche modo,
che restino arroganti di leggero
abbronzato, abbozzino un didascalico,
maturo, dolce semi-tacere, qui
dall'accuratezza della vita e del suo
singhiozzo, ora, verità di virile,
di abbandono, ravviate, con tanta acutezza e non
brio, insegnare, legnoso di fiducia,
arioso del piglio, con una legatura di persuasione
piena e commovente, forte dei suoi mezzi,
fronte: il succinto che riposa,
che ha parole di dolce ragione, che volete?
mi stringo nelle spalle e sospiro fronte ...

= = = = =

Nel treno che urtava pietre e erbe, banale,
la madre con la gamba aveva rochi di Lodi ,
era eccezionale per l'ampiezza, su un corpo
abbastanza magro e robusto, del seno davanti;
le figlie saponavano un'irruenza,
alte, bruna e biondastra, con occhi feroci
quasi; una nobilissima d'anzianità
e di verde e grigio nella giacca portava
sul retro del piede nudo, in scarpe con cinghie,
un'erosione quasi da confondersi
con quel viola e verde delle risaie barboni
nel continuo nuvolo umido quasi di siepi,
quasi di fuso, nel basso e modesto grigio,
quasi di croste, con le cornici ai campi,
e il buio glauco, virile, e setacciato,
e quel tappeto come un marginale stagno,
o masserizie grasse, nel tavolato
a bordi compressi, e lui tardigrado di ciglia
stava in piedi e col lungo, amaro raffio
delle castane dei capelli piatti
e eleganti sulla fronte pareva russare
aspra, tant'era ferma, dominante, abboccante
di portamento appoggiato metà al finestrino, metà alle spalle
d'un giovanotto piccolo e grasso gustoso col suo scimmiotto
di paese, lisci capelli, occhiali grandi

e sottili, neri di celluloido, vispo musetto:
questo era il marito della sorella che un taglio
di gioventù aveva nel vistoso personale,
ridanciano, feroce, rubacchiante,
entrambe fumavano e in quella cattiva malizia
viziato si vedeva il sandalo col cinghiolino;
erano così paesane, si sentiva, di truce e cittadine, moderne,
rozzo e forte allegria,

una mascherata rossa

segnava gli zigomi di quella malinconica alterezza
disperata, alla sorella più vecchia; mezza odiosa
la madre ripeteva della gamba,
abbronzata con quel seno grosso tutto sul davanti, e abbronzata
ciotola la faccia ancor giovane
non poteva muovere la gamba, ambiguo ambiente
di sfrenatezza,

luccichìo di ricchezza tetra e rovina
provinciale, con arti superiori

=====

La dolcezza era un battere d'orologio
 nella tasca femminile e bambinesca
 io mi risciolglievo, zitto;

una sala
 di grande transatlantico seminava
 il suo soffitto con l'intercapedine
 di quieto, di arrabbiata assenza,
 di cani
 bulldog, e di una grande rabbia;
 quando si è così atrofizzati,
 fin la sua bella quiete con l'orologio
 fa qualcosa a me, suo, e fa ben in mostra
 mettere la lontana vita e gli affari
 odierni; non piangere, pullmann
 sono stati sempre così pasciuti
 di lagrime,

X che oggi sia il primo caso
 vero non vuol dire, qui i prodigiosi
 d'ombra prati delle margherite
 come i veneti e i lombardi non sono signorili
 come questo che mi ricompensa, me, come questo
 buone, questo lusso e tacere
 di chi mi è subordinato e amico
 di questo traguardo agognante d'un lusso
 che lagrimoso so sarà per poco,

X di lagrime,

che oggi sia il vero caso
primo non vuol dire, qui i prodigiosi

e si scuote, così, meraviglioso,
senza toccare pace definitiva ma toccando almeno pace
e ragionevolezza e stando bene,
X ricompensando con cocktail e silenzio

542/b

ricompensando con cocktail e silenzio,
lo schianto d'un'infinita cuccetta che fu,
quel modo cupolina, quel disperato intervallo di biografia

= = = = =

Si poggiava l'orecchia, o vestito grigio,
all'orologio come una petulante mamma
che mi riposava i brividi e il sorriso
bonario in una portentosa sala d'aria
condizionata con rumorè di mulino
ove io m'additavo, solo e felice,
in una sala dell'albergo più lussuoso
d'Italia, appena aperto e con lei clacson
tra la luce e il ronzio che segnalavano gli alti piani
a fette che gonfi, e il magnifico silenzio

Per vendicarmi da piemontese, con Marilyn Monroe
(quand'ero ragazzina ...)
con un buon senso ironico di fotterli, sollievo
dà pratico simpatico e leggero

Col ronzio dei pasti saltati da commerciante,
anche non più tardi di questa sera, luna

= = = = =

Per una povera mezza squaldrinella,
mezza studentessa, mezza impiegata a Einaudi,
ero andato fin lassù: era penoso
come, così ricco, con tante capacità per fare
del bene, da dover venir cercatissimo,
annaspassi a indagare, tra le comitive
del sindacato di Fara @'Adda o delle officine di Bullona in
(grossi pullmann,
fra le targhe dei pullmann a riconoscere se v'era
il suo, che potrei appostare:

ma era il giorno sbagliato,
incommensurabilmente avevo capito per una settimana dopo
da un discorso intravisto quasi come Un Bacio di Cecov

= = = = =

Non hai dimenticato niente, caro, mi dico?

Sei un funzionario, raccogliti, sospira.

Tutto il dramma dell'uomo moderno è qui esposto; giovane, svelto, affezionato alla sua industria.

/ >

546/b

X alla sua industria; e messo in un tono di pioniere, di prossimo sacrificio, di breve spazio prima di star peggio.

=====

Il grano, un corbezzolo robusto,
una criniera di scoppietti tra i faggi e il rude
cuoio (Emilia,

in una violentissima sete
di mediocre argilla e di sgombrato acetato

= = = = =

Lei si chiamava forse Mutti, era comunque
una milanese tedesca, anziana, con le scarpe di tela
e gomma, o forse Rosi chiamata dal pingue
sovversivo ironico ch'era, chi sa suo marito,
si nutriva di blu e bianco in un viso di gomma pestata
e pareva sciacquare, quella viscida impronta di ciabatta
a mezzaluna e banana sul volto gastrico, ansanti,
ed entrambi scalpicciavano, e io felice e ironico dietro al
"come se fossi loro figlio adulto"
seguivo le loro orme di gomma nella navata
tra i sarmenti di biondo nuvoloso
della pomarola d'ospizio di Bobbio e erbe
dimesse, scostate

= = = = =

... Gli affari
si sbucciavano sui platani color luna:
felicità di Brescia faceva piattone,
e vi si passeggiava tra un beato
plumbeo, con le gomene d'intendersi fuori,
appropriati tra il bacio bel di nubi, buio,
in una mattina che dava soddisfazioni
assai, quasi raffermi per la bellezza
di quei binari di alberi al lago
estremamente confortante i fregati
dallo sforzesco affaristi che là vedevano l'acido,
nel pròcube degli zigomi a quel beige "pozzetto"

=====

Là, le città, del vino, non i paesi,
 si vedono rotolare le botti, vagoni
 eccitano l'aria in sobborgo e c'è la pesantezza
 presso i caffè, i giovani tarchiati con le loro
 auto lussuosissime, scabrosi rappresentanti;
 marmoreo un cielo spento d'azzurro Mantegna,
 e il diagonale legno delle nuvolette ombrose
 sulla polvere assalita di marroncine
 piazze all'ombra e vuoto d'una mattinata di vento,
 come pastosa, in pantofole, terrosa;
 industria in truci colpi di mano,
 in cafarao di cortili industrie silenziosissime,
 e un trasognato in tutta la città di nero e erbe;
 è spettacolosamente vicina a una grandissima campagna intorno
 la rotaia dei carrelli trasportatori vagoni,
 e un silenzio e una solitudine in tutta la città simile a Bar-
 (letta;
 i sensali — eleganti — pericolosissimi che non diranno più
 (niente,
 con l'occhio stravolto e ai tavolini dei caffè,
 giovani, meschini, fumando sigarette spicce,
 danerosissimi, giocando a carte con lampi,
 con l'oppressione rosso-arsa che danno
 e finiranno sempre per slogare
 Il tentativo poderoso di essere in qualche modo
 obliquamente anche là, captare i trofeini
 di come cirra il legno a persiana gelata
 patata, il badilotto della concomitanza
 mi stupisce un po' di non essermi fatto fare ..

Abbastanza bene. L'urlo di non lasciare la place!

= = = = =

Setola la strisciola d'oro col corno
del caldo, a una proda di fischio di baluginio,
la lunella, e quella canapa di zigrino
nella paglia fustinata, o meliga, di cuoio,
il cruscotto e la correggia, seguente, un ottone
trecciato di treno contadinotto e spiraglio
di difficilissimo, arduo

= = = = =

L'incubo della miseria su di noi,
vergogna anche perchè ho abbandonato
tutte le occupazioni, in uno scorcio incenerente
d'inizio d'estate, la situazione insostenibile
dà brividi fantastici di biego
se lo sbaglio e il disastro e il vizio in me bambino
hanno portato, in un ambiente famigliarissimo
allo sconvolgersi della pazzia e al proseguire della situazione
in un gravame, perfino in pretese
cavillose e irritate e doverose
che io sporgo a mia madre, finendo entrambi a urlare
in un'implorazione lagrimosa, struggente
a pensar l'affetto altissimo, il torrone
ventilato,

in immensi sacrifici,
come dono che appare in giunchetta di lagrime
pietose e snelle al figlio bambino e raggio,
in un proseguirsi della situazione che a pensarci fa esplodere
questi drammi lottati di latte, per le giustificazioni o le esa-
(sperate
proteste rarissime della mamma disperata
di fronte al mio ozio e al suicidio,
al bigliettario e alla pazzia
al cessar F. Benedetto e all'immensa mole
dello scritto in silenzio incomparabile,
in questi momenti di rendiconto e di brivido

= = = = =

Un delizioso cocktail a digiuno la mattina
prima di partire su autobus

X

Come se tiessero a badare parli

~~AA~~

555/b

X
Ecco. Soltanto.

=====

Quando si è ubriachi, esaltano le piccole canzonette

Aumenta di complicità

*L'ammanto, z'è broccierato
al dente*

DE 21 11 10 12 13

La forza grossa e varia

pagg 107-108

— No, a festa —

~ el giurto —

=====

Marciume che singhiozza nelle ferie
bicchierone d'arancio e di carne,

sbigottito sentirsi

(d'arancio con un pezzo di cotoletta dentro ...)
il lavoro nel sudore freddino a un improvviso
di nuvole a Cortina;

nel migliore albergo

singhiozzano in napoletano imprevedute durezza
e fanno molto male tutti, feroci

ricchi e poveri con quel loro linguaggio
egualmente sbagliato, brutale, adunco

e sigaretto, acido, anti-bene;

tutti sono terrorizzati da questo languido di lavoro
lontano, che li limoneggia negli adusti atri,

con ancora il freddo del sonno del pomeriggio

nel nuvole della faccia, e navigheranno in questa

rigovernatura di lavoro, ognuno,

sbagliando; tutti con le loro macchine enormi

di eleganza, le vere, bestemmiano in uno scorato dado, (mondolo)

allibiti negli occhi. La fatica,

come schicchera ognuno e non si prende mai!

= = = = =

Avvicinandosi ai luoghi di Fogazzaro,
uno si sente subito un po' padrone,
e la nobile nebbia gli azzurra anche le stazioni
del treno di Schio a roveri,

io per quella
cagnetta ho fatto anche una ricerca,
sì sì: una ricerca; nel disorientato
pittoresco felice di Posina con le terra rossa
e la strada stretta, tra i boschi e i funghi, nel nuvolo
verso mezzogiorno, quanti mai così con gli alcol
ho ingerito, nelle zaffate dei bar neri
in mezza montagna, fiacchi, debilitanti
tutto per nulla,

perchè in quella visita
al paese (il suo viaggio di avvicinamento)
non ho mai voluto parer di cercare
e così ho finito per non trovarla nemmeno
e tu, verde, lo sai, quanto ho cercato
tra il nuvolo, quanto son stato fermo
nell'eroismo delle posizioni
nelle cose strane, nelle cose importanti

X

X Chi avrebbe detto che vita di mezzo
 secolo irradierebbe la domestica
 nebbia zebra d'angelo alle dita - mie,
 confesso - in quella - e pomona, arroccata -
 di paesaggi ispirati tutti - nel vaso,
 che ebbro brucia - dalla terra rossa
 ruva sotto fruttuo del verde carovana
 a malinconico, plate spatole di celeste
 vivendo il rientro, aguzzo proporzionato,
 stretta con i palpebrai di arrovieri (strada
 che itinerari instaberrano al pianeta
 un p' seguito

... la durata, del bizzarro; che non si conosce...
 Vita da pazzo, rifuggite da occasioni, tranquilla
 in cui i periodi di vent'anni contano poco o niente

Non infelita da avvenimenti esterni

E si continua, con tutte le natole di fiescibeggi
 Si potrebbe elencare, pure e pure di luoghi
 durette

E in acquetta di mezzo impotente il tepido
 ni ovo (ditale)

MOLTO INTERVALLATE

bagnate di carte, con ruggire dal blu/
E tutto un permaloso nella sera da pianura
in montagna, con quelle città che — a vero dire —
solo loro possono avere il coraggio di sopportarsi
il crudele e bambinesco bambettio dell'azienda Olivetti,
incredibile di trovate balorde e fesserie di distinto

=====

Come la topografia di un'isola deserta:
 nel brusire del cielo bianco e quieto
 dorsali di boschine viaggiano auree
 e solerti:

è luminosa la perla un po' sporca
 e un po' livida, dell'orizzonte d'autunno a capelli
 della zona di trasognato nel giorno soleggiato
 e adusta:

certe lime di spigolo e cotto
 ove una specie di mezzaluna di netti mattoni ocra
 spinge a spatola golfi di campi pastone
 e secchi, leggeri, triturati diventa
 così calma a vederla serpeggiare presso un ponte
 arrivati a una specie di valico fra roveri e siepi:
 è come una conca parallela alla valle importante, la posizione
 (è geografica,
 leggermente più alta;

vi si accede da questa strada
 a curve di struggenti auto e smagliare
 d'entusiasmo raccolto, paternalistico,
 con le dita che ticchettano; supera in valico
 la fiancata della alta collina ripida alla valle centrale
 e si affaccia alla moderata discesa verso la conca di Perlo,
 che è estremamente disseminato,

sordo

e luminoso, lieto, con pochi

non vuoto; presso questi alberi che stanno presso il ponte
più in alto è il posto del Peso per cui studiamo e ci affati-

(chiamo,

veramente dovendo adoprare moltissima intelligenza e pòsa,
con segretari umoristici tanto ci sanno fare,
così come noi, pacati maestroni ed entusiastici:

le offerte si "vedono" al lido
della casa del Municipio, di cui occorre una chiave,
che dà verso la valle e ha balconi di legno
estremamente aperti e ficcati teatrone l'abitazione,
che rimane una stanza polverosa di legno,
con il chiaro dell'alba e il fiume in tocco
sonoro, una settecentesca
e montana stanza di solitari con scritte
appetitose come fregi di decorosà

Come una cartina topogr. di presepio o Isola Misteriosa, inte-

(ressante, alacre

Un presepio, insomma, che fa piacere distribuire,
pensare di distribuire, coi legnetti delle piante, i sedani
dei ponti, il solicello all'ocra di regalo

= = = = =

Manufatti e opifici tra il verde come
salmastro e ridente, con bocce di case fuoco, grappoli;
colline appoggiate alle alpi intere, di cui tanto
si parla bene che sono sempre più verdi;
alcuni teatri ottobrini nel sereno
come cartigli di arancione e marron
e ville,

la panoramica pazzesca
di commercio e lusso, l'Ossola; aerea
nel vento, tra le siepi e i boschetti, uoli,
in una vicinanza che non si sa spiegare
con la collina e la campagna e la montagna,
gli edifici industriali a quarti rompono tra le siepi,
e il Biellese è tutto un declivio, avventuriamo,
una cosa strana e un paese verde e un movimento
che solo riposa in ugnà, tigre, con le cadenze;
tra una boschina, come cartone d'autunno
a una serenità di felicità,
rompe a urti il momento di paesi che non
conosciamo tanto sono utili a scoppi,
e vi si ha, tra le prealpi, il danaro;
ronza tra brullo al di là di montagne
d'autunno l'azzurro secco e perfino tafano
ove si inebria tra prati gialli la roccia
delle camionali di panorama e i giardini rotondi

di frontoni '700 nell'azzurro bruciante vibrano di raffreddore
violaceo e di cornici, di stucchi
di lesene;

e di leggere foglie; un sopraluogo
è luminoso come fontana di getto,
vi si scalgano i rialti delle case e delle villette (si abbatto-
no

gli angoli, per installare il mio peso!) → la
nel luminoso, con la loro erba
e i loro alberi, e il nero degli asfalti
soddisfatti e muscolosi, ove l'olio par nero e riesce
tra le curve fresche e l'anfiteatro della pianura avena, tempie
(di industriali

giovani, di ingegneri e di svelti in giacca
diversa dai pantaloni, tranquillissimi
d'eleganza,

e volpini di simpatia
tanto son giovani; la scena del Biellese
è diversa dal mondo solito e avrà avvenire di quali
alberghi, di quale importanza, di quali piscine, senza ironia;
la vita di chi è biellese si orienta diversamente
e lo scoppio di asfalti è in centro a una maturità e una mesco-
(lanza strana,
di cui sono il migliore esponente le furbissime, fonde
operaie tessili con lo zoccolo sfrontatezza che ci auguriamo e
(lo credo bene!

Vivacità, quanti delitti ... con quel che segue ...

No,

si sa che questi stessi posti per me
hanno dato sempre l'altra facciata, un latte,
un tabernacolo in cima a una pastura,
la calma quasi grigia di mattine stupende
di velleità e refrigerio, Pollone,
e una quiete di premio usata strabiliamente
per alcuni anni ultimi — il viaggio — con mia madre;

ma con questo

non si nega che il frizzettù di tale capire
l'accidentalità e la diversità del Biellese
come regione tipica non sia sotto l'egida d'un giusto sculettare,

(qui;

l'inscrivere resoconti investendo problemi in variazione, insom-

(ma:

tutta un'intellettualità di malizia e maniglia, scatola

1 Boli

10y 230

Denigoltura

~ generata.

= = = = =

Mio padre nudo sulla seggiola:
con quel tono struggente del verme di Kafka,
scritto rimpiangendo le cose (che c'erano) da bambini,
per cui tentenna un sorriso mite nell'intimo, un singhiozzare
nel sentirsi affranti in casa e nel vedersi ricompensati

=====

Un bagliore come unto nella limpida
 sera d'autunno con la luce danno, *esporgere,*
 le boschine di luce marron e gialla
 come se tutto il giorno avesse piovuto e un raggio
 sul bagnato facesse stregare quei capelli confusi
 nel celestino e nel marron massa,
 nel glauco del cielo di sgombro, irriso dal radioso,
 e come una violenta emanazione di luce
 polenta fa di lacca e aggiorna in giallo
 semisferico le guance e le mani, procedere:
 sul rialto e nel ridacchiare dell'irreale a canavòi grissini
 si cammina contro valle colorati dalla densa luce della basse
 (boschine d'autunno
 peli e lacca mastice dal riflesso
 pare la luce a erbe di un giorno immollato
 nel sereno bagliore a striscio e donna
 presso di noi, altera, e della nostra insistenza,
 che largamente e mucidamente in cricchio
 lo fa schiavo di raso e davanzale
 su campagne vicine alla città:
 qui d'altro canto par di ammollirsi in guadi e fiati
 nel rosa dell'inverno di malincuore (distacco)
 e di importanza di paesi medievali
 nel deserto dei campi verso Alpi rosa e nere

E' canizie, una sana involuzione
 argillosa di triste come una consuetudine

di pane molle ... Sono ancor io che qui
risponde e agisco, mi faccio sentire?

Quanto

intervallate s'appoggiano sul gomito,
forse a fatica, le composizioni
in un periodo che mi sembra un baratro, non so
se sono stato più stupido o più elegante,
certo era di tenebra tutto perchè non
mi ricordo bene, sorprendente,

troppo

mi interessavano di arguzia le trattative
sempre disposte, e, allegrissimo anche
per aver imparato a vestir bene, autorevole
vedevo quel niente che vedevo, perchè non avevo idee
ed ero così tranquillo in passeggiare
di solitudine, da avere appena la giuggiola
di qualche mio ricordo di sacrificio,
prima, di qualcuna mia imprecisa varia e patetica
che mi stava nell'abbozzo superiore d'una tanto
ingenua e benevola bocca come una
pasticca e desolavo il sorrisino
ben contento di averne passate tante
e di quella specie di mezza malinconia
così irretita e servizievole, essendo
superiore;

La padronanza era in autunno
di nericcio raso comunicativo e caro
di materno da stelline di neve tra borghi

di formaggio, e una pazienza di rosolarsi
 nel beñ viso sornione d'innocuo ai geli
 famigliari di quelle mattine in tenebra
 trasportava un'aria fresca di intimità
 e il corruccio mio cresceva a delizie
 di grigio secco che da toràj un po'
 azzurrognoli di chiese contrada premevano,
 quasi senza rendermene conto, che quella era stata la via
 di tutti, dei militareschi e dei giuristi, chiunque
 che s'era acerbamente affermato e ora,
 col piglio senza invidie, non era quasi più capace
 di parlare, come un vispo

murato in gote

gioiose di perenni pranzi di Natale, carta
 patetica sul grigio dei vetri e petali
 di piccolo fuoco di vino sugli argenti
 e paglia, nel nostro dinoccolo eterno, a parati
 agosto
 che era stato quel che era stato, portentoso e spaccare in fon-
 (do,
 tumultuosissimo come me, e era acerbamente giunto alla stabilità

acuitamente

=====

Quei brutti ragazzotti con la faccia da scemi,
dappertutto, prezzolati, e tutti uguali

I lavoranti, col grugnò a noi assisterli, verecondarli.

Inesplicabile ricevere

rumore, topografia

=====

un compito

X Rumore fortissimo di camion con le croci
 riempie d'orrore la notte polacca e blu,
 e si rabbrivisce al lardo mozzo
 d'uno schierone di polvere da serraglio
 dei muri delle città interamente distrutte
 ove tra poca acqua e dopoguerra
 in colonna nel pieno sole caldo i Dogge identificano le storie
 (patetiche e infami
 dell'orgasmo delle cupe famigliole spezzate,
 [del grido di tragedia, dei racconti che si/piegano]
 degli strazi violenti di morti impressionanti e come
 di malattia, in ambulanze o cucine-ospizi,
 repellenti cognomi ebrei che codificano tutto un marciame
 di tragedie proibitive e di enorme anelito al singulto
 nella commozione di separazioni intime iniziate in quella notte
 (che, se non fosse avvenuto quello che è
 (avvenuto ...
 ma nella loro città si stava così bene e parevano correr voci
 (che avrebbero perseguitato
 in quello scorcio di anno:
 il cavallone di snelle
 femminee aggrappatesi mi dà qui tutto quello
 che ho patito e sperato, è un'agghiacciante risultanza
 di tutto quanto ho presentito mi sarei dovuto commuovere
 X sempre, sul "nostro ambiente", sui paraggi

X non esclusi i nubi e il cielo serenissimo

X accassa in cabro la notte polacca e blu,

=====

Loro, son superiori, i grandi operai: ci vorrebbe qui un poco di On the Waterfront, per trattare questi montatori; e l'amarezza a vederli è solo superata dall'amarezza di doverli
 (guizzare,
 poltroni preti e farabutti che ci urtano con quella loro sufficienza e incapacità: è vero, nostro malgrado, e malgrado i contorcimenti, gli operai sono tanto odiosi che sono scadenti, e l'insofferenza verso di loro non è nè un eroismo nè una pe-
 (nombra
 di vestiti elegantissimi con la morte nel cuore, ma quello che si raccoglie più che tutto intorno alle bocche
 (ambra, brocca briccona, sorniona
 di fermi piemontesi come mio padre furbo e anziano e poi morì, battuto negli "sconsolati e in gamba".

=====

Quel vino blu, dolce, pieno di topi
che erpica le umidità di chiazze ai Sizzano di pianura nello
(spaventoso inverno
con le belle figliole grasse, sposate

= = = = =

Cosa credono di fare, a ripensarci dalla parte
dello snello?

so che un po' di ragione
ce l'ho adesso,

e un marasma di rabbia
disgusta per i giovincelli e i vecchi malvissuti
a cui si riducono spesso gli operai,
che ignorano come latte e malta le banche
come fanno a lavorare e che cosa vuol dire vendere, impianti:
essere stato anch'io così ignorante da sbottare
in campicelli di allocuzioni martellate
dallo spiegare la crisi provocata dai padronali
è tremendo e rincora aver negato;
ma che si insista a voler seminar odio e traviarli così
con le festicciole sempre uguali dell'Unità e altre simili bag-
(gianate, trènnini,
è la vergogna più malvagia e la scelleratezza da far diventar
(cupi

chiunque: noi non abbiamo tali abitudini
e cose perverse non ne abbiamo mai fatte, pur abituati
a stangare, tirar di grosso, sta tranquillo, ma senza che la
(disonestà superi mai i limiti
d'un gagliardo, allegro trovarsi in un autobus gremito
d'un tramonto in Piemonte perplesso di croste
d'un correre in gara tra vecchiotti in un Velo Club
— ma da ciclistotto, non da Club Alpino —

= = = = =

Caricavano tronchi sotto il nuvolo
in una piazza di sordo e pranzo un po' in là,
snello di montagna,
sui camion con la malinconia
ed era di domenica, un solicello
faceva gite e assembramenti di giovani torinesi in pantaloni
che io non ho mai conosciuto, importante
come un signorotto di Avigliana, d'altra sala, e auto

Mi sarebbe piaciuta la leprotta di cedola di queste giovani
pantalonate sì che forse il canarino ...

Mah, non avemmo il diritto sulla fracida carotidata
di queste balenghe tubolari giovanine, da spinger col dite fron-
(te all'indietro, padre dita
(occhi

=====

Colore del pietrame e della nebbia,
 il dolce santuario di S. Chiaffredo,
 fa patria, tra le nebbie, a tutti
 i cuneesi, e ^{invece la} tra tale fasciata
^{assordata} assordante di nebbia scevera il suono in latte
 del Po ad alba di legno che sotto è magnifico,
 o ballatoi, o azzurrognoli risvegli tra balconi di legno
 e le trecce,

le loro polverose
 baliste, i pastoni ai balconi di legno
 nella mattina: essere così in alto,
 essere così in alto e non essere che tra
 nebbia di mascolino, santa verso Chiaffredi
 di pietra tartaruga che rasserrenano nella pingue solitudine
 e ove a ruscelletti il sostare del sole
 del primissimo pomeriggio d'autunno vela impasta
 d'una lurida nebbia calda il verde
 dei bei margini di coretti e divisioni, e dalla continua di-
 (scesa
 d'una mulattiera calda e ronzante di trasognato tra castagni e
 (case

Quando si esce a un frizzettio del lindo
 sulle pietre in salita, in un'atmosfera
 acquosa e temperata, e subito dopo

pare di apprendere ancora, subitanei di meraviglia
tentennante,

lo xilofono celestino
d'un sentirsi chiamati dalla grande
città, nel pensoso senso di fresco e inspiro
d'aria di queste uscite col pasto giuggiola
nel retrobocca agosto, passi con occhi
divertitamente fissi a terra, sorvolo
e tutto un momentaneo sarmento bianco
nel cielo d'aria buona, nuvolo, con la chiave
del sole a biavetta, che informa di un apprestarsi
a partire di noi stessi,

particolarità di girarsi
col biondo e il feltro del primo pomeriggio sonoro
di ciuffi, in un'auto d'ambra, casalinga,
che spande ^{per occhia} tanta benzina, per cioccolato di portici,
ad appello d'uscite verso una zona limitata e inconfondibile
della pianura dove ha piovuto su ghiaie,
si vede, e sul bluastro,

^{fosse}
un grigiore quasi
fa nebbia, con un globo polverizzato,
la molleggiata situazione del pensarci
attentamente, quasi con ^{"morsuta"} incoscienza ironia
profonda, o tristezza, al momento presente
di questo eterno e piccolo partire
che facciamo, così [quasi] inesplicabile di finezza,
di ~~indicibile~~, che ~~pansiamo molto cosa sarà~~

+ simbol

il futuro, e come insomma lo possiamo sentire,
girare, meditare a fondo, non scherzo:
la particolarità della direzione e dell'attuazione di noi stessi
(ora,
coi movimenti, topografici e in sorrisin indelebili
perpetui, con un buon e generoso sospiro:
avviarsi nel solicello e nel freddo pungente fra gli sterrati
compatti e circondati da reti ambra

= = = = =

Marradi, e Mercato Saraceno:

posti da restare paralizzati

= = = = =

Con enorme desiderio di star bene
nostro, la possibilità struggente
di attuarlo, saporosa, il sole tendeva a tacere
intenso di rosso duro ai pini dei monti
limitati come cocci dove si chinò con sforzo e chiarore diffuso.

= = = = =

Nell'alba pienamente livida, dal barbiere
al lungomare, stomacata assenza
di blu nel mare d'un'infanzia ora strinata,
d'un acido ai panconi dei bar acuti
oh che disastro!

E ho dormito in un albergo da rappresentanti,
bambino e nulla mentre lassù c'era la nostra villa,
questo sbalorditivamente è Pegli
ma stravolto da un punto di vista decentratissimo bassissimo;
la rosa e il cuoio dell'albergo a galle,
a tare, verdi, odore di efflorante
moneta in navighio come una costoletta
dura di scatola, l'avviluppare a onda,
adunca, a palloncino, il pf del "declinare"
ben contenti

— tra le gru retrattili

= = = = =

Disabitati piccoli porti danesi, con le
ciglia delle gru in bruscoli e la confusa neve vicina,
in un tavolato di ceruleo stagnato, un cruscotto
lontano e nordico, con la poca neve sui monti,
il fumo, la neve sui monti erbati e sulle pietre e tutti

= = = = =

(gli operai)

avrebbero un'immensa forza, coadiutoria, ma
il loro coro non esiste, sono degli incapaci

= = = = =

Non c'è nulla di più razionale
del mare e dell'accelerato che viene, il piroscalo,
in quel ramarro logico e stanco,
in quel fedele di vento di città,
oh il porto come sgambina
piano, e come non c'è
duro più niente
di affetti, e neanche bar, e asili neanche tesori!
mio fratello ritorna e il vento freddo
sbigottisce Liguria come un andar persi,
come anche quando si è umiliati senza scampo,
nello sfasato vendere, da un ufficio acquisti lussuoso
e importante, con i fattorini e la scatola, macchina,
e si arrossisce schifati in un fallimento senza pari,
in un tremore, sic,
e decade Liguria pur con bambine
che salutano e con i ritorni avviluppati
di regali ... Senza tante
storie, stanno male sul verde
del gelo in mare, raziocinante e acido,
stanno come fumaioli di rame
ma non stanno, sta fra i pochi gatti,
spaesato di stanchezza in un brutto finir commercio e sonno.

Ma come è rigido, nella cassapanca,
il molo,

come siedono le sue fette verdi
sotto il nuvolo di gelo e nello scorcamento dei gualciti.

Appena, a starlo a sentire arrivare, è stantuffo
il piroscrafo, e non come rimorchiatore, come incrociatore
e viene, palpabile, da là, come un accelerato
alla banchina, sì, lui, lo si vede e segue
con il progresso e l'avvenire, eccoli lì
lo si completa, contiene, lo si raggira e tocca tutto

= = = = =

Non c'è nulla di meglio che masticare intellettualmente,
la forza diventa forza specchio di trito,
costola di noi molce un battito burbanzoso
e semi-allegrone, dove raspa d'argilla
si vena come in succhio elicoidale
di scalfitture al fungo d'un legno acido
e sostanzioso: grattare noi e grattare
in bocca continuamente, come bonari,
questo intendo per masticare, con la costanza del prendibile,
del territoriale, come io in polveroso,
stringato.

= = = = =

Ero stato in un giorno avvilito e infreddolito straordinariamente più del necessario, col respiro piccolo dal mozzato, e una stanchezza, uno scoramento eccezionale; questo perchè si è sempre nobili, qualunque cosa ne risulti:

infatti,

inconsapevolmente, mentre io non lo sapevo affatto, altrove veniva approvata l'EE0 e questo ha influito e messo sossopra; pensosi.

= = = = =

Pettorale e polentone, ma gelso cilestrino ...
Così è, nella sudata tempera d'asfalti
e cielo schiavo a riguadri con questi suffumigi
di carburo, o benzina, nel balzo e casco
dell'autunno un po' unto, bel solicello.

La risaia in puvresse col suo festone al mento,
delicato, un bell'oro di crogiuolo
sudaticcio , freddà, altero, una simpatia:
palloni isolati tra stillio dell'orlo
di cielo liquido, traspirante, gli alberi
balance, con il loro legno a festuca
e l'irsuto dell'avviluppare il loro pallone
un sole forte, un biancheggiare o un nudo
unto, una snellezza, un plastico,
una bananiera, nel giallo e celestino
stillante, di una nettezza di gobbe così bagnata
vetralmente, orizzontalmente,

i fugaci

dorati si ripercuotono sulla nostra forza
brontolona, un bianco d'asfalto, paglia,
e la soda dell'ispirato, buona consuetudine al concerto
e all'avviato velocissimo:

pioppi, autostrada,

pulizia, molta pulizia, tettoie,
 senso della tenebra nel giorno scialbo, floreo,
 i Santi, un sospirino lucidato, interessantissimo
 vistoso, proteso al fòcolo

Millantare una fidanzata, da quelle parti;
 pensiero di atteggiamento, grassotto
 collega in trasberla di lavoro stupendo nel
 in alteranza ondulata, con toni pratici
 Mi attirare il trasverso obliquo
 dei posti polverizzati da spiovante ^{h di} ^{ovest}
 marcon di fettuccia musolo, tenace
 dente a spalmo di mandorlo, materassino

= = = = =

Di questo pane, almeno, l'ho fatta la religione!
triturata, formale, giusta di leggerezza!
infine!

= = = = =

Poveretto, il mio padre, come è stato pubblicato,
dopo che aveva chiamato cinque minuti prima
per telefono, l'industriale di calze

Venire in mente scoscioma il coglione
d'un'animella di profum calupto
bargiglio in feconde fenico nel nostro fourrure di stanco, bel
(conserto vetro

E pure come era saldo!

=====

Inverno di bellezza e di calma con le sopracciglia,
 fresco di riposo al posto dei sorrisi agli orizzonti,
 impastato di fede nella propria agiatezza
 che compieva in uso ogni marron assopito e familiare
 presso tesori di case speciali basse di laghi
 in uno slancio di feste che si rivelavano tranquille
 d'occhioni e utilità presso campagna in rovere e autunno,
 la più azzeccata e silenziosa a sciacqui
 di voci dalle bocce, in quelle ^{periferie} domeniche di periferia
 pulcino e celeste, con le reti e le pozzanghere
 e il deliquio spiritoso presso auto giunte benissimo
 a far gita e ~~a far festa~~ in un silenzio antico e riuscito peren -
 a veder festa (ne

1/

rosa
rosa ;

duppenly
dusale

come tale

=====

Il vino stinto di dolce guazza in medicina
 d'inverno zeppo alle guaine dei muri blu
 irsuti, nei paesi notturni in pianura,
 nell'inverno violastro di tali rimasugli.

E' anche viola il cielo contuso di sole
 in inverno ove aspro a giro il deserto
 pare il ruvido biancheggiare viola tramortito senza visione
 di niente e scabroso delle risaie impercettibilmente
 ingiallite; come intimi avvoltoi
 purgassero a fondo nel sangue di cilicio a Canosa
 il bestiame d'ammasso che urla evocato
 e la Russia facesse secchi
 mandiboloni di buoi
 a trombone contro il rossore di laghi mefitici,
 da alture con torri e gualdrappe, caramella
 nel terroso del giallo che sfugge azzurrino
 ove da tinozza si versa a brode il nero della sucida, faldetta
 (terra
 sottile linguale buccia tra violenza di nero azzurro e giallo
 come Rambaldo di Vaqueiras in una mattinata schierata,
 lampante, splendente, spaccata, fulgente

2. *paibica*

~~X~~ e la Russia porgesse scivoli

mandiboloni di buoi

= = = = =

Treni con il riscaldamento,
nel solicello
invernale, vuoti nei vagoni, il rame
fanno evaporare a rilento con una voce appena o due
da paratie,
con il "sonno" della stazione
vociata appena da uno, con il lieve sganciarsi
tra i soffiotti di rame che bolle, nel pigro sugo di
gennaio tardo e appena caldo tra neve
fritta nel bianco e nero col sudor celeste,
e la pesantezza di siepi a tali stazioni acide,
e urtate a bocconi di carote
del pomeriggio stringentesi in opprimente accerchiarsi Santhià-
(Buronzo)

= = = = =

Il giornalista dell'Unità, col cerebro da sfracellare:
guardalo com'è bello: è il più stupido, nettamente

È sempre classico del
 =====
 tono "pastorale"

In un incontro leggero con un robustissimo e sornione,
 conoscente che esce tra un asciutto di nebbia
 a Torino e alle insegne nel dicembre dopocena,
 X (eravamo ormai gli eleganti e i venditori,
 i seri e i sospiriosi, che non si sentivano,
 andavo a un cineclub unico anelito
 fastidioso e sempre finito in reclusione
 per una sera dei miei giorni d'impiegato ricco senza diploma,
 sera in cui sempre speravo di potermi incontrare con qualcuno,
 e metodicamente venivo appena sfiorato,
 pur nella calma e nella diversità del mio abbigliamento e dei
 miei passi)
 improvvisa, appena salutandomi,

(lui usciva

← da una birreria di vecchia e nuova moda
 con una signorina) ecco un ritorno
 d'un momento sui passi e "ah, Benedetto
 ti cerca dall'anno scorso come un padre,
 e spero e costernato tentenna al caso umano
 che vorrebbe sapere, in ogni modo,
 della tua sparizione; fagli del bene".

Su quel paltò, come a battesimi di capo chino
 io avrei dovuto piangere,

poco, a quelle parole

— forse approvato da piattini tedeschi —

— in quella gradevolissima maschera in
giacato, va fortificandosi il proprio volto
di su di zigomi e di gengive
[dopo piatti
squinti] —

X
(eravamo ormai gli eleganti e i venditori,
— l'essere in un abisso, intendevo; un abbaiare di troncato,
un essere tutto mestiere come un nomade,
un'azzimata spazzolerìa di velocità,
grandi gozzi perfino ardità di rifiuto di ogni
cultura, una passata dall'altra parte, una massiccia,
in confronto al mondo di studio patetico come guineide
rosa, smalto, e insurrezionalità,
insieme, con i profluvi di altissimi
ambienti torsionati del parlare, del poter avere,
vicenda, del poter ronzare agli strabillf
dei dolori e delle circostanze;
non certo intendevo quel che è avvenuto dopo,
una contemperanza della cultura col brio
tascone secco che ha portato perfin sussiego
nelle professioni industriali direziòn scorta —
i seri e i sospiroso, che non si sentivano,

sul quel palto perfetto,

avvilito dalla troppa
 eleganza e scioltezza avrei dovuto ^{proporre} avere il mare
 negli occhi di chi consapevolmente sorride
 triste del male che ha fatto, e con moto impercettibile
 allarga le braccia agli amici che pensano.

In più c'è stata l'acutezza di avere
 chiara la sensazione che non si può viver tranquilli
 con un simile lattino di benefattore in tazza,
 — che cosa ho fatto?

E' uno come potrebb'essere il Bärenson?
 non mi stupisco di vergogna? —
 quando il benefattore è intelligente
 e una lontananza romantica e una superficialità di rapporti
 ci rendeva anche più aggiustati, vicini, amici;
 certe cose di storto malessere dopo
 che da due anni si è spariti cambiando vita
 trovano spiegazioni al loro ^{upto} ^{intaccarsi}
 fra l'altro qua.

E si vede che una cosa
 importantissima ho fatto, ^{virtuale} tra l'altro, forse un
 centro a tutto;

lasciare la fortuna

— una figura straziante di villano, da rabbrivire e fuggire,

(una roba;

lui era una celebrità, io non ero niente

e gli opuscoli offerti in maniera strabiliante
rimasero lettera morta e tristemente non ebbero neppure rispo-
(sta —

che F. Benedetto proponeva con affetto,
lasciarla in un modo gigantesco di disagio,
come troppo a teatro stupisce,

in silenzio

e senza nessuna ragione apparente, con un orrido cambiare
del tutto di colpo, e che nasconde chissà quale retroscena di
(sorrisi

a bocca celeste sull'inghiottire solido e canuto.

Nel mio caso questa odissea di casi
e di motivi non c'era assolutamente;
e anche per il fatto che avevo niente completo
per motivare la profonda mia scelta
non mi presentai più al doloroso maestro
in minore,

comunque con poca gente che lo vedesse
o conoscesse; per lui, a Torino e nel mondo,
la cosa assurda a centro impressionante,
io normale non potevo esimermi
dal continuare il malessere e la non restituzione di libri,
zittando con
continuando la vita di lavoro
fortissimo, che mi procurava un'agiatazza
più ingrandita che reale, e la fama di abile dannato
e misterioso, scintillante, pur non essendo che una mano
sulle ginocchia di faticare sottoposto e senza niente di strano.

In questo vero dramma di desiderarsi

è pienamente giusto pensare al cosmo amaro,
 da cui questo può essere e deve essere
 una visuale completa, azzeccata, esauriente,
 e mossa;

nitida che non ha bisogno di scaldarsi
 i nervi contro film del progresso che viene
 fulminante d'elettricità novella, in campagna
 con i tractar e le mungiture
 di baldanzosi "minori"

e sorride

ai minori, agli inconsistenti, facendovi fermar lo sguardo ar-
 (dito maturo
 per quel che sono.

Ma infine bisogna compiere,
 dosando con spiritoso arancione simpatico
 molto leggermente, con la frivola consistenza
 di masticare che hanno le cose legate in pane vero,
 che tutta questa posizione di confronto e giudizio,
 col cespite di pianto del presentantesi
 ad accorgersi improvvisamente nella sua pianeza della percossa
 (al benefattore,

è anche intonato al momento pratico e al modo
 (dipende anche un poco dal tipo che me l'ha detto)
 un po' scherzoso con cui lo vidi

il conoscente ampio

di spalle, alto, con vocione da piemontese
 amabilissimo e astuto, ex-scrittore, ma di quelli
 che amano quell'ambiente (simpatici del resto, e pratici:

accettabili
ammisibili

sono anzi così più che tutto gli uomini pratici e esperti
ed eleganti) di nudo ad amicizia,
di viluppi d'intimo che si pongono, carte in tavola,
con effetto violento alle prese di posizione
di confessare, tra amici o ex-amici:

un appassionato

davanti a bicchieri di democratici compagni,
arzilli di laicismo,
dei "loro si sposano" o "sono a Genova",
del senso che la vita è una ruota che gira.

not "Corvina nella faccìa 606
e Autunno e bote d'opere pag 422
=====
pag 79

Lo sbalorditivo è la commozione da piemontese di vedersela di colpo lì assegnata vicina, fatidica in tanto altri orizzonti, e mai parlato avevo, mai parlato, che cosa mi venite dicendo?

Anni dopo per combinazione dovevo vederla a un catch: più che vederla, anzi,

le son stato messo seduto vicino; un catch modesto e gaio temperamente, che divertiva in cine-teatro, con gli europei; se il sentore di fradicio — solo così posso concepire gli Europei dell'Unione: col dominare dei nordici o dei lussemburghesi, un ritmo da equino valzer, la pistolettata da stayer con patetico di esercizi — circo esalava tra il gallore, vicino ... vicino;

ma non pensavo che avrei detto no! grazie! addirittura a una richiesta di sigarette, e mi sarei trincerato in un buio sgomento, oh rigido occhieggiare tra il paltò di labbroni di bimbo, oh svenuto contestare di no e di no a un gorgozzule di miope altissimo, a uno svanire di poveraglia, facendomi di là via via che più ero presso a concludere!

Comunque la mantrugiavano nella sua eleganza di boa
di periferia, piccola ma graziosissima,
giovani che, da in piedi a lei seduta,
passavano a riposare una mano sulle spalle della nuca,
e tutti si rifugiavano ridendo in sospiro normale,
alle poltrone meno costose alle mie spalle nel cine da catch
abbastanza compassato, con quella sua combinazione nel gelo
(sereno
della lucida e costosa notte dell'inverno a cofano.

Era abbastanza brava e un poco fine,
forse senza doppi sensi, me la fece la domanda,
come se mi riconoscesse era giovane e bonarietta,
l'avevo notata nel filibus, era come un'artistica pettinatrice.

Ero così controllato, mi saltavano in mente così poche cose
in quello scorsio di autunnale, secco, notturno, affarista in-
(verno:
dei miei più riposati intervalli e concedere
come degnamente, con la sicurezza a fior d'oro
mezzo sorriso intimo e nostro, della disponibilità dei mezzi.

la

= = = = =

Spionaggio che noi non conosciamo
e ci pare pazzesco, ed è vero

= = = = =

X Ritorno periodicamente a vederti
e lo stupore ancheggia in un pugno al costato,
alla coscia, ragionatore, la situazione

Ritorno periodicamente a vederti .

X — è sempre la questione dell'apparire fiorato —
e lo stupore ancheggia in un pugno al costato,
alla coscia, ragionatore, la situazione

= = = = =

Nella felicità soleggiata di portare, dopo fatiche
e guai, nel vento, un panettone a un bancario
(importantissimo).

Caratteristica del Natale '54,
culmine del limone al mal di testa.

=====

I viottoli di terra compatta con foglie
 gialle sul secco e sull'umido tirano i lindi imparano,
 e un celeste tra vaghe strie infreddisce
 l'alacrità di Francia spenta in marron:
 carbone e bianco le montagne in scorza
 vicinissima tanto che appar blu
 l'erba ai costoni d'inverno sfilzano tra burrasche
 confuse e cigliari, che le lasciano chiare bianche e inchiostro
 risaltate tra burrasche pulviscolari,
 e come carboniose,

appannate, tanto che strugge

l'auto davanti all'albergo di Rivoli
 profonda di '36 appetitoso e ambra
 e straggente ^{stallata} a sterrati, l'auto o la bici
 in quest'atmosfera nuvola di neve felice
 pronta ad addossarsi gita di celeste e marron,
 smorta di radioso sole tra elasticchiere di notte: oh che premio,
 (la profusa

la promettentesi in forse però scorregge
 come fanno gli avanzamenti le padrone di pensioni fise, giulive

= = = = =

I capelli di un popolo vengono rovinati
dal vento, e qui si geme, e siamo in tanti,
coomunisti, operai: il coro, ecco.

= = = = =

Quell'ambiente di calunnie, di idiozie, ma molte calunnie
del Partito Comunista

= = = = =

Vorrei che si capisse la continua finzione
che occorre ad esser sempre comunisti;
una disonestà tranquilla, tra altri normali
disonesti; e sgranocchiare salami in barca
con gli occhioni da dèditi unitaisti,
stando invece amari e fermi in giacche con l'albergo
e il sole anatolico o moscovita, corsi;

X

X
Ero così importante, allora, e qualsiasi uscita in ferro dalla bocca ditale dovette raccogliersi tabellone, i detti essendo, di uno fasciato da un anno in cui era importante e non parlava. Era arrivato fin lì, si assisteva con lupo di lenticchia al risultato di tutte le traversie, che aveva ancora il coraggio di esprimersi, poco, e dolcissimo

, = = = = =

Scemoni irsuti, in qualcosa di più difficile,
una pioggia drammatica, come li si sala
e quanto era meglio quello che già sapevamo
sulle loro opinioni di epopee (false), per nostra esperienza,
e sui veramente belli risultati
di questi calzoni tracotanti, sgominati nell'amarezza
leggera e equilibrata, sgominati e sbuzzati
da autocarri rapidissimi e con gli sfiatatoi d'acqua triplici
rossa come altoparlanti, nello zerbino imperversare
di pioggia bianca sui viali deserti e neri
di bachelite e gelatina, esasperatezza e sfinitezza;
e canzoni da prodi cortei e fiaccolate fra donnene
e ragazze discutibili Alcoolismo Univ. Popolare, Darwinismo,
(Biblioteca,
fiacche
(sgominati ecc.: per quanto riguarda il campo dell'amarezza)

Eli operai della Viberti

= = = = =

Com'era dolce fare l'autostop
sperare da ogni macchina la vita
che s'avanzasse, che riuscisse bene

= = = = =

Certe scritte perspicaci come Δ la Ced
inondano di bulo i bravi calmi (come me) che non ne posson
(niente

= = = = =

C'è una forte esagerazione nelle gole dell'estasi
sull'abnegazione dei commercianti in cospetto al passo
elastico di quelli della Viberti che cantano e cantano
estremamente; il generico cittadino
impiegato signora, o sbaglia, o trascura, la cosa,
e non lo si vede che informarsi e inorridire,
o impressionarsi, da impiegata, sulle notizie che non ha seguito
e che dilata vigliaccamente, fierissimo di associazioni
come per l'emancipazione femminile

Stucchevoli. Io sono un posapiano

E riuscendo simpatico e smorzato.

= = = = =

Ma quale altro cittadino ha mai avuto l'obbligo
di sopperire ai bisogni degli altri? questo
è il punto giusto, su cui non si può babilinare
in cerca di donne pettorute che vadano, con un pullmann
noleggiato, a chiedere la comprensione
della madre dell'industriale gonfiata da una campagna villana
(e stentorea, ingiusta

X

X (emancipazione femminile:

Era sbalorditivo dir quelle cose allora,
per uno come me; e l'ardimento
faceva incamerare tranquillamente i grossolani
di capsula: quel che importa era il ferrino,
l'elegante nichelio, della giacca di come uno si postava,
nuovo, sincero, con l'odore immediato
di quel che si circuitava in lasciarlo lì, appena uscito.

= = = = =

Cara, con le tue scarpe spudorate,
tessile, oh

=====

Uno scudo di scenario altamente,

è vero gli apertissimi con l'ombra,
patetico: squallore ~~di~~ vastissimi

rottami con le capre e bastioni dovunque
di scali di ferrovia (bestiame) ben poco finora noti:
latte commovente di Purfina con ingenti,
davvero, preoccupanti puzzi rognosi e rossi
su addirittura laghi:

ebrietà

leggera e come un focherello di mite idiozia,
negli occhioni di chi è costretto ad abitare o~~ltre~~ il Farini,

(pastello

ove adesso carminio l'inverno sfolla (va va) l'ombra

d'un sereno, ventoso giorno ad anfiteatro a notte

le S.p.A. Wortington, quante!

e le soc. Vitali, le Soc. Amelotti,

le soc. Perelli, e Dubied!

di garrese
quante vite squallide ~~e~~ alte,

quanto patetismo, in quest'ombra e in questi affollamenti,

in questo carminio di sangue, puzzo di obice

candido delle fanciulle, in questo scudo

di Purfina smagliante, in queste acutezze:

e in questo gran d'ombra col nudo rosso, col povero, la bici

* cartoni quadri e fiori
di vetri in imbello; nerastro) 623

=====

Si lascia il passo alla realtà, ora,
ed è venuto il suo momento;

dopo ben tre
anni di tutto quello tacitamente
previsto in minuti e odiosi particolari,
dopo lo sforzo cui alludo ~~di~~ disagio,
* sciabolatamente ecco una vera sera,
quand'io mi occupavo di tante altre cose ben diverse
ed ero attivamente implicato con sindaci gangster
← fruttuosi, talora amaramente deluso,
talora saporito, una sera vera,
di nebbia umida e arida quando ormai uscire
(~~ultima a papilline, quadri in vetro da imbello, nerastro~~)
dopocena mi affliggeva di insopportabili dolori,
alle anche che sempre saranno di gesso e liquido,
di colpo,
botta dopo avere addirittura
preparato la scena convocandomi con precedenti telefonate,
la lunga Clara mi scattò, (dopo due anni
che ci vedevamo di sfuggita alle riunioni che io cercavo di
evitare)
dato che sono innamorata di te, no, vorrei vedere se possiamo
(ecc.,
e tutto questo tranquilla e affannosa (forse era stata consi-
gliata

ad agire così dall'intelligentia del partito

* il malleolo ~~bianco~~ ^{candido} del rifiutare, nodo
di serpi che se la passano in via di forza)

come elcilei frarino

— fra niente nel termine dopo nebla,
notolenti an maron di' elcilei
nel canelles tutto apitaroso
di rose e rose (il base) in vertiti
che mi scafandrossa, però lucidi, seta —
da princeps
— princeps —
— liri

canellese
(canelli)

a dire tutto francamente, per evitare che non si fosse buoni
compagni) benchè fosse una ragazza
ottocento perfino malata.

Questa sua sparata
mi provocò bruscamente un tale colpo
alla sete, che poi fu proprio il fisico
disgraziatamente a soffrirne com'è ancora a distanza
di qualche giorno oggi:

nel freddo dovetti correre, quella notte,
(te,

e questo è importante perchè non dormire e correr
in una notte di freddo, con la palpitazione abbondante,

è stato il segno del primo colpo proprio
di fisico, che io abbia ricevuto, per nulla gradito,
per evidenti ragioni;

che abbia agito
malauguratamente su di me è facile
capire se si pensa la disgraziata
situazione di diniego e di assestamentà
in cui mi trovavo;

che mi han trattato male,
questa buffonesca, impressionante dichiarazione,
è ben chiaro dai miei acciacchi e alla voglia di esser bambino
che mi percuote dolcemente facendomi fuggire;
è stata una cosa madornale, per cui pensavo,
avendo proprio visto quella sera
Drôle de drame, la frase di Molinero
"a furia di scrivere cose orribili, con quel che segue".

Sì, si potrebbe aggiungere lo sbuffare

l'onda
fermose tende
di notte;

non bado a esser simpatico, qui tutto è in pieno, altro che)

nel registro il "mai andato
 sorridente che facevo a me e me pensando al madornale, ^{a fessare}
 raccapazzandomi per l'impiccio, dispiaciuto del dramma che poteva ^{immaginare}
^{perseguire}
 capitare; ma anche a aggiungere che tale mossa
 fosse compiaciuta, e infine soddisfatta ^{brava e altero}
^{inibito sul} ^{infernale}
 pensando al suicidio provocato, rimanendo inalterabile
 per sfuggente ampiezza alla Ms. Ripois,
 è troppo una cosa alla Viale del Tramonto,
 decade troppo in ^{analisi} di ^{proprie} singoli gesti
 e in stigmatizzazione dell'egoismo:
 son stato veramente male, ero preoccupato
 per quella poveretta e per la mia vita senza donne:
 son stato veramente male e la ripercussione
 nel fisico m'ha stringato come poche,
 riducendomi a spaurito fuggire e incutere singhiozzando
^{il mortuario}
 a disagio, in una notte di nervi, borbottando:
 quale colpo avrà lei, lo do un po' a seguito,
 signori gentili nel singhiozzo d'un maturo
^{noia}

il mortuario

X

625

X

Rispondeva a qualcuno esclusivo di me,
non un brivido, allora

Le verità non sono
mai più state accompagnate
dalla notte, vestite di gelo, come
allora, che avevo una casa
fredda, una mamma, forse
delle caverne di lava sporca, a

[pensarci da qui:
l'est nord europa, che favoleggia, rosseri
essendo quelli degli artretti (= stiliici) più
[che degli
incendi, narice, veriora, catalogata.

= = = = =

Il presidente disonesto della Cassa Rurale di Benevagienna
saporito, amicone, anziano, timido
come mio padre e i Blotto agl'idroscali

=====

Capitano casi strani nella vita:

ho fatto marcia indietro con lunghissime parole
e circonvoluzioni, brillante d'eloquenza,
di tedio, d'oscurità, in una giornata di tepore
verde in gennaio ai legni, verso Saluzzo,
— era il giorno in cui liberavano Trossarello,
il presidente della Cassa Rurale di Cuneo;
in quella zona Clara doveva apertamente chiedere la mia mano —
verso l'aperto del Centro Agricolo,
con la Clara che perfino mi tenne la mano
lungamente,

al momento del depositarla,
con un attaccamento che sfiorava le lagrime,
con una faccia che sfiorava il lugubre,
contro la mia che si sforzava a aggettare padronanza ^{totalità,}
in una ^{mingherlina} signorile ironia di generoso, ^{laica}
* e a mezzi, e amaro, spontaneo gioco e sfogo di sacrificio
carte in tavola

Mi son fatto luce con casistica impressionante, brillante, pa-

(radossale, e poi alla Rascel

mi sono rifiutato con un lavoro pesantissimo chi mi ha fatto

(sbuffare

io, con tutti i mezzi, a chi disperata mi chiedeva !!!

Ed è l'unica cosa che posso proprio dire successa, guarda che

* queste le navi in base a ^{e la gambe avanti bolla} una ex terrone ^{(cosa}
ora, onnaggiante intellettuali di sinistra ^{in finenza}

in attesa Balda
e un ex terrone ora in finanza, magari
mantenuti con intellettuali di sinistra —
(non inteso a mettere a fuoco di chi si trattasse;
forse pensavo a Di Pietro, simil spregevoli)
di quarant'anni prima

= = = = =

La verità è che nella sua bonarietà e nei suoi difetti
e altezza, forza d'animo, appena due minuti prima, non lo sape-
(va l'urto
che gli capitava,
e questa è la vera tragedia
che stupisce sospettosi e fa crescere i diti di negare

= = = = =

In tutti i miei contesti

(voglia di precisare, spergiuro che mi si dica)

aereo, si dice. Ma io so che si tratta di un aereo da turismo-

(propaganda,

cioccolata marchietta del frutto di carrareccia a roccia,

il legnosato con la briglia,

spicciololettata di cosa vede l'arancio, quando mungitoia è la

(pacca di grani

sullo sgelo muntino d'un brizzolìo di brina

tornita e bacchettata.

Aereo per i padroni,

sempre, piccolo e stravagante di popol,

clamore perchè chiama, iridio fortunatissimo.

E impellent e notazione per non far pasticci, nelle mie opere.

Aereo, insomma, positivo come chi è draga,

come un lenone d'arancio che sbùzzera il sacchetto.

E appareggiato ai miei famigliari, biscotti

o ruscelli, vermiglio

= = = = =

Questo lo dicono loro, grossolanamente
anarchici di mentalità;

sapessero cosa capita
quando capitano queste cose, quando si capisce
di essere nel cruscotto d'una città che si svolge,
con gli appartamenti, le rughe ai bar

Ma non eravamo avventurosi;
e marmettoni di giovanotti che scrivono tristi
e sono isolatissimi, senza impiego del coso

Perline a pertica sole, in colline
esattissime auto di vernice
pistilli di barbaglio nichel e nero

= = = = =

Con una rapidità rapace e veramente impressionante, si sono fatti case furenti per abitarci, i villani fottuti; e lentamente ci conducono a ammazzarci, dimezzando le pergole in una risata d'ingenui, di tipografi, bibliotecari, "istruzione femminile" "atei", annullano gli spazi delle nostre case per i centralini per automobili, e madornali si siedono nelle eleganti case popolari

=====

Un angolo di paradiso, con le montagne del Tibet
 gonfie di felicità ^{confess' urla} molto urla da valli di nebbiolina
 a falce rude, piene di prati e marron,
 acide, calde, foschia del fritto di marzo
 soleggiato, con i paletti e il contagocce
 e lo spoglio brusco su un rossiccio sorriso;
 un codone che canta, di meridiana
 nebbia a pastone un po' prima di mezzogiorno,
 sale musica come uno strascico di pagliuzzate
 scagliette, e dischi in buccia reboante
 di labbro arancio e sporto, sonoro, ai vetri
 dell'alberguccio isolato nel retro
 di colline moreniche tra città e campagne
^{cuneano} portano uno spigolo di solecchio acciaio
 sul mare di nebbia ^{che} praticamente ^e quasi fin qui
 di sifone verde a pistilli d'alberi chiodati, plumbeo
 e regge una profonda declamazione di intensissimi
 momenti sul nostro, accette del nostro passato
 carneo, ^e veritiero questo ticchettare in ondante
 mugolo a raggio sulla consolazione infinita
 di percorrere enormi distese abitate
 sulla giuggiola a trifoglio di questo un po' enfatico
 jazzuccio martellato in delicatezza,
 la probità
 d'un ronzare noi stessi sopra terricci

cuneano
 diedrano

malinconicamente augusti e tesi
 di giulivo nelle ossa d'occhioni, un argento
 di finissimo saperlo, una combriccola di mento senza acrimonia
 e braccia conserte che regola matura auguri
 sanamente sornioni nel come va fatto

Vorrei esser tenuto con il garbo gelbi
 suyo e rosso che beatamente
 iludercava quasi, balzate ^{saddorletto} ~~corrido~~
 di presento erico meritato, unite
 da abdicò, da solvello che svolge arto!

= = = = =

Nella guaina di satin nero, puzzolenti da (di) donne

7

X Al futuro, sobrio come un ristorante, brivido questo
con tanta accuratezza che il ferro vien giù da me, capsule:
pensare come ci troveremo...! Dio, serra! ...

ribresante a quelli che
erano n
essibile non
di va
dette logge

=====

Calcareo corniolo d'acque che dàn forza e appetito,
romantiche e pittoresche col curvone, amato

=====

Si sono installati, da eruttanti sinistrati,
nella nostra nobile casa di affetti:

alle sere

d'arrivo altrove scatta così mortorio

(da casa nostra, da Torino a Genova)

talvolta, la notizia aggirantesi, sulla palme dei braccioli,
hai capito, hai capito, così, così, in silenzio e altre cose

(virili

come volerlo trascurare col dito in bocca da uomini

=====

Riposavamo

finalmente e giustamente da settimane d'aspro,
con quel sollievo caratteristico del perfetto; gite, amiche
ricordate in auto di Torino al languor maschio
laggiù, molto blu dei colli cruscotto e madia, legno

X

vedi pag 281

di 1 Boli

X

lapidati, agilissimi, ... vetrini
come un magro pugile eroico d'origine piemontese
dovuta a bombardamenti a entusiasmi, a orfani,

= = = = =

Ingiustificata gioia, e chiaro sapere il paesaggio
come andrà a finire, mamma amara, finezza di amaro
con le mani tra le ginocchia, seduti, sgominati e lieti nel
(chiaro

Il sole velato e caldo, nelle piazzette di polvere, tocca i
(biondi baracconi
ai piedi, così così, tra un bianguelo di febbraio

= = = = =

Per una notte intera aprire a palma
le mani nel dolore di accorgersi, di volta in volta,
che si era persa la gita:

un incubo,
e poi sognar di nuovo che si era ancora in tempo,
e, nel grande freddo, gioire che fosse stato
un sogno;

ma poi sbagliarla di nuovo, la gita;
accorgersi che non s'era fatto in tempo, che c'era un ostacolo
greve e doloroso, smarrito, all'andarsene
a Prazzo che avevo progettato per uscita
riposante al mio male di malato
e alla mia sicurezza d'impiegato

Ma, dopo più volte di questo meccanismo,
quale sospiro affettuoso e con un po'
di lagrime ad accorgersi di essere ancora
al risveglio in tempo, che non s'era ancora rovinato
X nulla, che quella era la mattina
della partenza della gita progettata.

Poi, in un'anca di dolore che sbigottisce,
con mia madre torturarmi, perchè non so più
se decidermi ad andare o no:

X nulla, che quella era la mattina
 della venienza di diparto, coltrilosa
 di sera prima, come un bel petto a giugno di serti,
 mosconato delle corazzine delle rondini,
 bombato come uno sfumo di vescica
 dai bambini di piedi strascicati come voci,
 scricchiolare di giorno o di strada, di attività nella stanza
 (ciboriotta:
 un po' di maggesi tarchiato di quello che avverrà domani,
 per cui abbiamo chiuso presto questa sera 'giornata di pregno.

Poi, in un'anca di dolore che sbigottisce,
 con mia madre ^{se amputo} torturarmi, perché non so più
 — con vigorosa grossolanità capisco;
 non dubiterò mai che non sia sempre così,
 inghiotto al nucleo una bazza di squassone preso per tiri, arrempi,
 come longherone, bronzo di scasso e legamento —
 se decidermi ad andare o no:

che si era persa la gita:
 un mazzotto,
 e poi sognar di nuovo che si era ancora in tempo,
 e, nel grande freddo, gioire che fosse stato
 vanello;

ma poi sbagliarla di nuovo, la gita;

se amputo

ogni soluzione viene presa tra strazi
 e ogni soluzione (che sono due, tragiche,
 una sì, l'altra no) appare pànnamente
 soddisfacente

(in quel vorticare di male
 alla nuca del pugno, ai tappeti, al singulto
 e al ferretto del sogno in uno spasimo di agitarsi
 e di avere il gelo del giorno fuori

in un sonno malsano)

solo se si astrae dall'altra, dal pensare
 e soppesare l'altra soluzione:

ma poi l'altra ricomincia, e non dico che tragedia
 scuote in rugiada i colli di chi si offre,
 gli urli contro mia madre,

il nostro affetto

plastico perfino, come forma,

ma legato

al nobile, al '36, alle ville, al vero affetto
 e al Pegli o al Verrua della nostra tradizione
 (eravamo nobili, crucciati, scozzesi, vestiti)
 di nobili e di singhiozzi, di sensitivi
 e di scarpe uomo, di chi si percote

e di chi è buono, di chi fa stupire, in una parola,
 orrendamente che siamo proprio noi
 quelli, e che si sia finiti

a fare così e ad essere così impecianti,
 così infelici; se in un momento mi pare

che sia giusto andare (in gita), tra i pianti di mia madre

che mi aveva implorato, di andarci,
 questo è a prezzo di aver ruggito e di tanto
 disagio che io preferisco tosto teatrale
 slacciare e in un urlo risedermi,

e il freddo

di quanto è sbagliata questa soluzione di restare mi fa il putto,
 una postumia addosso, e la faccia tra le mani,
 simbolicamente, e le mani sulle ginocchia,

per sempre, per sempre così, col tremito poi di averLa esaspera-

(rata (quella perfetta) giusta)

di aver spezzato irreparabilmente, non guidando la voce, la no-

(stra tranquillità;

X che si agitava tra furbe e smilze piccole cose e era sincera,

(signorile, simpatica

X Attorno alla casa un freddo numero
 umulava, come da macerie fraccide,
 paura d'insurrezioni che costringessero
 (ningenero)

ai lombricelli di salnitro, neve gronda
 cappellata bripia in brullo ingente:

lo sfondo di quella miseria, l'atrocità
 ad uscire dal letto, i legacci a narponi
 sono necessari per quel gelo da est
 mottoso, che inquadra la Torino di allora
 sardivata nei prossimi orfani, risaldamento
 schidionato

da ruggine

Da gelo calzavato
 (ripeto)
 di rosso spesso, come a zoccolanti
 nodari su cortili biondi, al centurione,
 o boa, di tarre melogranate di merda
 che è l'altro gelo fuori, impavido fino a sera
 in gelonetti (vaporosa la sedia alla finestra
 sul cortiletto, o ucito) ^{il} nel nastro al ficcore
~~zannatico~~ o ~~nuteno~~
 nel ~~gelo zannatico~~ della casa, sbreccato
 fannio, ~~temorizzata~~ ^{opure} seppia giumentini
 (come un tuffeto è bianco di guaina di
 gomma umida
 sotto la primola d'un febbraio vaghi umoli
 odor bocchiere spoco [il pianto ~~sbidato~~
 tinta sbido])

= = = = =

Ci sono cose veramente amare, che abbattono
i litigi, inspiegabili, involontari
con mia madre che m'implora di andare in gita
e le urla avventate reciproche, i nervi
su noi nobili, affettuosi, per la disgustata decisione
cambiata più volte, in una maniera pari,
che non lascia scoprirla e pare tranquilla:
la marea di singhiozzo e di porsi le mani
addosso, l'uno all'altro, verso la faccia,
in un carminio patetico come una sgargiante gengiva
della rugiada dell'essere venuti al momento:
e ributtare, e confessare, e risponderci
per le rime, e essersi rovinati in pieno
la giornata e il modo di vivere e tutta la nostra futura coesi-
(stenza
perchè coabitiamo e se morremo
morremo per mancanza di potere
uno dopo l'altro, in un affetto come quando si pensa
che venga la neve, nell'autunno piemontese delle chiese blu e
(degli acquisti

= = = = =

Nello stesso giorno

(che fa la cornetta del capolinea,

ripromettente caro

il venticello nello stellato notturno, tipo Sampeyre

= = = = =

E quando tutto lancinava di bello,
deciso, per un cumulo di circostanze passate era tardi,
e impossibile,
 e doloravamo con una faccia gonfia,
un dolore, un affetto:
 non c'era più tempo
nè modo, e era là, splendido,
struggente, da bambino, caro, furbo,
il principale:
invece di dir tutto, ho detto niente e son ben riuscito,
volevo dir tutto, invece ho detto niente e son ben riuscito

= = = = =

Veemenza d'azzurino sullo sgelo
a otre fa colorito il vento della
felicità, nel pomeriggio bronzeo,
arancio, sulla corteccia della neve,
maturo, un cielo piccolo di sole
caldo, di vento fortissimo, un insieme
d'acque che colora a velari i flussi
di globi in vento del cielo poderosa
gengiva sgargiante, carbone e azzurro come una mucca,
che bordeggia i prati ai fiordalisi,

friggere

di margine secco della spuma a aringa, bella bianca:
come un lobo d'orecchia arrossato dal sangue,
la neve, nell'azzurro del colore,
il nuoto, le montagne, col caldo del
gennaio finito, da Cuneo
singhiozzo di corriera che le lascia

= = = = =

Nel liquore saporoso di lumi in acqua
lignei, la notte a Sestri con la luce
bella, ^(invece) di tante case e un unito nero,
col mare abitato da sigoni e gugliate di lumi, robusti,
freddo di coste di riviera
con le ville modeste, le corrette
fabbriche, il freddo e il nebuloso sereno di rame,
le gru di trazione, gli autobus di riviera
felice, l'allontanamento falcato di là
in là di porti tranquilli con case
con i villini, con la quiete mandorla
del plumbeo di mattina sul verde a spine
deciso, sui palazzi, col viola (e bianco) quasi
di croco, coi pini come cavolfiori e il chiaro mare nel nuvolo

= = = = =

La collina torinese, nascondiglio di rapaci
coppie che è meglio lasciar stare, mamma!
butta fumo di giovani e di adulti
come un villanzone, come un insolente dal corpo
presso un'auto; e irridono, malversano, [storcono]

= = = = =

Non sono invece dei grandi orchi: sono avidi,
attenti, avari uomini combattentistici
(vuol dire: che se la prendono forte)
col caposervizio o col vice caposervizio,
tutti presi a condurre con un'attenzione estrema,
di secca rapacità nella buonomaggine
del comportamento da vigliacchi, da pacchiani
in cui ridicolmente affogano questi piccoli impiegati, maschi e
(femmine;

sono nerbo robusto e non me ne lagno.

Sono cordicelle d'elastico che crepano e fregano,
acciai col nero di losanghe che han filo dentro
e di cui si parla, come di tutti, scostanti.

Fiat Ferriere

Gli impiegati, i dirigenti, i modesti collaboratori,
guardie, operai, magazzinieri, delle grandi industrie.

= = = = =

L'umiliazione di dover prendere la terza classe ...
Che incubo, da bambino, che si verificasse il fattaccio

Nell'umiliazione e nel candore d'una terza classe
si ritrova l'amore in forma di tuffi
schietti e dolenti, si vedono veramente diversamente le cose;
e questo è ecrasabile.

= = = = =

Nel petrolio tremendo dell'ombra,
le lampade
putride sporte fuori dai palazzi
comunali, con le scuole e il cortile di bosso,
sempre in un acido tra questi interni di sera
d'alberghi, di Scudi, con il fumo e il cibo e il verde forte,
le goccioline sulla nostra fronte

= = = = =

Nella valle montagnosa, piena di fabbriche
gli stabilimenti commuovono a lungo: è il loro mezzogiorno,
il loro vino-nel-latte patetico, è il gonfio
della loro gola sgargiante, e il brucio del nero
(carbone) tra il giallo (del sole) tra carboniferi pini;
e la polvere vista dal treno

(Aosta, Jugoslavia,

i grandi complessi siderurgici, con le boe delle caldaie)
dove il modesto sole di tarda primavera fa le nuvole quasi nere,
granulose come tendine, come polvere da polka

polka?

L'ALBERGO RAMO SECCO & ITALIA

Un albergo pieno di rappresentanti,
terra nell'insalata e terra nel vino, terra nell'acqua
minerale, un cameriere sfinito e sofferente,
vena, (viola), vecchio, una vedova giovane e sofferta
grassa smunta e nera:

posti di leggero tremito, transito: mah.

X

X Sapevo soltanto dir più quello, evo
tremendo. Con la naturalezza del sostare.
Sostare dinanzi a cosa stava per capitare, un certo
giro di frivolo ferrino amaro
del tragitto in quell'epoca, con i propri effetti bussolotti,
la slanciona del nichel nel rosso fruttuoso da sicomoro
di quell'incanutita giacca da gli scopi avere nei mandamenti
di viaggi con lo scrèpolo del mio alzarmi, vaso
di fallire, porgitoio di giallo opalino, corno
del munto balzerellante, rocchio come mensoline;
un vasetto, un rorido, col tempaccio da ferrovia
ai vetri delle lasagne come su altipiani ferroviari, [manufatti,]
(turgideoni,
fiato sigillo del largo spazio, di vetri.

=====

X Una lunga pianura balba di primavera
 e balia corre, feudo lacuale e inorridito,
 con scarsissime abitazioni, non strade, non paesi,
 solo una o due macchine torpedo rosse
 amaranto, Lancia, nella serenità e nel sole
 d'una primavera che fa il cobalto dell'erba
 — tra fradicie carotidi rosse in un'imponenza di mosche
 e di supino al sole, in corti con i laghetti
 e il marron pesante, molle, coi tetti come caravana
 di qualche gruppo di rose che cresce tra i cespugli ricchi

(d'acqua

guazzo di carotidi rosse come pomarance

/ai giovanotti coi tubi di pantaloni/nel continuo rombo di tante
 e ben male in roncòla, guttandi
 di Budaese, nel cortina
 primaverili, viola, fosche al sole — (cose

gonfia di dolcissimo ferretto,

in grande spazio:

al termine questa pianura, con strade in leggera e uniforme
 salita, finisce come a un orlo (nella solitudine
 eccezionale che si continua a notare,
 dopo chilometri e chilometri di territorio stranissimo,
 isolato a periplo da ogni strada o centro,
 mentre da un po' di tempo si nota che, di fianco,
 pur essendo in pianura c'è una bordatura
 un po' sopraelevata, che fa da balzo all'aria,

X Una lignea (cioè breve; rispetto ai cassettei dei monti) pianura
balba di primavera

di pini autentici di montagna in larga fascia come bandita di abeti, e veramente neri):

ed è l'orlo, infatti,
per cui tra porta di valico tra due coni come molari
o diademi, o come argilla egiziana, smagliante,
X si sbocca sbalorditivamente su un panorama di valli impervie
e di colline molto più basse in un paesaggio del tutto
diverso, dove le guglie sono come rotonde,
sono come diademi, ecco, delle monete con l'Italia,
scanalati, e tutti bianchi, per argilla a sera bruna e di spine
X e per baratri spettacolosi di polvere che dalla, fortissima, vio-
(lentissima, "alto del panorama
"rendono vivo, corpo a corpo, nobiliare il Roero
e imperano con fauste malinconie di castelli a dito,
virili come un Asilo o come una fedina arancia,
in questi posti radiososi di polvere di tramonto di corteccia,
incredibilmente non abitati e non progrediti, nostri
per zona fausta di falchi e flauti, dove si può apparire,
veramente,
in un silenzio che sbalordisce pensando che in questi posti non
(c'è andato quasi nessuno

Qui gli Asili sono i centri d'iniziativa commerciale,
francamente disonesta, valida, a posto,
di segr. com., parroci, e mercanti consistenti
sinceri, importanti, di bestiame col camion
nella Provincia più schietta d'Italia,

X dove più si possono allineare affari intelligenti e di un certo

(significato
benivole ^{da} staccate, nobiliare il Roero
nostre

X si sbocca sbalorditivamente su un panorama di valli impervie
cinghiolato dai come scarti di carri
rosso-sedano, e gobbe di battutissimo
compatto, cardinate dal dentin canapa
che fruscella o argilla la cavagna dell'ovoide
terriccio da orche con le gerle di questi
pitoncini di terreno anfrattuoso e spinato
panamente, con i soldi delle cadute
lunellate di informata, una gibba di carri
di voltone teatrato con la carena,
spinettini di involtare e spaziori di conoidi magari gnucche
nella trottola del cedevole orcato di cineserie rudi e marron
color peto, nel grattare di sbarre crochet,
e con i vuoti che interrogativano, sospeso, tempia di bricconato
(flutto come un ridere
e una prude cui abbiano fatto il ficco di sconcezza in un argento
(d'amicizia (d'ambiente di) —
e di colline molto più basse in un paesaggio del tutto

X e per baratri spettacolosi di polvere che dalla, fortissima, vio-
(lentissima, alto del panorama
& imperano con fauste malinconie di castelli a dito,

preocate e arate di spine a lisca, ~ impervie,
penombre a porzette del pallido come un tatuaggio
s'imbave a occhi fondi o di beuvage,
di colline ~

X dove più si possono allineare affari intelligenti e di un certo

(significato;

quella calma di balestra che la provincia

di smantella

dico proprio così,

perché efficia un tantodenture che riduce a niente

questa calma di comodo, questo sgabello salubre

del sonno e della corticcetta, del futuro:

io i commercianti li capisco al cirro,

sono troppo

moli di imponenti con l'export,

quanto lusso in questo carradore!

e si va avanti molto con dosi, un interesse

eufemico di gridino e io per là

ancora, che mi aggiro, quanto grossi

gli stari, perché si comprenda un tutto

ovolato di introdursi, che importanza!

Insomma so che in quanto a me e cultura

siamo dei non conosciuti che si arretrano a vicendevole assoluto

non compatito inchino, una snellezza

dei limiti non propri ma dell'universo

perché è fregaglia che ci sia comporre

quando si sa benissimo che si vive così,

che salacie cattivano un blocco di cuneetto

brizzolo e vi può essere un esporre tutto piano,

senza darsi pensiero dei "vincoli", qualsiasi

acquitrinosa è pur sempre noi al filo,

e quindi non va star tanto a preoccuparsi,

i ruggiti sani noi panano con quel che viene

perché il talento aghizzato è cuoio e brina

di più o meno adesso quello che si sa perfettamente

avviene adusto benzolo col suo scomporsi solo nel senso di sventagli

Rifiutare sprezzanti il leggere è un'idea di come vanno le cose

e questo si trallella di azzecco non mal a fiducia

E questa descrizione topografica
ha la profondità delle avventure
di chi è in una vita assorta e amara
molto in paesi d'isole deserte o simili:
il montuoso nel sole bianco di paglia,
semplice, sulla contratta sofferenza romantica
di un venditore eccezionale, di un esploratore

E il tono piano, perchè tanto stavo per morire,
è tutto il nesso di quel periodo sereno,
spaccato da incalcolabile, (fuggì il tempo), non letterario

Il tono dimesso è perchè tanto muoio;
bel fuggire di tempo, periodo non letterario,
unicità di quella involuzione
panosa dopo tutto lo spaccato
incalcolabile, la traversia, e ben fittone da essa, cornetto

= = = = =

Per fortuna che non sapevamo com'era deserto
il Roero, da lì!

Nell'azzurro abbrunato
di silenzio, come a un Cottolengo, di sera,
fascia imperitura di terre poco abitate
straniava in rigirarsi, in perchè, la coscia sempre uguale
che sbalordiva a quel tatto e al silenzio

Paesi così primitivi che perfino una macchina
fa colpo, entusiasta, a chiunque, nell'epoca delle '600,
(nauseate, amareggianti vili, coglione)
e si capisce il martirio del garagista,
X che con ardore si comprò una '500 A nel '36 ed è ancora l'idolo
(dei compaesani,
con quelle strade terrose di notte rotta in collina notturna,
i riverberi, le salite, le marce, le rampe, le riprese,
e l'arancione del rumore che sale al valico in zona di colline

X che con ardore si comprò una '500 A nel '36 ed è ancora l'idolo
 (dei compaesani,

— una tendenza di braidese accoccola la voce
 mia a dir simili parole: volpino
 di rosolio celestava le facce dei bende
 studenti con patrimonio a casa, negozio
 di paese, e quel sincero entusiasmo
 era la guerreggiatura del tempo del '36,
 la bicicletta anche avanzatissima di smàllo
 in ambienti, gli studi del Politecnico e i tailleur
 virili, l'entusiasmo spaccatore
 della possibilità di abitare in un paese a studiare
 anche per un mese, il commosso amore udito
 effettuato da tali adulti amici seri
 e che strappavano autistate di eroismo dovendo, a parer nostro,
 (esser così felici
 per la loro intelligenza, e che si componevano
 in problemi di slancio e studio a amori scozzesi
 di tasconi, tra ambienti un po' più alti col retaggio della prove-
 (nienza,

quei felici paesi da guerra d'Africa
 l'aver imparato lo scivolo scudiscissimo
 del dolce borghese gota incavata di rauco
 e pallolina di cigno, dagli studenti maggiori
 e servizievoli, così corretti ospitati da noi
 famiglia con il puttino, padronale di scese,
 lor con le spalle al muro del salumiere tagliola
 di nichelio nel massello, un tarchiato da atletico
 magari il forbicino del limone
 nella loro dolce faccia di grasso e preparatissimo,
 esperti inquantare, talento del giovane, amore

scrollato vago come le nuvole verso
un appuntito di menta sotto casco moro, r
che stordiva un poco a pensare il loro struggentio,
così ventilati e intelligenti, verso quella pena
mentre erano qui da noi

e li sorridevamo di conoscitivo adoro
burlone con la finezza del "c'intendiamo" pur da bassissimi^(io)velo
(d'ingegno
grande memoria, strabilianti virtuosi di Storia —
con quelle strade terrose di notte rotta in collina notturna,

= = = = =

Un letto abbastanza elegante, in prospettiva, nella stanza,
— col damasco, il vitreo, il rosso —
e un povero figliolo che ci pedala sopra

= = = = =

Del malessere città, piena di polizia,
con ventate di dogana, di sera tardi

Colline verdi, piene di rotaie

Genova

=====

E tra quei fianchi di vallette liguri,
 tra un balneare ove c'erano i bollettini,
 verso i treni a Granara bruni di Ceva,
 detalavano i continenti, le canzoni,
 sospiro d'amor, vola limpido in cielo,
 oggi stasera e sempre, torna a Capri, cantate da Alberto
 Rabagliati buon precursore del perfetto e longanime
 Otto: s'era in quel momento,
 non posso aggiungere di più, essendo bambino.

Ma saprò cosa vuol dire il robano d'oro che il torso
 del tragico, il non esser più airona di planua, di tenerlo;
 come una pleiade fulgidia schizzi di stelline
 minestre ripescate e ripate, inghiottendo verso i scabatoi
 pleiadesco accontentati dal guardo nobile, ticchettio
 ma pernice leggera di manna di panna
 fatta a tenera (appartenente a ripato maturo (individuo))

=====

Fibre zonate di neve glauca al massimo,
compressa dal sereno vento, glutine,
pregna e come tirantesi in telaio, carena

= = = = =

Tutti i Comuni che ho visitato, briosi
di disonestà, col balcone, la vita
gli anziani preti spettacolosi di forza, processati
per fascismo, tutta una tranquillità di gangster
che da sola onorerebbe il Piemonte e il bronzeo,
Mondovì

LA SITUAZIONE STRANA

In queste colline, dove piacque il bello
pittore ...

Dove l'altrui affanno e il proprio in verde
intensissimo di sera con gli scalzi scanni dei poggetti
riposavano in angoli di estrema bellezza,
innumerevoli e maestosi,

salubri,

dove intonò sempre il suo spigo
color legno la vicenda intrisa di giuggiole
blu nel brodo di singhiozzi delle corriere
che lasciavano con un giovane la residenza della donna amata
così in vicenda, così in vero appoggio breve
al lavoro continuo e alla casa altrove,

quel porto,

qui trovarmi oggi,

disorientato da un leggero
che sempre perdura oggi in tutti gli atti
e fa vedere e vedere con i grandi occhioni,
come se si potesse ancora controllare qualcosa
in quest'inimitabile fine di ogni emozione nel tabarro della ca-
(nizie

e nell'acidino del tanto fare (e avere):
esser venuto in questa residenza di paradiso
l'altra settimana, riportandone un'impressione
di refrigerio completo,

e aver avuto

assieme

assieme allora, con mia madre ed altre conoscenze
 la signorina noiosa che non noto,
 per la sua irritabilità eccetera, la stessa
 dell'aurora boreale di Venne poi una primavera
 e di So che quella donna si chiama così, ora,
 e oggi,

alla distanza di una settimana,
 aggirarmi seccato fra questi stessi
 stupendi posti, rannuvolato e dolce
 per la sua assenza,

ricordandomi che era stata
 tanto soddisfatta l'altra volta per quella vacanza e al pensie-
 (ro di rinnovarla

(incredibile, aveva detto sprezzante;
 ma come, S. Gemma, speriamo? certamente, in maniera entusiastica
 ci rivedremo qui fra 5 giorni!

Che bellezza, tra il verde, di suono, dopo 5 giorni di separa-
 (zione, con lei signora!)

e, non spiegandomi quasi questa improvvisa incuria, che d'altra
 (parte mi lasciava quasi lieto,
 preso da un malessere sordo che era gravido
 e lo capii, quando,

se non con cautela
 nemmeno con troppa allegria se non sforzata,
 mi fu detto che la scema, fatua, irritabile
 signorinella di 28 anni in destino ben triste
 di senza niente aveva detto

c'è Carlo

(sono io, in questo caso)

X che è molto antipatico e per questo rinuncio a venire
in una casa che sarebbe la mia, rovinata da quell'ospite urtante.

Per questo vago all'ombra che le nubi dolci e sorde
sui cerchi delle polle saporose sbrigano trascurate,
sorridente e sospirando;

e sono anch'io come il ramerino
sotto il nuvolo, che fa mosto al viola, ai muretti
color fascina di questi cortiletti di prealpe,
rugginosi, bianchi e neri, nella gran pace delle cinque non dopo,
del pomeriggio pre-festivo nuvolo

Non mi spiace affatto, ma ...

Sono ben io, qua ...

Non mi sento vittima

Il mezzogiorno è un pioppo cristato
di lumachine d'una foglia, nella liquidità
del sole felicissimo: il lavoro
si svolge tra un continuo volteggio
sonorile di cortile tra bossoli lucidi (gastrici)
a tavoli di torrido cerro verde,
crestinati da peluzzi di legno di piolla,
in queste residenze fortunate all'aperto
dove si vede fumare la pianura da terrazzette eleganti
ealcaree di caffè, corniola:
un lavoro di ricerca e di soddisfazione,

X in una casa che sarebbe la mia, rovinata da quell'ospite urtante.

L'enaarro spaventoso di colpo truogolo
a capire che è passato il tempo, e che, terribile e attimo,

(dopo tutto)

ne sono cacciato io, per volere di quella stessa.

Dopo cinque anni, ed esser stato generosissimo

di copulari cose e aver perfino pubblicato,

adattandomi così con colpo ^{alc} di gomito

alla situazione del fratello ma ... penso che avrebbero dovuto

(farne meraviglie,

constatando la schiacciante differenza di volume;

e invece, eccomi sul lastrico, nonostante la fongia fatta, fungata,

non mi è reso degno un po' vacanza in quel perfetto

per la ferocia pazza della scarmiglietta,

povera, truculenta col naso protuberato;

madornale razza sempre tra i piedi qui.

— che ha preso in breccia, come una virago,

contro cui non si consiste, per la sbellata stupidaggine

riconosciuta ovunque, me qui non vedere, io che urto

per la dogaresa mia inspiagliabilità d'ingombranza.

Oh avevo osato la stella

rugginina amar che facesse la virtuosa

materna, sulla casetta da spagnoli (*mercenaria*)

tanto la bronza la notte, covaccio disordine

banditesco, per il suo cromo, avorio, i picchi

degli sciarponi di materna gorgina, giù al fondo

della notte lamierina, catrame;

non mi hanno imparato che scartarmi con un colpo crudo,

e la casa dolcissima è meno alle mie possibilità.

Così l'orrido del non incontrar bene quanta

morte per colpa degli anni quando sbadato mi accorgo che è da quando

avevo un briciolo di buonsenso che ho avuto quest'abitudine
di soggiorno e adesso come faccio?; per colpa della vaghezza
in cui non si sa collocare una stagione piuttosto che un'altra
nel tragico salentino del doversi esplorare per ricevere come doni

(di cioccolato

i colpi inferti dal vascello che al mio grembo fa (testò) cane,

(mercedes

col casco da opossum *

* è un'immagine che si dà di sé quale
diva (n'ha per dire) del vivere reale,
o profumata ripara da lefebvre,
invece anni '20, ~~spesso~~ ^{molto} ~~molto~~ ^{molto} color
lute, di debolezza ~~molto~~ ^{molto} color
668

color dopo ~ il suo spirito e cortese

insalivato di pane e brillante di ragionamento,
il lavoro di un infaticabile scrittore,
agile, adattato, benefico nel poco riso
da giovane e da maturo, pacca di "sù, sta tranquillo" ...

nel fluido liquore irsute (nebbiose) del luminoso
alto, denaro

= = = = =

Tenori, i bolognesi; incomprensibili
per così dire, stranissimi, astanti
con quel loro viso lungo e la voce femminile
candidi e intenti non guardano mai le donne,
avvicinando tergiversano subito, salti, sui manzi
dei grandi miriadi di bestiame, sono annuenti
e sbalorditivi, convincono, hanno tanti
meandri di sanità e modi di trattare le bestie rosee
e robuste di profilo delineate dai racconti

mezzo bionde, una n. sa ... qui ...

Castellotti, regali, vedute

pogg. 2 2 - 2 3

... aperte ~

~ nera).

= = = = =

Un'eccezionale acidità, a Piacenza,
negli alberghi delle stazioni, nei panconi, nell'aria;
e in quel caldo a spigolo di segatura di serraglio,
con la luce viva del mattino presto, pisciate, sacconi,
la vicinanza di Codogno, vicino a Piacenza ma ancora in Lombardia,
plaga di estremo interesse e di situazione ben singolare
con gli archi bassi nelle vie a curve, con un carro, un'insegna,
nello smorto pomeriggio di morbido marrone, base
di nuvoloso, miele, con il sospiro
delle tre a un orologio coi pendagli nell'arancione
della strada di centro di paese nel silenzio della posizione
smorta, polverosa, vispa del poco bianco di sole nel pomeriggio
(caldo e aitante

=====

Penso al cardano rosso dove puzzo
 si spacca, la nottata così inflitta
 alla bagolaggine di questo oscuro in provincia mezza siderurgica,
 l'amaro e il solfore, peto, della straducola,
 la cuspidè di scoppio di esso zotico,
 un sentore di grasso in passaggetti
 rozzi, la città dell'acidone
 chiamo forte, Piacenza dell'oscurissimo,
 potrebbe essere dell'unghiata, torsolata in snodi
 da pesce sotto la gonna della razza che qui vi ha
 proprio un modo, una gente,

E gas e gas,

duro collare, cialtronata a basalto.

collare a servizio

=====

Il calore ... Il calore ... Così sì che si nota
 la volubile storia *protesa (protesata)*
 di tanti disertori biellesi,
 di tanti racconti nati e fugaci con la
 nebbia che la pioggia carica distesamente
 a colline verdissime, in un ambiente con riposante
 di compostezza d'alberi:
 si è tanto a posto in tutta la distesa acquea;
 ci son tante fungaie d'intimo viola come di
 casolari nel pieno (veemente) inverno, ~~disastroso~~ *previsto oggi (maggio)*
 quante macchie, bozzetti, nella crosta del lungo,
 felice inverno! Che freschezza quasi
 si osasse nelle gengive,
 in tutta la ghiaia
 permeata dalla nebbia, che piove e piove in un grigio chiaro!
 E aria, da terrazza. Ampie.

Soldati che vigliaccamente nella
 guerra del '15 si sbandarono da portafertiti,
 e rubavano, rubavano a mansalva, loro soldati, in una camorra
 (organizzata
 caratteristica della gente di popolo della stessa età
 e della stessa zona:
 ora congestionati,
 rievocando la vita che rigogliò in cannibalismo

di quelle scene da compagni finite in entusiasmo
 di bevute, sono vecchissimi e rullano
 nel sopore angelico di chi a tatto si bea (io)
 ascoltando, compartecipando:

l'estremo

gesto come portabandiera è il fratello
 (li chiamavano gemelli tutti, quand'erano in ... paese)
 che da un convegno di quelli che loro due ebbero
 (sul Carso, essendo in due lontanissimi
 corpi, ma uno per combinazione
 stazionando nelle retrovie in un posto da dove per viottole
 collinari era facile all'altro, portaferiti, raggiungerlo
 per ubriacarsi insieme e rubare coperte,
 tante cose, che rivendevano)

non

lo vide più, lui, agitare il fazzoletto
 in piemontese, come tutte le sere, *si davano un addetto*
 quando si lasciavano, ubriachi, facevano ancora
 dopo essersi stretti la mano presso i notturni castagni;
 e lo vide (dopo averlo chiamato
 quasi con l'affanno) disteso su un elcio o qualcosa
 di greppo a piangere con la testa nascosta
 "Non mi vedi più, non mi vedi più" si era in zona di guerra
 ma era uno dei convegni soliti e pure la mattina all'alba
 partito per un improvviso spostamento

era già morto il suo gemello

e lo seppe dalla frode di posta che loro, soldati a delinquere,
 (s'erano da tempo combinata

per il loro mercato nero e per l'uccisione dei loro del popolo
da un compagno, un'altra buona lana di borsanerista
e di "povero disertore" come in canzoni di erti
sangiuseppi pancotti còmun che colgono stelle alpine dopo il
(gruppo studi

X

X
E' evidente che c'è l'esecrazione,
l'antipatia: ed era inoltre un periodo
in cui l'intelligenza e l'abbrutimento
si davan la mano creando una strana eleganza
sobria, in me, un'epoca d'ere,
un fecondo quasi salto d'angue al cinabro dell'aria:
un formicolare, grigetta, essa, di nichelio
come le giacche e i controlli, prima del futuro.

= = = = =

Presso fabbriche tessili, che rivi bassi
e che prode verdi!

Sono uno scopo cuoio,
una serenità commovente dal vero, dal grande

= = = = =

Tutti diventano degli enfants prodige da adulti,
questo può anche far molto male, non so se a ragione,
può far stare a disagio e crollare il capo,
stare impacciati, ma infine non è una cosa così semplice,
[un conto è esserlo da giovani uno da adulti]

